

Raffaele Savigni

*Le relazioni politico-ecclesiastiche tra la città e l'episcopato lucchese e la Garfagnana nell'età comunale (XII-XIII secolo) \**

[A stampa in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi* (Atti del Convegno, Castelnuovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997), Modena 1998, pp. 45-102 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La presente relazione espone i risultati di un primo sondaggio non esaustivo sul tema, sulla base della documentazione lucchese, rinviando, per quanto riguarda le *Pergamene di provenienza Malaspina* dell'Archivio di Stato di Firenze, al fondamentale contributo del De Stefani, che le utilizza ampiamente<sup>1</sup>. Tre avvertenze preliminari risultano opportune:

1) per quanto la storiografia locale, confortata da una tradizione erudita, ami parlare con enfasi di poteri comitali dei vescovi lucchesi, nel periodo da me considerato i documenti non utilizzano ancora il termine *comes* per indicare la signoria vescovile sul territorio di *Sala episcopii*, che solo successivamente verrà definito come "contea", e del resto il vescovo lucchese (diversamente da quello di Luni) non svolge mai - perlomeno nel periodo qui considerato - la funzione di "vescovoconte", ma soltanto nel 1355 ottiene dall'imperatore Carlo IV il titolo di *comes sacri palatii*; se egli "tra il XII e il XIII secolo levava contingenti dalle sue terre nella Lucchesia per mandarli a combattere in Garfagnana, e si trattava di guerre 'private' del vescovo, non di guerre del Comune di Lucca"<sup>3</sup>, in generale si può rilevare un incremento della documentazione - sulla signoria vescovile e su quelle laiche - nel corso del XIII secolo, in quanto "i diritti signorili in Toscana divennero più nettamente definiti e in qualche modo più solidi proprio quando essi furono più direttamente minacciati"<sup>4</sup>;

2) l'idea di un'origine comune delle principali famiglie signorili della Garfagnana (Gerardinghi, Soffredinghi, Rolandinghi), per quanto diffusa nella tradizione erudita, non ha un fondamento scientifico, e soltanto sistematiche ricerche prosopografiche potranno fornire dati più affidabili, tenendo peraltro conto della frammentarietà delle attestazioni documentarie disponibili e della possibilità che determinati rapporti di consortatico non si fondino su rapporti di consanguineità<sup>5</sup>. Dopo i contributi fondamentali di C. De Stefani, H. Schwarzmaier e C. Wickham, che hanno riletto criticamente la tradizione erudita locale e avviato ricerche sulla documentazione originale, gli studi di Claudio Giambastiani sui Soffredinghi di Anchiano e della Rocca (i quali discenderebbero dal ramo principale dei Cunimundinghi)<sup>6</sup> hanno intravisto l'esistenza di rapporti consortili, non parentali, tra di essi e i Gherardinghi, e rilevato l'attività di Ranieri della Rocca come procuratore dei Malaspina<sup>7</sup>; ed in due tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa Antonella Pellegrinetti e Fabiana Moncini hanno formulato ipotesi sull'articolazione delle famiglie dei Gherardinghi e dei Rolandinghi di Loppia (che deriverebbe da Rodilando, già defunto nel 954, padre del vescovo Corrado e di Giovanni di Loppia): ma molto lavoro rimane ancora da fare, per delineare una precisa geografia dell'incastellamento ed anche per verificare le ipotesi sinora formulate sulla più

\* Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca, Diplomatico; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASF= Archivio di Stato di Firenze; ASL= Archivio di Stato di Lucca, Diplomatico; ASP= Archivio di Stato di Pisa; BSL= Biblioteca Statale di Lucca; b.m.= bone memorie; f.= filius; q.= quondam; u. d.= ubi dicitur.

<sup>1</sup> De Stefani 1925, p. 38 nota 1 e passim. A questo lavoro rinviamo anche per una ricostruzione puntuale degli eventi politico-militari.

<sup>2</sup> Cfr. Seghieri 1980, che enfatizza il significato del diploma concesso da Ottone II (980 dicembre 31) al vescovo lucchese, e della sentenza di due giuristi dello Studio bolognese, che nel 1288 gli riconobbero poteri giurisdizionali "in curte propria" a Sala; Savigni 1996, pp. 25 sgg. (a cui rinviamo anche per una bibliografia più ampia su Lucca).

<sup>3</sup> Cfr. l'intervento di P. Brancoli Busdraghi nella discussione sulla relazione di G. Andenna 1995, p. 148, che sembra riferirsi al documento citato sotto, nota 137.

<sup>4</sup> Wickham 1996, p. 401.

<sup>5</sup> Cfr. Violante 1981; Rossetti 1981, p. 105, la quale afferma peraltro che "*domus* è il gruppo parentale dei consanguinei formato dalle famiglie dei discendenti maschi del ceppo originario".

<sup>6</sup> De Stefani 1925; Schwarzmaier 1972, Wickham 1988; Giambastiani 1991, partic. pp. 14-16 e 36-38.

<sup>7</sup> Giambastiani 1991, pp. 123-124 e 131-132.

debole identità ed "autocoscienza di ceto" dell'aristocrazia toscana rispetto a quella padana<sup>8</sup>. È stata infatti rilevata l'inaffidabilità delle note dorsali apposte nei secc. XII-XIII sulle pergamene dei secoli precedenti ai fini di una puntuale ricostruzione genealogica<sup>9</sup>, mentre la presenza di possessi fondiari in zone anche lontane dal nucleo della "signoria territoriale" ed il ripetersi degli stessi nomi all'interno di diversi gruppi familiari rendono più complessa l'identificazione dell'appartenenza dei singoli individui ad un determinato gruppo parentale<sup>10</sup>. Per quanto riguarda i pievani e gli altri ecclesiastici, soltanto nel corso del Duecento avanzato ritorna abbastanza comune l'indicazione del patronimico o della località di provenienza, per cui siamo in grado di dimostrare l'appartenenza familiare di Gerardino del fu Guglielmo "de Gerardingis", canonico lucchese, mentre nel caso di Paolo *de Carfaniana*, pievano di Fosciana e arcidiacono lucchese (nonché fratello di Rolandino, a sua volta inserito nel Capitolo di S. Martino verso il 1245 su richiesta di Innocenzo IV), è soltanto ipotizzabile una sua appartenenza alla medesima stirpe o a quella dei signori di Cellabarotti<sup>11</sup>;

3) il termine *Garfangnana* assume nelle fonti di questo periodo un significato più ampio di quello attuale, e comprende - come mostrano le formule della *sanctio* - anche il territorio di Pescaglia, Gello, Decimo, l'eremo di S. Galgano di Vallebona, l'ospedale di Gralliano<sup>12</sup>. All'interno di questo territorio (definito spesso *provincia*), che nella seconda metà del XIII secolo appare suddiviso in vicarie, si riscontrano comunque differenti situazioni sul piano economico-sociale e politico: rispetto ad un'area (l'alta Garfangnana, gravitante verso la Lunigiana dei Malaspina) caratterizzata da un più intenso grado di feudalizzazione, si distingue un'area meno "feudale" e più gravitante verso la piana di Lucca e la città<sup>13</sup>.

Non viene affrontato in questa sede il problema - già sollevato dall'Angelini - dell'appartenenza, dall'Alto Medioevo all'inizio del XII secolo, dell'alta Garfangnana alla diocesi di Luni o a quella lucchese, in quanto mancano elementi decisivi per dirimere la questione; si rinvia pertanto alla relazione di Fabio Baroni, che ipotizza, sulla base di vari indizi, un'ampia penetrazione lucchese in Lunigiana dall'VIII secolo, ed un successivo allargamento della diocesi di Luni nel corso del XII<sup>14</sup>. Sembra comunque di poter intravedere nell'uso del termine *Garfangnana* in età comunale un

<sup>8</sup> Cfr. Wickham 1996, pp. 391-392 e la bibliografia ivi citata. Sull'incastellamento in Garfangnana si veda la relazione della Giovannetti, che ha rielaborato parte del materiale raccolto nella sua tesi di laurea.

<sup>9</sup> Giambastiani 1991, pp. 25 n. 41, 28 n. 53, 31, 69, che rileva inoltre (p. 121 n. 345) l'inaffidabilità di molte identificazioni proposte da eruditi come G. B. Orsucci (BSL, ms. 953, *Notizie di famiglie nobili lucchesi*), mentre utilizza gli alberi genealogici di V. Baroni.

<sup>10</sup> Rossetti 1981, pp. 103-104.

<sup>11</sup> Angelini 1979, pp. 65-67.

<sup>12</sup> Cfr. ASL, *S. Romano*, 1269 giugno 17: "hospitalis de Gralliano provincie Garfangnane"; *S. Agostino*, 1280 gennaio 15: "heremitorii S. Micaellis de Buita provincie Garfangnane a Calavorna inferius"; 1282 aprile 23: "heremitorii S. Michaelis de Buita plebatus Moçani provincie Garfangnane" (ove compare anche la pena "consulum et treguanorum et potestatis lucane et vicariorum Garfangnane"); 1290 maggio 25: "heremitorii de Vallebona provincie Carfangnane"; *Certosa*, 1285 maggio 22 ("in terra de Cerreto pleberii Moçani Charfangnane"). In un atto di vendita di terreni all'eremo di S. Galgano compare la formula "ad penam potestatis lucani et Garfangnane... et constituti" (ASL, *S. Agostino*, 1254 gennaio 2); per formule analoghe, cfr. ASL, *S. Romano*, 1256 aprile 25 (vendita di un terreno "in confinibus Piscalie ubi dicitur Barbamento" al rettore dell'ospedale di Gralliano: "ad penam potestatis lucane et regiminis Garfangnane"). In un atto rogato nel 1240 a Pescaglia compare la pena "domini imperatoris et eius vicariorum et potestatis de Carfangnana" (AAL, ++ I 88, 1240 aprile 26).

<sup>13</sup> De Stefani 1925, pp. 84-85; Wickham 1988 pp. 123 sgg. Nel 1274 i rappresentanti dei Comuni di Minucciano e di Vinca (in Lunigiana) nominano un arbitro (Guglielmo pievano di S. Cipriano di Codiponte) per la definizione dei rispettivi confini (ASL, *Tarpea*, 1274 aprile 15); e diversi documenti attestano l'intervento di alcune famiglie della Lunigiana e della Versilia (tra cui i Corvaresi, parenti ed alleati dei signori di Careggine) nella vita della Garfangnana (cfr. l'accento a "quidam alii Lucane et lunensis diocesis" in ASL, *S. Giustina*, 1229 gennaio 2, e nel documento del 1244 citato sotto, nota 14). Esistono d'altra parte legami di varia natura tra la Garfangnana e la parte settentrionale della piana di Lucca: ad esempio Gottifredo, pievano di Galliciano, è - insieme ai pievani di Monsagrati e Sesto Moriano - uno dei priori dell'ospedale di Rivangaio (AAL, ++ Q 42, 1254 giugno 4, citato in Benedetto 1997, p. 116 n. 100).

<sup>14</sup> Cfr. Pistarino 1961; Angelini 1979, p. 56; Angelini 1985; Bottazzi 1996, pp. 73 e 78: "Fatto comunque accertato è che i ricchissimi archivi lucchesi non presentano atti relativi alle circoscrizioni religiose dell'alta Garfangnana, mentre mantengono atti attestanti diritti possessori del vescovato e di altri enti ecclesiastici di Lucca in quel territorio"; Bonacini 1996, pp. 150-155, che sottolinea peraltro (p. 184), fondandosi sul dubbio valore circoscrizionale del termine *finis*, "l'incerta definizione dell'identità garfangnana" rispetto a quella ben più precisa del Frignano.

riflesso dell'acquisizione - perlomeno a livello "civile" - di un più vivo senso dell'identità garfagnina rispetto all'Alto Medioevo.

1. *L'esaurirsi del ruolo politico della Marca e le sue conseguenze: la crisi del 1227-1236 e l'approfondirsi del distacco tra la Garfagnana e la città lucchese*

Come ha già osservato in questa sede l'Andreolli, con l'età matildica si accelerò il "progressivo allontanamento politico tra Lucca e le terre garfagnine", già favorito dall'affermarsi di signorie territoriali, che finì per accentuare l'isolamento dei villaggi e le solidarietà interne<sup>15</sup>. Nel secolo XI la Garfagnana appariva infatti come uno dei "punti di forza" del potere dei Canossa (ed in particolare un'area strategica per Matilde e per il vescovo riformatore Anselmo II<sup>16</sup>), nei confronti dei quali la città lucchese manifestava invece una evidente ostilità: nel 1105 - poco prima di ritirarsi nei territori padani - Matilde soggiorna a Pieve Fosciana e a Galliciano<sup>17</sup>; ma già nel corso del secolo XI diversi personaggi di rilievo, come i nuovi *domini* di Porcari, appaiono legati al vertice della marca ed al tempo stesso profondamente radicati - sino alla piena età comunale - nel territorio della Garfagnana. Ad esempio il 31 marzo 1061 Pagano del fu Rolando promette di non molestare il vescovo nel possesso di vari beni, tra cui un quarto del monte di S. Giusto di Porcari ed una porzione del poggio di Castiglione (1/8) e del castello di *Galigano* (1/8)<sup>18</sup>; mentre nel 1064 lo stesso Pagano ed altri suoi parenti ottengono da Alessandro II l'ottava porzione della corte e del castello di Porcari<sup>19</sup>, e la famiglia possiede a lungo numerosi beni in diverse località della diocesi<sup>20</sup>. Nel 1044 Ildeberto prete, figlio del fu Giovanni di Trassilico (*de Trasiliga*), vende alla contessa Beatrice la sesta parte della corte e del castello di Porcari<sup>21</sup>: si tratta verosimilmente di un personaggio locale legato al potere marchionale ed ai signori sopra citati.

Nel contempo altre famiglie - oltre a quelle già beneficiarie dei "livelli di pieve" nell'ultimo ventennio del sec. X, come i Rolandinghi di Loppia<sup>22</sup> - si legano più strettamente al vescovo: ad esempio Berardo/Benzo del fu Benzo cede nel 1027 vari beni - tra cui il castello di *Verucula* - a S. Michele in Foro e all'episcopato lucchese; e nel 1045 Rodolfo del fu Gherardo offre *pro anime remedium* all'episcopato di S. Martino un quarto dei beni ubicati "in loco et finibus ubi dicitur Cella Baroti", presso il fiume Serchio (non lontano da Castelnuovo di Garfagnana)<sup>23</sup>, mentre il Capitolo di San Martino acquisisce (grazie a donazioni da parte dei *Baccianenses* e dei Gerardinghi, se prestiamo fede alle note dorsali o marginali) vari beni e diritti a *Rontano*, Sommocolonia e Gragno<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> Andreolli 1993, pp. 81-84.

<sup>16</sup> Cfr. Spiccianni 1996, pp. 137 e 162: "Anselmo II... si preoccupò anche delle vie della Garfagnana, verso Modena e le fortezze matildiche", che rileva (pp. 165-166) la fedeltà a Matilde e ad Anselmo II delle famiglie dei signori di Porcari, "da Uzzano" e "da Buggiano".

<sup>17</sup> Cfr. Bertolini 1992, pp. 386-387. Al placito matildico, nel corso del quale Ildebrando di Pagano da Corsena dona vari beni (ubicati a Corsena, Montefegatesi, Galliciano, Molazzana, Calomini, Sassi...) all'abbazia di Pozzeveri, assiste Guido "filius Cunimondi" (Fiorentini 1756, p. 204).

<sup>18</sup> AAL, \* H 83a, 1061 marzo 31 (trascritto in Gemignani 1956-1957).

<sup>19</sup> Pflugk-Harttung 1884, n. 135, 1064 agosto 31, pp. 100-101: "vobis Pagano, filio bone memorie Rolandi, et Rolandus et Ildebrandus genuini (sic) filii Turturi"

<sup>20</sup> Un lungo elenco non datato di rendite (*affictus*) dovute ai signori di Porcari dagli *homines de Castilione* si riferisce probabilmente (in quanto sono menzionati canoni in grano e olio, nonché il pievano di S. Felicità e la località di Vallecchia) ad una località omonima estranea alla Garfagnana (ASL, *Fiorentini*, sec. XIII): "Hoc est affictum de pensionibus et ammesceri quod homines de Castilione debent facere et reddere omni anno domno Armano et Paganello et Ildebrandino de Porcari. Johannellus reddit affictum omni anno quattuor staria frumenti et sex staria sagine... Et hoc est vetus affictus quod homines de Castilione soliti sunt reddere annuatim istis dominis... Inter masium de Piastra et quello dal fiume et quello dalsulco et quello di grippo reddunt... unum modium annone inter sagine et ordeum".

<sup>21</sup> *Le carte* 1995, nn. 5-6, 1044 giugno 14, pp. 17-20: entrambi i documenti, tra loro complementari (il secondo è la promessa di non molestare l'acquirente nel possesso dei beni che gli vengono venduti), sono redatti "infra laubia iuxta aeclesia sancti Prosperi quae est infra Castro Olariano".

<sup>22</sup> Cfr. ora Moncini 1995-1996.

<sup>23</sup> *Le carte* 1990, nn. 75 e 77, pp. 206-207 e 215-217 (cfr. Giambastiani 1991, pp. 36-38); *Le carte* 1995, n. 18, a. 1045, pp. 48-49.

<sup>24</sup> Cfr. RCL I n. 328, a. 1065, p. 128; II nn. 1027, 1179, 1293, a. 1147, 1159, 1171, pp. 16, 105, 178.

Con le opportune distinzioni tra la situazione della piana di Lucca e quella delle zone montane, si possono accogliere anche per il nostro ambito territoriale talune suggestioni contenute in un recente volume di C. Wickham sulla "cristallizzazione delle comunità locali nel XII secolo", quando "le comunità, come le clientele, dovettero formalizzarsi per dare piena identità alla società nell'ambiente politico più localizzato che sostituì l'ordine carolingio" e l'ordinamento pubblico della Marca, e sul successivo emergere, per le élites locali, di una possibilità di scelta tra l'inserimento nelle clientele aristocratiche o nelle comunità locali e lo spostamento verso la città<sup>25</sup>. Nel secolo XII sembrano infatti meno frequenti - in rapporto all'insieme della documentazione lucchese superstita - le attestazioni documentarie relative alla Garfagnana (segno probabile di una certa attenuazione dei rapporti economico-sociali con la città, soprattutto per quanto riguarda i ceti non aristocratici)<sup>26</sup>, anche se non manca qualche dato che conferma ad esempio una continuità di presenza dei *domini de Cellabarotti* nel territorio di Tempagnano di Lunata<sup>27</sup>, e dei *proceres de Verucola* (ossia dei Gherardinghi) presso Antraccoli<sup>28</sup> e nella stessa città di Lucca (ove nel 1270 "Gerardus civis lucanus qui moratur in contrata S. Andree q. domini Gilii de Gerardinghis" vende la sua porzione di un terreno urbano, dopo averla acquistata nel 1255 da "Rainerio q. domini Talenti de Verucula Garfangnane")<sup>29</sup>; mentre si riscontra la tendenza (speculare al costituirsi della "signoria territoriale") ad una più precisa riorganizzazione della "memoria" dell'aristocrazia locale mediante l'apposizione, sulle pergamene dei secoli precedenti (in particolare della seconda metà del X), di note dorsali che intendono definire l'appartenenza dei personaggi ivi menzionati ad un determinato gruppo familiare, delineando talora un abbozzo di genealogia (da non utilizzare acriticamente, in quanto redatto per lo più tenendo presente la continuità dei possessi)<sup>30</sup>. Dalla menzione piuttosto generica di una "terra Gerardinga" (o "Rolandinga" e simili)<sup>31</sup> si passa progressivamente alla definizione di veri e propri consorzi (*domus*), talora disponibili a cooptare individui non consanguinei e membri di altri consorzi<sup>32</sup>, ed alla menzione di una "curia Soffredingorum" e di un "comune nobilium case Gerardingorum"<sup>33</sup>; e non è un caso che la documentazione risulti meno sporadica a partire dalla metà del secolo XIII, soprattutto quando al

<sup>25</sup> Cfr. Wickham 1995, pp. 250 e 253-254, il quale sottolinea che il Comune rurale non nacque necessariamente contro la signoria, ma nello stesso contesto di "localizzazione" del potere, nel momento in cui l'egemonia del Comune cittadino era ancora debole. Ho discusso la nuova interpretazione delle origini del Comune rurale proposta in questo volume in un articolo in corso di pubblicazione su "Quaderni storici".

<sup>26</sup> Sulla scarsa documentazione relativa ai secoli XI-XII, cfr. Wickham 1988, p. 95.

<sup>27</sup> ASL, *Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22: tra le indicazioni confinarie compare il riferimento ad una "terra filiorum q. Tempagnini et filiorum q. Sesmondi q. Bernardini quam habent in feudum ab illis de Cellabarotta".

<sup>28</sup> ASL, *Spedale*, 1234 luglio 17 (tra le indicazioni confinarie relative ad un campo "u.d. a Pollecino" compare un riferimento alla "terre procerum de Verucola"); 1252 marzo 5 ("Bonansegna f. Boncristiani de Antraccole de loco Spinatico" deve corrispondere una rendita annua all'ospedale di S. Maria Forisportam e a "domino Gerardino canonico lucano, domino Ubaldo et Arimondo germanis q. domini Guillelmi de Gerardinghis de Carfangnana"); 1254 giugno 5 (una "terra Raineri de Verucola Gerardingorum q. Talenti", lavorata da "Bonansegna de Spinatico filius Boncristiani vicinie cappelle S. Micaelis de Antraccoli q. Bifulci", è indicata tra i confini di un terreno "in loco u.d. Molinatheri", che lo stesso Bonansegna tiene in affitto - insieme ad altri quattro pezzi di terra nei dintorni di Antraccoli - dai figli del fu Guglielmo "de Gerardingis de Carfangnana", tra i quali compare il canonico lucchese Gerardino, e dall'ospedale di S. Maria Forisportam, rappresentati da un procuratore, "Tancredo de Luca q. Bertoldi"); cfr. *S. Agostino*, 1284 gennaio 28 (tra i testimoni di un atto di vendita di un campo presso Lunata compare "Bergo filio domini Ubaldi de Gerardinghis").

<sup>29</sup> ASL, *Fiorentini*, 1270 luglio 21.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. AAL, \* H 73, a. 983: "feudum Ostrifori vicedomini, qui fuit principium Gerardingorum"; si vedano in generale le considerazioni di Violante 1981.

<sup>31</sup> Cfr. ad es., per "terra Rolandinga" (a Ducaria, "Campo Caldoragio", Carignano, San Pancrazio), ASL, *S. Giovanni*, 1044 dicembre 21; 1097 settembre 20; *S. Ponziano*, 1060 marzo 22; RCL I nn. 671, 707, 741, a. 1106, 1111, 1114; per "terra Gerardinga" (a Marlia, Tempagnano, Capannori, San Pancrazio, Compito), RCL I nn. 79, 671, 706-707, 741, a. 1010, 1106, 1111, 1114; II n. 1045, a. 1148.

<sup>32</sup> Cfr. Wickham 1988, p. 128 nota 50: "In fact, the thirteenth-century *universitas Gherardingorum* seems to have been a vast consorteria including members of others families, such as the Careggine and the Gagnana... In this case, family membership is not even necessarily determined by direct descent; a purely genealogical approach to family structure is thus peculiarly useless".

<sup>33</sup> Cfr. ad es. ASL, *S. Agostino*, 1247 dicembre 7; ASF, *Pergamene Malaspina*, 1264 maggio 10 (doc. citati in Giambastiani 1991, p. 129 n. 369); e Pellegrinetti 1992-1993.

vertice della diocesi lucchese troviamo il vescovo Enrico (1257-1267), già pievano di Loppia e fratello di quel Guglielmo Bizzarri, figlio di Guido, che nel 1277 riceverà l'eredità dei Rolandinghi di Loppia<sup>34</sup>, e successivamente Paganello, già canonico lucchese ed esponente della famiglia dei signori di Porcari (1274-1300).

Se nel 1209 l'imperatore Ottone IV cercò - come già Federico I - di sottrarre la Garfagnana al controllo del Comune lucchese<sup>35</sup>, la questione dell'eredità matildica fu l'elemento che nel terzo-quarto decennio del '200 segnò una crisi nei rapporti tra Lucca e la Chiesa romana (alla quale si rivolsero in larga misura le famiglie aristocratiche della Garfagnana), e determinò uno spostamento degli interessi familiari dei signori di Porcari - presenti nel territorio di Galliciano oltre che in val di Lima - in direzione ecclesiastica (con un allontanamento da quella carriera politica ai vertici del Comune lucchese che li aveva visti raggiungere più volte la funzione podestarile)<sup>36</sup>. I primi interventi del pontefice risalgono al 1227-1228, quando il cappellano papale Cinzio viene nominato rettore della Garfagnana, e le principali famiglie locali giurano nelle sue mani fedeltà alla S. Sede, mentre i Lucchesi vengono ammoniti a non occupare castelli o imporre giuramenti "in apostolice sedis prejudicium", ed altresì a non tentare di costringere i *fideles* del papa a vendere parte dei loro possedimenti in Garfagnana per acquistarne altri a Lucca<sup>37</sup>, il 2 gennaio 1229 Gregorio IX affida al priore e ai canonici di S. Frediano l'esame della lite tra il monastero di S. Giustina (titolare di diritti patrimoniali a Vallico, Galliciano, Verni, Pontecosi, Sassorosso) ed altre forze ecclesiastiche e civili (i locali cappellani, il Comune di Pontecosi etc.) per il giuspatronato sulle chiese di Fiantone e di Rogiano (che verrà poi riconosciuto al monastero suddetto), vietando però al priore di sottoporre a scomunica o interdetto il Comune di Pontecosi senza uno speciale mandato dello stesso pontefice; e quest'ultima clausola riflette la volontà di tenere aperto uno spiraglio per un accordo<sup>38</sup>. Il 12 febbraio Gregorio IX si rivolge al podestà ed al popolo di Lucca, chiedendo che vengano annullati gli atti con cui gli "homines de Barga et de Cigerana", *fideles* del pontefice, sono stati obbligati ad acquistare terre di cittadini lucchesi; e tre giorni più tardi conferma la protezione apostolica sull'intera Garfagnana, definita nei suoi confini geografici<sup>39</sup>. Ancora nei primi mesi del 1230 non manca qualche momento interlocutorio: il 15 aprile l'abate di S. Ponziano, ritenendo che le decisioni con cui il rettore Cencio (Cinzio) ha incaricato i suoi delegati (l'arciprete Tolomeo e il primicerio Ubaldo) di negare la sepoltura ecclesiastica ad ogni defunto (e non ai soli scomunicati) abbiano oltrepassato il mandato papale, si appella a Gregorio

---

<sup>34</sup> Cfr. Moncini 1995-1996. In ASL, *Certosa*, 1252 agosto 18, il pievano Enrico agisce in qualità di tutore di "Guiducci pupilli fili q. Armani fratris sui", e viene menzionato anche un altro fratello, Guglielmo Bizzarri, comproprietario con gli altri della metà di un podere ubicato "in cappella s. Petri de Octavo". Per la cronotassi dei vescovi lucchesi del sec. XIII cfr. Guidi 1948.

<sup>35</sup> Il 16 novembre 1209, in presenza di Ottone IV, i consoli lucchesi "refutarunt in manu Guidonis de Roncone de Versilia, et in manu Veltri de Corvaria, et in manu Guillelmi de Cinesiana ad suam partem, et ad partem omnium de Carfagnana, et de Versilia, omnia iuramenta, promissiones, sive obligationes, quibus homines de Carfagnana vel Versilia Communi Lucae tenebantur" (Pacchi 1785, App., doc. XIV).

<sup>36</sup> Cfr. Seghieri 1985. Sulle cause ed il significato di questo contrasto tra il Papato ed il Comune lucchese si sviluppò nel '700 una polemica erudita (cfr. Garampi 1759; Di Poggio 1776; Pacchi 1785).

<sup>37</sup> Cfr. ASP, *Pergamene Roncioni*, 1227 settembre 23; Pacchi 1785, doc. XVII; Garampi 1759 pp. 15-16 (il 23 novembre 1228, nella chiesa di S. Maria di Pugnano, i nobili e baroni di Garfagnana giurano fedeltà alla S. Sede: "Guillelmus Rubeus, et Ildebrandinus, et Guillelmus Garfagninus, et Orlandettus, atque Ildebrandinus de Anchiano, et Guillelmus, et Ildericus de Carecini, et Buosus, et Biancadi, et Tancredus de Molongna, et Pellegrinus Campolus, et Ugolinus, atque Guido de Callabaroti, et Bonacursus, ac Rainuccinus de Bacciana, et Otthinellus de Loppia, et Castellanus de Perpero... iuraverunt fidelitatem b. Petro apostolo sanctaeque apost. Rom. Ecclesie, et d. papae Gregorio, suisque successoribus canonice intransantibus, in manibus ven. viri D. Cencii praedicti d. Papae Cappellani atque Subdiaconi"; il giorno successivo giurano "nobiles viri de Garfagnano Maliavacca, et Guillelmus de Cellabarotti").

<sup>38</sup> ASL, *S. Giustina*, 1229 gennaio 2; cfr. De Stefani 1901, doc. II (la data esatta è però il 2 gennaio, non il 3). I possedimenti del monastero di S. Giustina in Garfagnana (risalenti probabilmente a donazioni da parte dei signori di Porcari, dei Gherandinghi, dei figli di Guido: De Stefani 1925, p. 26 n. 1) sono elencati in una bolla di Alessandro III (ASL, *S. Giustina*, 1175 gennaio 14), e confermati da Onorio III e Gregorio IX (*ibid.*, 1227 giugno 30: conferma dei possedimenti "in Valivo et in eius finibus, in Galliciano et in eius finibus, in Alverni, in ponte Colphi, in Filicaia et in eorum finibus, in Saxorosso et in eius finibus").

<sup>39</sup> Questi due documenti (ASF, *Pergamene della Comunità di Barga*, 1229 febbraio 12; ASL, *Tarpea*, 1229 febbraio 15) sono editi in De Stefani 1901, App. III e IV, pp. 13-14.

IX<sup>40</sup>, e quest'ultimo il 30 aprile esorta ad un atteggiamento più equilibrato il cappellano e rettore Cinzio, al quale gli uomini del castello vescovile di "Verruchia" si rifiutano di prestare il giuramento richiesto, in quanto *fideles* del vescovo lucchese<sup>41</sup>: in questo contesto era evidentemente in atto una solidarietà di fondo tra l'episcopato (già sollecitato dal pontefice ad intervenire per modificare l'atteggiamento lucchese)<sup>42</sup> e determinante componenti della società locale, volta ad ostacolare interventi esterni della Sede romana e dei rettori da essa nominati e a cercare un'intesa col Comune cittadino. Nel 1238 lo stesso Gregorio IX, dopo la riconciliazione con la Chiesa lucchese, si rivolgerà a "G(otifrido) de Prefectis subdiacono et capellano nostro rectori Carfagnane" esortandolo a non imporre più un giuramento di obbedienza agli "hominibus de Sala et de Verruca et aliis quos in Carfagnana ecclesia Lucana obtinet", e a non rivendicare l'esercizio della giurisdizione nei loro confronti: il legame con la Chiesa romana verrà allora richiamato come una garanzia della tutela dei diritti dell'episcopato lucchese in Garfagnana<sup>43</sup>.

Le vicende degli anni 1231-1236 sono note: di fronte agli interventi militari dei Lucchesi in Garfagnana e all'imprigionamento del pievano di Loppia, che aveva esortato i suoi fedeli ad obbedire al papa anziché al Comune di Lucca, il pontefice, dopo ripetuti richiami e minacce contro quei cittadini che "spiritu furoris et stimulis superbie concitati, Sedis Apostolice patrimonium, terram videlicet Garfagnani (sic),... invadere presumpserunt, eam ancillare volentes, et sue subicere servituti"<sup>44</sup>, divide il territorio della diocesi lucchese tra quelle confinanti; successivamente, dopo alcune iniziative concilianti del Comune suddetto, ottiene in cauzione due castelli, e soltanto nel dicembre 1236 la diocesi viene ricostituita ed affidata alla guida di un nuovo vescovo di nomina pontificia, il senese Guercio<sup>45</sup>, ma la Garfagnana rimane ancora per qualche anno politicamente soggetta ad un rettore di nomina pontificia. Nel maggio 1237 Gregorio IX impone ai Lucchesi di liberare gli uomini di Barga e della Garfagnana da ogni giuramento ed

---

<sup>40</sup> ACL, LL 5, c. 48r, 1230 aprile 15.

<sup>41</sup> AAL, ++ O 19, 1230 aprile 30. Sul rapporto di *fidelitas* tra gli uomini di Verucchio ed il vescovo, cfr. i documenti del 1212 e del 1227 luglio 29 citati sotto. Sulla comunità di Verucchio cfr. La Penna 1977, ove si riscontrano però alcuni errori nella datazione dei documenti citati.

<sup>42</sup> Pacchi, App., doc. XVIII, pp. 17-18, 1229 agosto 20: "nisi praedicti cives ad monitionem tuam, statim faciendam post perceptionem praesentium, a tanta presuntione cessaverint..., noveris nos Clericis, et Laicis totius Terrae praefatae, ut Tibi, et ecclesiae Lucanae in aliquo non respondeant, injunxisse...".

<sup>43</sup> AAL, + H 22, 1238 novembre 22 (copia): "Gregorius ep. servus servorum Dei dilecto filio G. de Prefectis subdiacono et capellano nostro rectori Carfagnane salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Lucanus episcopus nobis exposuit quod tu ab hominibus de Sala et de Verruca et aliis quos in Carfagnana ecclesia Lucana obtinet iuramentum de parendo mandatis tuis in prejudicium ecclesie ipsius extorquens in eos sicut in ceteros homines Carfagnane iurisdictionem exercere presumis. Verum cum dicta ecclesia apostolice sedis specialis existat nosque ipsius iura illesa conservare velimus discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus si est ita iuramentum predictum relaxans in prefatos homines eiusdem ecclesie iurisdictionem aliquam exercere de cetero non presumas. Datum Lateranum X kal. decembris, pontificatus nostri anno duodecimo".

<sup>44</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 481, 1230 luglio 3, coll. 313-314: il pontefice, che ha già invano sottoposto ad interdetto la città di Lucca, e manifestato il proposito di sottrarre la Garfagnana "a ditione Lucani episcopi", intende ora privare i Lucchesi (che hanno saccheggiato la Garfagnana e distrutto chiese ed altari: "impie prophanatis Dei sanctuariis, diruerunt et in cinerem et favillam redegerunt ecclesias, et altaria etiam suffoderunt") dell'"episcopali honore" e vietare ai confinanti ogni relazione commerciale con loro, se non muteranno atteggiamento entro la festa dell'Assunzione.

<sup>45</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 3399, 1236 dicembre 12, coll. 514-515: poiché i Lucchesi hanno mutato atteggiamento, il pontefice restituisce alla Chiesa lucchese gli "honores et dignitates" che le aveva tolto allorquando aveva affidato l'amministrazione della diocesi all'arcivescovo pisano, ai vescovi di Volterra, Luni, Pistoia (per quanto riguarda gli "ecclesiastica sacramenta") e al vescovo fiorentino (per gli aspetti giurisdizionali e patrimoniali), "Carfaniane et Vallis Lime ecclesiis in eorum manibus reservatis" ("tibi, quem eis in patrem et episcopum duximus concedendum, et in te predictae Lucane ecclesie prefatos honorem et dignitatem cum omnibus iuribus suis restituendos duximus, auctoritate presentium decernentes ut per ea que dicti archiepiscopus [sc. Pisanus] et episcopi in episcopatu Lucano medio tempore fecisse dicuntur, nullum tibi et successoribus tuis et predictae Lucane ecclesie in posterum prejudicium generetur"); nn. 3400 e 3401 (annuncia queste decisioni ai presuli delle diocesi confinanti, ed al clero e popolo di Garfagnana e Val di Lima). Cfr. anche nn. 3300, 1236 agosto 21 (il pontefice si rivolge al vescovo fiorentino, invitandolo ad affidare le sue veci non più all'arcidiacono lucchese, ma al primicerio e al canonico Corrado, in attesa della nomina di un nuovo pastore), e 3305, 1236 agosto 21 (il papa affida l'amministrazione dei beni della diocesi al primicerio e al canonico Corrado).

obbligo ad essi imposto "in prejudicium iuris Ecclesiae Romanae et libertatis Carfanianae".<sup>46</sup> Si può quindi ritenere che gli eventi del decennio 1227-1236 abbiano contribuito notevolmente al definirsi di un'identità "garfagnina" in contrapposizione alla città, evidenziando al tempo stesso l'impossibilità per il vescovo lucchese di svolgere con successo un'azione di raccordo e di sintesi tra istanze politiche troppo diverse: dal 1236 i presuli verranno designati abitualmente dalla Sede romana, che mostrerà di preferire i candidati appartenenti agli Ordini mendicanti o a famiglie ben radicate in Garfagnana, e quindi più inclini a mantenere una certa "distanza" nei confronti dei vertici politici del Comune e a cercare un legame diretto col Papato<sup>47</sup>.

Un sondaggio (per quanto limitato) sulla documentazione coeva consente di intravedere il comportamento oscillante di alcuni personaggi coinvolti a livello finanziario nelle iniziative militari del Comune lucchese in Garfagnana. Ad esempio il 3 gennaio 1231 il notaio Bovo di Truffa di Ranieri, "infirmus corpore", giura nelle mani del canonico Ugo, che lo assolve, di osservare i precetti del pontefice e del suo delegato "occasione sententia seu sententie late vel latarum a domino papa seu eius delegato in Lucanos pro facto Garfagnanie": ma il suo atteggiamento, sinora evidentemente conforme alle disposizioni del Comune piuttosto che del pontefice, non deve essere sostanzialmente mutato, in quanto nei mesi successivi egli, nella sua funzione di notaio della contrada e dei consoli di S. Martino, riceve varie somme di denaro destinate al finanziamento della spedizione in Garfagnana<sup>48</sup>. Il 23 aprile un altro personaggio, Orlando del fu Guido da Gugliano, giura invece "pro reverentia ecclesie et ad cautelam", nelle mani del pievano di Torre don Viviano, di non aver partecipato alla guerra di Garfagnana, per la quale i Lucchesi sono stati scomunicati dal pontefice<sup>49</sup>.

Se la Garfagnana come tale non viene mai esplicitamente menzionata nella *Vita metrica Anselmi episcopi* di Rangerio, l'allusione polemica alle conseguenze negative dell'inurbamento di un "genus incultum villis et rupibus ortum" riflette indubbiamente i pregiudizi di una cultura urbana ostile nei confronti delle popolazioni rurali e montane<sup>50</sup>; e, due secoli più tardi, gli *Annales* di Tolomeo da Lucca ripercorrono la penetrazione lucchese in Garfagnana sottolineando in termini enfatici - che semplificano una realtà indubbiamente assai più complessa, come ha osservato V. Tirelli - la distruzione delle terre ribelli e la sottomissione dei consorzi familiari proprietari di castelli alla città comunale<sup>51</sup>. Nel corso del Duecento il senso di estraneità reciproca tra le popolazioni montane

---

<sup>46</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 3670, coll. 652-654. I Lucchesi risarciscano i danni; revochino gli Statuti e le consuetudini introdotte "contra ecclesiasticam libertatem" e la giurisdizione da essi usurpata "in terris episcopi Lucani, videlicet in castris Moriani, Aquileie, Sexti et Decimi"; non appoggino una parte contro l'altra in caso di discordie "in Carfaniana", e permettano la ricostruzione dei castelli in Garfagnana; consentano ai Garfagnini di possedere in pace i loro beni presso Lucca, o restituiscano loro il prezzo. Cfr. n. 3671, pp. 654-655 (1237 maggio 16): il pontefice affida al vescovo fiorentino il compito di comunicare ai consoli e al popolo di Lucca i suoi *mandata*. Una supplica non datata (AAL, ++ O 71: posteriore al 1241, secondo il regesto inedito dell'Archivio arcivescovile) del vescovo lucchese al pontefice chiede a quest'ultimo, richiamando la privazione della dignità episcopale subita dalla Chiesa lucchese per le violazioni dei diritti ecclesiastici compiute dal Comune, di tutelare i diritti del vescovo a Decimo e Moriano.

<sup>47</sup> Per una testimonianza significativa dell'autocoscienza garfagnina, cfr. AAL, *Decanato di S. Michele*, 1238 agosto 21, ove ricorre l'espressione *Comune Carfagnane*, e viene raffigurato un castello con merli, simbolo della Garfagnana ("Parmisiano iudice comunis Carfagnane et domini Gotifridi Prefecti... pro Romana ecclesia Carfagnane rectoris" decide un'immissione in possesso contro un debitore contumace; l'atto è rogato a Barga da "Guilielmus imperialis aule et nunc Comunis Carfagnane notarius"). Sulle elezioni episcopali cfr. Guidi 1948. A partire dal Trecento - e in particolare dall'episcopato di Berengario - si diffonderà l'uso dell'espressione "Dei et apostolice sedis gratia episcopus" (cfr. i documenti citati sotto, note 128-131).

<sup>48</sup> ACL, LL 8, n. 10, c. 3v, 1231 gennaio 3; n. 385, c. 88v., 1231 maggio 7 (Bovo riceve ventitré soldi e sette denari da Carratella del fu Tedalardo "pro dato unius denarii per libram imposito tempore dominorum Aldibrandi Aldimarit et Alberti Testhi lucanorum potestatum pro exercitu Garfagnane"); n. 392, c. 90v, 1231 maggio 11; nn. 419-420, c. 96v, 1231 maggio 24 (Gilio del fu Lutterio da Segromigno riceve otto lire da Bovo, e promette di prestargli il suo ronzino di pelo rosso "in hoc exercitu Garfagnanie donec duraverit ipsum exercitum in eundo, redeundo et stando").

<sup>49</sup> ACL, LL 8, n. 343, c. 80r, 1231 aprile 23.

<sup>50</sup> *Vita metrica*, vv. 4549-4550: "At genus incultum villis et rupibus ortum, / ingessit rabiem, dum fugit ad requiem".

<sup>51</sup> Cfr. Tolomeo, ad a. 1173: "illi de domo Suffredinga promissionem fecerunt de juvando Lucanos..."; ad a. 1186: "Eodem anno castrum de Fornore fuit a Lucensibus destructum"; ad a. 1209; ad a. 1215: "illi de Controne iuramentum fidelitatis fecerunt, et similiter alia castra de Garfagnana" e passim; e le osservazioni del Tirelli, 1982, riprese in Giambastiani 1991, pp. 90-91, a proposito del patto del 1173: "Non si tratta tuttavia di un atto di sottomissione ma di una "pactio" militare con il Comune di Lucca, che vedeva le parti contraenti poste sullo stesso piano di parità". Cfr.

(fatta eccezione per quelle élites disposte ad urbanizzarsi) e la città non fece che accentuarsi, come mostra l'episodio di cui fu protagonista nel 1246 il notaio Scariccio<sup>52</sup>, colpito per avere offerto un cero al Volto santo, simbolo dell'identità politica del Comune lucchese (che nel 1248 ottiene in feudo la Garfagnana da Federico II), e, nello stesso periodo, il moltiplicarsi di segnali di disagio nei confronti di un clero sempre meno residente e sempre più gravitante verso la città ed il Capitolo di S. Martino (al quale appartengono non pochi pievani)<sup>53</sup>. Da parte loro i principali gruppi e consorzi familiari si muovono in un orizzonte sovracittadino, alleandosi ora con Lucca ora con Pisa, e talora - come nel caso dei signori di Porcari, la cui presenza è attestata anche nei Capitoli cattedrali di Pisa e Pistoia - inserendosi nelle istituzioni comunali ed in quelle ecclesiastiche delle diverse città toscane. In Garfagnana i signori sopra citati continuano a detenere diritti patrimoniali e signorili<sup>54</sup>, ed alla loro famiglia appartengono diverse monache di Cascio, tra cui Maria, documentata dal 1253 al 1277<sup>55</sup>, nonché alcuni rettori di chiese<sup>56</sup>. All'inizio del secolo XIII essi assunsero più volte l'ufficio di podestà a Lucca (ove furono i leaders della fazione "popolare", scontrandosi violentemente, nel 1203 e nel 1209, quando uccisero il podestà Guido da Petrella, con gli esponenti della fazione contrapposta, legata nel 1203 ai nobili di Montecatini e di Castello Aghinolfi)<sup>57</sup>, mentre un altro ramo della famiglia si radicò nel territorio pisano. In occasione dello scontro tra il Papato ed il Comune lucchese essi si schierarono con il pontefice, che affidò loro la custodia di alcune rocche, come quella di Massa<sup>58</sup>; e d'ora in poi essi cercarono la loro affermazione percorrendo i gradi della carriera ecclesiastica.

In questa ottica sovracittadina trovano una possibile spiegazione - al di là delle accuse di corruzione lanciate dal cronista pisano Bernardo Maragone - le oscillazioni politiche delle famiglie garfagnine, ed il "voltafaccia" dei *Versilienses* e dei loro alleati garfagnini nel 1170 (tra i quali compare "Ramundinus q. Guilielmi de Garfagnana", identificabile per il Giambastiani con Ramondino "de la Rocha q. Guilielmi", esponente della casata dei Soffredinghi)<sup>59</sup>, nonché il

---

anche Sercambi I 6, ad a. 1170, p. 6: "in quell'anno, del mese di ferraio (sic), Luccha andò in Garfagnana e vinse molte chastella e arsele"; 8, ad a. 1172, p. 7: "E in quell'anno Luccha arse Fosciano in Garfagnana"; 18, ad a. 1186, p. 9: "E in quell'anno lo popolo di Lucca arse Montravente, e simile Fornori fu distructo", I 47, ad a. 1226, p. 29: "E im questo anno fu arso da'Luchesi Chastillione di Garfagnana, excepto la fortezza, essendo podestà di Luccha Ingheramo Bernardini da Montemagno". Cfr. le osservazioni generali di Wickham 1988, pp. 132-133: "Urban chronicles in both Lucca and Pisa identified the city's strongest opponents as the *Garfanienses* and *Versilienses*. But this is best as the creation by city-dwellers of antitypes to themselves...".

<sup>52</sup> Tolomeo, *Annales*, ad a. 1246, p. 128: "Eodem anno Lucani in septimana sancta iverunt in Garfagnanam armata manu contra Catanos, ut in dictis Gestis traditur, quia predicti Cathani amputaverunt manum cuidam notario de dicta regione, qui erat civis lucanus, cui Scharicius nomen erat. Hoc autem fecerunt, quia portaverat candelum ad luminarium Sancte Crucis..."; Sercambi I 63, ad a. 1246, p. 33: "Luccha andò in Garfagnana la stimana di santo Luca, per chagione che i captani di Garfagnana tagliarono la mano allo Scariccio ciptadino di Luccha, perchè lo dicto Scharicio regòe lo chandello alla Santa Crocie; di che il popolo di Luccha v'arse ville, chastella e rocche, et gran danno vi si fecie". I cattani garfagnini responsabili di questo atto di ribellione contro la crescente penetrazione lucchese in Garfagnana potrebbero essere identificati, a parere di De Stefani 1925, p. 57 n. 3, con i signori da Careggine (legati ai Corvaresi) o da Bacciano piuttosto che con altri gruppi familiari ormai meno coinvolti nello scontro con la città.

<sup>53</sup> Nanni 1948; Angelini 1979 pp. 65, 69 e passim. Cfr. AAL, *Libri antichi*, 4, a. 1283-1284, f. 21r (il vescovo Paganello richiama all'obbligo della residenza Parente pievano di Gallicano).

<sup>54</sup> Cfr. un atto di divisione dei beni del ramo di Ugolino (ASF, *Pergamene dell'Archivio Generale*, 1258 dicembre 27) menzionato in Giambastiani 1996, p. 101 n. 156: la quota di beni in Garfagnana è assegnata in solido al canonico Paganello, a Guido e Parente figli del fu Gerardo di Cavicchia, al cugino Bernardo del fu Orlandino di Cavicchia e a sua madre Imelda figlia del fu Bernardo da Uzzano.

<sup>55</sup> ACL, LL 27, c. 40r, a. 1253, ASL, *S. Maria Forisportam*, 1277 gennaio 23 (ad un atto di refuta a favore dell'eremo di S. Andrea di Cascio, di cui è *priorissa* Maria, presenziano come testimoni "dominis Guidone et Parente de Porcari"). Cfr. Guidugli 1994, 1995, 1995a p. 11 nota 15.

<sup>56</sup> Cfr. ASL, *S. Agostino*, 1279 dicembre 22: "domino Guelfo de Porcari rectore ecclesie S. Petri de Corsena".

<sup>57</sup> Sercambi, I 27 e 29, ad a. 1203 e 1209, pp. 12-14.

<sup>58</sup> *Les registres de Grégoire IX*, nn. 1120, 1233 febbraio 24; 2398, 1235 gennaio 23; n. 2713, 1235 agosto 8,

<sup>59</sup> Bernardo Maragone, ad a. 1171, p. 52: "Recte quidem Versilienses dicti sunt, quasi vertibiles: omnia enim vertunt et convertunt, et credunt pretio honesta fore. Huius autem traditionis scelleris et periurii capitanei fuerunt: Ramundinus q. Guilielmi de Garfagnana iudex, Parente et Bonone cum filiis de Vallechia"; cfr. Giambastiani 1991, pp. 88-89, che propone, col De Stefani, di leggere "Iudex" come nome proprio di persona.



coinvolgimento dei Gherardinghi e dei Soffredinghi nel trattato di alleanza stipulato il 3 maggio 1202 dal marchese Guglielmo Malaspina con il Comune di Modena<sup>60</sup>.

Se dopo la crisi del 1231 il ruolo politico svolto dal vescovo appare meno rilevante, in età comunale anche la presenza patrimoniale dell'episcopato (che alla fine del X secolo aveva posseduto un castello anche a Gorfigliano, menzionato in un enigmatico documento del 997)<sup>61</sup> sembra ridursi notevolmente; e nel corso del Duecento anche diverse famiglie signorili cedono i loro diritti alle comunità locali od al Comune lucchese: nel 1274, con una serie di atti che vedono coinvolti i numerosi esponenti (tra cui il canonico Paganello "filius domini Gerardi Chavichie de Porcari", il futuro vescovo) del loro gruppo parentale, assai ramificato e suddiviso in una *pars Lucana* ed in una *pisana*<sup>62</sup>, i *domini* di Porcari liberano (per duemilacenti lire lucchesi) la comunità e gli uomini di Trassilico (sinora sottoposti alla loro giurisdizione e ad obblighi di *fidelitas*, per quanto organizzati in Comune), rappresentati da Guido "q. Bellecti", e il rettore dell'ospedale di Gralliano (del quale detenevano il giuspatronato) da ogni dipendenza nei loro confronti, dietro pagamento di una somma *una tantum*<sup>63</sup>. A partire dalla metà del secolo XIII i Gerardinghi, per quanto alcuni loro esponenti (come Gerardo del fu Gilio) siano inseriti in città, vendono a privati i loro beni in Garfagnana, e nel 1261 e nel 1285 cedono una parte dei loro diritti feudali ai Guidiccioni<sup>64</sup>, che qualche anno più tardi li trasferiscono al Comune lucchese, riottenendoli in concessione temporanea<sup>65</sup>; allo stesso modo il Comune acquisisce nel 1299 (per poi restituirli ai donatori a titolo di retrocessione, in questo caso con effetti di più lunga durata) anche i diritti dei nobili di Dallo su Verrucola Bosi (presso Fivizzano)<sup>66</sup>. Nel 1294, non ritenendo consono "honori vel utilitati lucani Communis quod aliqua singularis et privata persona habeat iurisdictionem vel castrum aut fortessam in lucana fortia et maxime extra districtum sexmiliarum", le autorità cittadine ordinano ai fratelli Bonullio/Minetta e Pieruccio, figli di Berrettano di Barga, ed agli altri membri del consorzio dei Berrettani di Barga (che nell'ultimo decennio del sec. XIII risultano indebitati con varie persone, tra cui il mercante Lazario del fu Lazario)<sup>67</sup>, di vendere al Comune di Sommocolonia

<sup>60</sup> *ibid.*, p. 94 n. 260.

<sup>61</sup> Spiccianni 1994, pp. 881-883 e 907: Sisemundo del fu Sisemundo (che per la Moncini 1995-1996 potrebbe appartenere al ramo dei Rolandinghi di S. Giorgio) rifiuta l'offerta di Gherardo II, disposto a cedergli metà della pieve di Galliciano (per la quale aveva dato in pegno il castello di Gorfigliano a Cunimondo/Cunizio del fu Sigefrido) in cambio di qualche controprestazione non meglio precisata.

<sup>62</sup> Questa suddivisione è menzionata in ASL, *Archivio di Stato*, 1274 ottobre 10 (rogato a Galliciano "in domo domni Salvi coram... Cortevechia de Luca et Jovanne de Burgo Moçani et Bonasai notario de Treselica"), ove podestà di Trassilico è un certo Salvi.

<sup>63</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1273 dicembre 13; 1274 gennaio 8; 1274 agosto 30; 1274 settembre 4. Cfr. Seghieri 1983, pp. 62-63; Giambastiani 1991, p. 122, che parla però erroneamente di un "ospedale di Galliciano".

<sup>64</sup> Micotti 1980, pp. 73-78 e 80-86; cfr. De Stefani 1925, pp. 99-105.

<sup>65</sup> Cfr. ASL, *Curia de' ribelli e de' banditi*, 1, c. 14r, 1296 luglio 25: "Guidiccione et Ricciardus germani filii q. Paganucii Guidiccionis, Cerchonus (?) filius Paganuci q. Aldebrandini Guidiccionis emancipatus a patre et Adoardus filius q. Parenci (?) q. Aldebrandini Guidiccionis qui omnes sunt de civitate lucana omnes simul et quilibet eorum in solidum confitentes ex certa scientia dominis Ugolino de Conagia et Regucciono de Carpignano potestate et capitaneo lucani Comunis et populi et mihi Bartholomeo pro lucano Comuni Lucanum Comune habere plenam et liberam et iustam et vacuam et expeditam possessionem terre et castri et arcis de Verruchula que dicitur Ghirardinga et omnium fabricarum et edificiorum positaram in ea, rogaverunt quisque eorum in solidum dictos dominos potestatem et capitaneum vice et nomine Lucani Comunis et ipsum Lucanum Comune ut possessionem et tenutam et custodiendam faciendam eorumdem filiorum Guidiccionis expensis predictae terre et aliorum predictorum concederent precario eisdem rogantibus ex certa scientia possessionem tenutam et custodiam predictam. Qui dictus potestas et capitaneus concesserunt vice et nomine Lucani Comunis et pro Lucano Comuni eisdem et cuique eorum in solidum recipientibus possessionem tenutam et custodiam dicte terre et aliorum predictorum". Essi promettono di custodirla "eorum expensis ex concessione predicta hinc ad proximas futuras kalendas octubris et ab inde ad unum annum et reddere et resingnare et restituere Lucano Comuni".

<sup>66</sup> *ibid.*, c. 14, 1299 giugno 11; cfr. Sercambi I, ad a. 1299, p. 48; De Stefani 1925, p. 91, che menziona anche le successive cessioni di diritti su Minucciano e Pugliano al Comune di Lucca.

<sup>67</sup> ASL, *San Romano*, 1292 gennaio 31. Cfr. anche ASL, *Curia de' ribelli e de' banditi*, 1, c. 9, 1332 giugno 22, Lucca: "dominus Rabbuynus de Berrettanis de Barga" confessa di dover pagare una somma a Francesco Accettanti. Un "Birrecta de Barga" aveva acquistato intorno al 1260 un podere "in confinibus sancti Phylipi ubi dicitur in Centenaia" da Bonconsiglio Telacci e da suo fratello Rustico, offrendolo poi all'ospedale di Altopascio (ASL, *Biblioteca Francesco Maria Fiorentini*, 1262 marzo 30: i procuratori delle figlie del fu Bonconsiglio ratificano a posteriori la vendita, garantendo all'ospedale di Altopascio il possesso della terra).

il locale castello (del quale dovranno venire distrutti la torre ed il cassero) e tutti i loro beni, diritti e giurisdizioni in quel territorio, liberando quel Comune da ogni obbligo e giuramento di fedeltà<sup>68</sup>. In generale il Comune cittadino cerca di assicurarsi il controllo dei castelli, pur affidandoli temporaneamente ad esponenti di varie famiglie<sup>69</sup>; e lo Statuto del 1308 vieta la costruzione (o ricostruzione) di fortezze in Garfagnana e - ancor più - in Versilia (ossia in quell'area che aveva costituito il nucleo della signoria dei Corvaresi)<sup>70</sup>.

Tale Statuto, pur confermando le costituzioni della provincia di Garfagnana "et etiam omnes remissiones et perdonationes factas a lucano Comuni hominibus et proceribus Garfangnane et hominibus Barge, et omnes pactiones et promissiones factas inter Comune lucanum et provinciam Garfangnane et comune Barge de Garfangnana"<sup>71</sup>, prevede inoltre una tutela dei diritti patrimoniali acquisiti dal Comune lucchese in Garfagnana: ad esempio a Ghivizzano le terre vendute al Comune dai figli di Guido Bizzarri e dagli eredi di Armano di Guido Bizzarri (una famiglia che, come vedremo, pochi decenni prima aveva avuto in feudo diritti di decima dal vescovo, subentrando ai Rolandinghi) non potranno essere vendute o alienate, ma soltanto affittate per un periodo non superiore all'anno<sup>72</sup>. Inoltre nessun abitante di Lucca e del distretto lucchese può acquistare, alienare, permutare terre, o comunque stipulare contratti di alcun genere relativi a possessi "alicuis proceris de Garfagnana aut Versilia sive episcopatus, qui non sit continuus habitator sine fraude lucane civitatis, aut civis, burgensis aut suburgensis per decem annos", e che quei *proceres* o loro antenati "habuissent in feudum a lucano Comuni"<sup>73</sup>.

La sconfitta politica dei consorzi aristocratici (che solo nella parte settentrionale della provincia riescono a conservare ancora nel Trecento un potere effettivo, come nel caso dei nobili di Dallo, ben radicati anche e soprattutto nel Reggiano)<sup>74</sup> viene sancita, nonostante qualche loro tentativo di inserirsi in operazioni finanziarie e nel ceto magnatizio urbano, dallo Statuto lucchese del 1308, che elenca i "potentes et casastici" esclusi dalle cariche pubbliche in quanto considerati pericolosi per il Comune popolare: tra di essi compaiono "omnes et singuli filii de Porcari et Porcarienses", "omnes et singuli filii Guidiccionis" (ossia coloro che avevano assunto l'eredità dei Gerardinghi),

---

<sup>68</sup> ASL, *Pergamene Fiorentini*, 1294 dicembre 10 (pergamena citata in De Stefani 1925, p. 103, ma attualmente irreperibile: si veda il lungo regesto nel relativo Notulario); 1294 dicembre 16, citate rapidamente dal De Stefani, p. 103 nota 3, e dal Giambastiani, *I Suffredinghi*, pp. 126-127.

<sup>69</sup> Cfr. ASL, *Curia de'ribelli e de'banditi*, 1, c. 9, 1332 giugno 23, ind. XV: "ser Oriuccius de Castillione" si dichiara soddisfatto "de omnibus expensis et aliis per eum factis circa custodiam et pro custodia castrum Caprarie (?) vicarie Castillionis tempore quod dictum castrum tenuit", liberando il Comune lucchese da ogni obbligo.

<sup>70</sup> *Statuto del 1308*, V 37, p. 319: "Et maxime in podiis Corvarie et Vallecchie nullus laboratus fiat vel fieri possit usque ad mare, nisi foret castrum pro lucano Comuni"; 38, *ibid.*: "a castro Rotarii citra usque ad civitatem lucanam nulla fiat fortessa, castrum vel turris vel aliqua munitio"; 39, *ibid.*: "Et si aliquis, tempore mei regiminis, scivero vel michi denunptiatum fuerit, quod aliqua terra vel castrum muretur vel reformetur in Garfangnana vel Versilia vel Valle Lime vel Monte sancte Iulie vel Valle Roggi, vel nova muratio fiat (et quod invenire teneat privatim singulis duobus mensibus per aliquam convenientem personam), infra tres proximos dies ex quo scivero vel michi denunptiatum fuerit, predicta contra suprascriptam formam destrui faciam infra VIII dies". Il particolare interesse del Comune lucchese per l'area "strategica" della Versilia è documentato da altre disposizioni statutarie (cfr. ad es. I 28, p. 25; II 67, pp. 118-19, ove viene confermata l'esenzione degli abitanti dei "castra Castillionis" - si tratta di Castiglione sul Serchio, non di Castiglione di Garfagnana - da ogni imposta, purché si impegnino a risiedervi con continuità, a non accogliere alcun pisano e a non legarsi con matrimoni ai Pisani stessi; III 61, p. 177, ove nell'elenco dei "proditores lucani Comunis" compaiono numerosi esponenti delle famiglie *de Corvaria* e *de Vallecchia*, tradizionalmente ostili ai Lucchesi). Su quest'ultimo consorzio cfr. Niccolai 1940, pp. 139-143.

<sup>71</sup> *Statuto del 1308*, II 39, pp. 93-94: il "Maius lucanum Regimen" deve far osservare anche la "comperam factam a domino Aliocto de Rocha et fratre et consortibus eius, seu aliquo eorum, de aliquibus terris de Garfangnana vel iurisdictione aliqua eis vel alicui eorum pertinente".

<sup>72</sup> *Statuto del 1308*, I 21, pp. 21-22: "Et statuimus quod cammerarii Cammere lucani Comunis teneantur provideri facere omnes terras et domos seu domum, quam vel quas habet in Ghivisano lucanum Comune, et habere debet in eis confinibus. Que empte fuerunt tempore Henrigi Teste a filiis q. Guidi Bizzarrii et heredibus q. Armani Guidi Bizzarrii sive a tutoribus eorum..., et conservare et conservari facere lucano Comuni ad utilitatem lucani Comunis. Et predicta in totum vel in partem vel in particulam vendi non possint vel alienari. Et eis inventis cammerarii teneantur eas locare idonee persone plus offerenti, dum tamen ipsa locatio annum non excedat".

<sup>73</sup> *Statuto del 1308*, I 24, p. 23: è ammessa soltanto l'alienazione delle rendite per il termine massimo di un anno.

<sup>74</sup> Lo *Statuto del 1308*, I 42, p. 40, prevede comunque che anche il Comune di Dallo (come quelli di Castelnuovo, Gorgigliano, Vagli, Soraggio, Bacciano, Gragnana...) offra "unum candelum lib. octo" per la festa del Volto Santo.

"omnes et singuli proceres de Anchiano et Rocca", "omnes et singuli Berrectani et eorum arma portantes"; non compaiono invece nell'elenco ("De cerna potentium") altre famiglie tradizionalmente presenti in Garfagnana, forse perché troppo lontane dalla città e non considerate pericolose per i suoi equilibri politici<sup>75</sup>.

Nel 1287 due personaggi lucchesi di rilievo (Sartorio Salamoncelli e Orlandino del Veglio) intervengono come arbitri nella lite tra Palmerio del fu Canoro ("q. domini Canori") di Careggine ed i suoi figli, ed i Comuni di Vagli, di Gorfigliano, di Roccalberti, S. Terenzio, Cerreto, Sillicano e Colle "occasione dampnorum et guastorum que dictus Palmerius et filii dicebant sibi data et facta fuisse per suprascripta comunia et homines ipsorum comunium", disponendo che Palmerio abbia trecentotrenta lire a titolo di risarcimento dei danni e che, qualora lo stesso Palmerio voglia vendere la selva che possiede a Careggine o altri beni "in dicta provincia a Perporo supra", il Comune nel quale si trovano quei beni sia obbligato ad acquistarli al prezzo stabilito da due estimatori scelti dalle parti<sup>76</sup>. L'élite urbana sembra appoggiare, in questo caso, una famiglia signorile contro le comunità locali, mentre rispetto ai Berrettani ed al Comune di Sommocolonia l'atteggiamento del Comune lucchese era stato diverso: non esiste quindi una scelta "ideologica" univoca, ma vengono effettuate di volta in volta le scelte giudicate più opportune per gli interessi della città.

La sconfitta delle famiglie aristocratiche si traduce quindi in un beneficio per il Comune cittadino piuttosto che per le comunità locali, che - al di là dell'inurbamento di singoli individui che continuano a mantenere una forte presenza locale, come Salvi del fu Moretto "dicto de Ghivizzano", un mercante e cittadino lucchese che opera a livello internazionale<sup>77</sup> - si sentiranno sempre più estranee alla città ed ai suoi valori, e cercheranno piuttosto di rafforzare la propria coesione interna. Ad esempio il Comune di Galliciano vende nel 1325 a maestro Ranieri e a Simone (sui quali non possediamo dati più precisi, in quanto la pergamena è danneggiata) un terreno con mulini ubicato "in territorio Galicani in loco dicto a Ghiare", conservandolo però in affitto perpetuo, in modo che gli abitanti del Comune possano farvi macinare in perpetuo la loro *blavam*<sup>78</sup>: si tratta di un affitto collettivo, un fenomeno più frequente nei territori già sottoposti ad una signoria, e che certamente contribuì a mantenere coesa la comunità.

La presenza di membri delle famiglie dell'aristocrazia all'interno del Capitolo di S. Martino e delle istituzioni ecclesiastiche cittadine sembra comunque sopravvivere (come è stato rilevato anche per altri ambiti territoriali) al declino della fortuna politica dei gruppi parentali di provenienza: nel XII secolo tra i canonici della cattedrale troviamo *Guido de Bacciana* (documentato dal 1166 al 1195) e *Rolandus de Bacciana* (a. 1178-1185), certamente legati al gruppo parentale denominato *de Bacciano*<sup>79</sup>, e nel secolo successivo, oltre ai futuri vescovi Enrico e Paganello, Gerardino del fu

<sup>75</sup> *Statuto del 1308*, III 170, pp. 242 e 244.

<sup>76</sup> ASL, *Recuperate*, 1287 dicembre 3.

<sup>77</sup> Cfr. ASL, *Certosa*, 1307 febbraio 19: "Guidellus q. B(er)recte olim de Ghivizzano qui Luce moratur coram me notario et testibus infrascriptis fuit confessus et publice guarentavit Salvi q. Morecti dicto de Ghivizzano civi et mercatori lucano presenti et eum interroganti se habere ab ipso Salvi tot mercationes in pannis de Celona et biffis de proyno et in pannis ianuensibus et in pannis albaseris et paleoctis et pecunia numerata que valent et colligunt et ascendunt facta exinde inter eos vera ractione et computo de gostis ipsarum mercationum libras tria milia centum quadraginta denariorum lucensis bone monete... Cum quibus mercationibus et denariis idem Guidellus promisit et convenit sollempniter dicto Salvi presentialiter personaliter ire ad insulam Sacilie (sic) et ea vendere et cum eis mercari et negotiari bene et fideliter et sollicite bona fide prout melius et utilius sciverit hinc ad sex proximos futuros menses et in finem ipsius termini et respondere dicto Salvi de predictis et facere exinde etiam veram et non perfunctoriam ractionem de omni lucro quod Deus eis dederit de predictis, et assignare et restituere eidem Salvi in termino suprascripto predictum capitale suum et dare eidem Salvi de quatuor partibus totius lucris quod Deus eis dederit tres partes et quarta pars dicti lucris sit et esse debeat dicti Guidelli"; Salvi assume il rischio "de mari et gente", mentre Guidello risponderà in caso di "mala custodia vel negligentia". Salvi compare in diversi documenti nella veste di creditore nei confronti di privati (*ibid.*, 1309 giugno 14 e passim) o dello stesso Comune di Ghivizzano (*ibid.*, 1317 marzo 19; 1317 dicembre 10), ma acquisisce (*ibid.*, 1300 maggio 5) o conserva la proprietà di diversi terreni a Ghivizzano, da lui concessi in locazione a personaggi locali (*ibid.*, 1313 gennaio 2 e passim).

<sup>78</sup> ASL, *Recuperate*, 1325 febbraio 4. Il documento elenca i settantadue abitanti del Comune coinvolti nell'atto.

<sup>79</sup> Cfr. Savigni 1996, pp. 430-431 e 460-461 (ai documenti ivi segnalati bisogna aggiungere ASL, *Archivio di Stato*, 1185 aprile 13); e, per la presenza di un "Rollandus de Bacciano" in Lunigiana, De Stefani 1925 pp. 98-99. Sui castelli di Bacciano e della Capriola cfr. Notini 1996.

Guglielmo "de Gerardingis de Carfangnana", fratello di Ubaldo e di Arimondo<sup>80</sup>. Qualche altro personaggio inserito ai vertici delle chiese cittadine (e presumibilmente originario della Garfagnana), come il presbitero Opizo del fu Rainerio, rettore della chiesa di S. Maria Corte Orlandini, mantiene un qualche rapporto con la chiesa e la società locale: nel 1256 egli lascia infatti, tra le sue disposizioni testamentarie, due terreni alla chiesa di S. Pietro "de Fiattonne de Carffangnana", a condizione che i rettori di quest'ultima cantino ogni anno "missam pro eius annuali et pro remedio anime ipsius Opithi pulsando campanas ut moris est", ed una somma di denaro (già destinata a tal fine dalla madre del presbitero) per l'acquisto di tovaglie d'altare e di una croce "ad opus ipsius altaris" della stessa chiesa, condonando inoltre alcuni debiti contratti nei suoi confronti da Bonaccorso *de Fiattonne* e Arrigo *de Fiattonne*<sup>81</sup>.

Il centro di Barga, che aveva assunto un ruolo centrale - come sede del rettore pontificio della Garfagnana - in occasione della crisi del 1227-36, tende ad assumere un'autonomia sempre più accentuata tanto sul piano civile quanto su quello ecclesiastico, ed a metà del XIII secolo ottiene un proprio fonte battesimale grazie ad un privilegio papale impetrato da Gherardo di Garfagnana<sup>82</sup>, suscitando prevedibili resistenze da parte dell'episcopato lucchese: nel 1266-67 gli uomini del Comune di Barga (tra i quali compaiono parecchi notai, un *merciadro*, due *caçadori*, probabilmente cacciatori, ed uno spadaio) nominano infatti alcuni procuratori per le liti che li contrappongono al vescovo Enrico per questioni patrimoniali ed inerenti all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, rivendicando, tra l'altro, i diritti della chiesa di S. Jacopo e Cristoforo di Barga su quella di S. Regolo *de Catagnana*<sup>83</sup>; dieci anni più tardi il priore della chiesa di Barga riceve in locazione diritti di decime ("omne ius decimarum lucano episcopatus competens et competiturum in Barga et territorio Communis predicti de Barga") dal vescovo Paganello, che peraltro nel 1285 vieta al Comune di Barga di tenere "apud Furnum" un mercato concorrenziale

<sup>80</sup> ASL, *Spedale*, 1252 marzo 5; 1254 giugno 5; cfr. AAL, ++ A 89, 1237 novembre ).

<sup>81</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1256 luglio 30.

<sup>82</sup> Angelini 1979, p. 68.

<sup>83</sup> AAL, + P 19, 1266 ottobre 7: i consoli "Jacobus de Furno, Salvi Ronc(i)onis, Pellegrinus Bar(uffi), Bonannus Aliotti et Vitalis Sinensis... convocato consilio et consiliariis... in ecclesia sancti Cristofori de Barga... una cum dictis consiliariis et ipsi idem consiliiarii", in presenza del presbitero Rainaldo e del presbitero "Ar(manno) sancti Cristofori de Barga", costituirono loro sindaco e procuratore "Barghiscianum Asprelli" nelle cause che il vescovo Enrico intende muovere "adversus comune et universitatem Barge" per certe rendite e diritti dinanzi a Guglielmo cardinale prete di S. Marco; *ibid.*, 1266 dicembre 21; *ibid.*, senza data: "Intendunt probare procuratores predicti nomine dicti Communis de Barga et hominum dicti Communis quod in castro de Barga est quedam ecclesia hedificata ad honorem sanctorum Jacobi et Cristofori. Item quod fuit iam sunt LX anni et plus. Item quod de hiis est publica vox et fama in partibus illis. Item quod dicta ecclesia habet priorem et canonicos et habuit per tempora LX annorum. Item quod Commune et homines de Barga et habitatores ibidem pro tempore sunt et fuerunt de parochia dicte ecclesie... Item quod homines de Barga et habitatores in dicto castro per tempora recipiunt et receperunt se ad divina in dicta ecclesia. Item quod a priore et canonicis dicte ecclesie recipiunt et receperunt pro tempore ecclesiastica sacramenta. Item quod sic fecerunt a tempore cuius memoria non extat. Item quod castrum de Barga habet certos fines et certum territorium versus Albanum et Castrum vetus. Item quod territorium de Barga est in parrochia suprascripte ecclesie... Item quod dicta ecclesia est baptismalis. Item quod habet ius baptizandi. Item quod...(na)scentur in Barga et eius territorio baptizantur in dicta ecclesia. Item quod baptizari consueverunt in dicta ecclesia per priorem et canonicos dicte ecclesie qui presbiteri sunt vel tunc fuerunt vel alios presbiteros ibidem stantes de mandato prioris ipsius ecclesie... Item quod ecclesia de Catagnana que vocatur ecclesia sancti Reguli pertinet pleno iure ad dictam ecclesiam de Barga... Item quod priores et canonici dicte ecclesie de Barga faciunt celebrari divina in dicta ecclesia de Catagnana... Item quod ecclesia et capitulum dicte ecclesie de Barga tenet dictam ecclesiam de Catagnana et eam tractat et regit ut suam ecclesiam manulem... Item quod homines de Catagnana et habitantes ibidem receperunt et recipiunt ecclesiastica sacramenta a priore et canonicis ecclesie de Barga predicta tamquam a clericis ecclesie cui dicta ecclesia de Catagnana subest ut manualis... Item quod qui nascuntur in Catagnana baptizantur et baptizari consueverunt in dicta ecclesia de Barga a presbiteris ipsius ecclesie de Barga. Item quod hoc faciunt et fecerunt ex concessione sedis apostolice... Item quod subsunt eidem ecclesie de Barga tamquam sue ecclesie matrici Item quod habitatores in Barga et in eius territorio dant per tempora et dare consueverunt decimas de fructibus et proventibus suarum terrarum molendinorum et possessionum que habent vel habuerunt per tempora in Barga et eius territorio predicte ecclesie de Barga" (con ripetuti riferimenti alla *publica fama* e all'esercizio dei diritti in questione da almeno sessant'anni); 1267 agosto 3 (ove appare significativa l'espressione "in castro ecclesie sancti Cristofori"); 1267 febbraio 25: "Rainaldus notarius, Johannes notarius, Paulus Dati, Jacobus Arrighi, Gualterottus q. Bonaventure, Brunicardus Tigressi consules comunis et universitatis de Barga convocato consilio et consiliariis dicti comunis ad sonum campane more solito in ecclesia sancti Cristofori de Barga" costituiscono loro procuratore "Jacobum q. Martinacii de Barga".

con quello che per volontà dello stesso presule deve svolgersi presso Decimo ("ad honorem Dei et beati Martini apud Decimum")<sup>84</sup>.

## 2. I castelli e vassalli vescovili e le comunità locali

L'episcopato di Benedetto (1118-1128) rappresenta, come ho mostrato in altra sede, un momento importante di ridefinizione dei rapporti politico-ecclesiastici tanto tra l'episcopato ed i ceti urbani (che intorno al 1119 si organizzano in Comune), quanto tra l'episcopato stesso ed i principali nuclei parentali possessori di castelli nel territorio diocesano<sup>85</sup>. Se il 20 gennaio 1121 circa trecento uomini di Moriano giurano di non fare "compagniam... contra onorem beati Martini, et lucani episcopi, aut ad divisionem Communis populi de Moriano", e di salvaguardare lo *ius Lucani episcopatus*<sup>86</sup>, in questi anni anche altre comunità locali (Fucecchio, Cappiano, Ricavo, Pescia, Acqui, Villa Basilica, S. Maria a Monte) fissano in un testo scritto i loro rapporti con l'episcopato, in termini spesso non troppo dissimili da quelli propri dei patti "de placito et de bisonnio" stipulati tra il vescovo e alcune famiglie comitali o signorili nel secolo precedente, mentre i giuramenti del Duecento verranno effettuati in forme più solenni ("in parlamentum... ad sonum campane")<sup>87</sup>. Il 10 maggio 1122 gli *homines de Valivo* (Vallico) giurano di aiutare il vescovo a mantenere il controllo del castello di "Sala vel Valivo", che il presule promette di non alienare senza il loro consenso (anche a nome di Rainerio, che non sembra avere qui rapporti diretti con gli "homines"), e di difendere "contra honnes homines excepto contra potestatem" (termine che non ha ancora assunto un significato tecnico, ma si riferisce probabilmente al marchese o a poteri locali non meglio specificati); ed un analogo giuramento viene prestato da Ranieri del fu Alluccio (forse legato al gruppo parentale dei *Baccianenses*, o a quello degli Allucinghi, che appoggiò Matilde di Canossa)<sup>88</sup>, nel quadro di un rapporto triangolare che vede al vertice il presule, quindi il nucleo familiare al quale appartiene Ranieri ed infine gli *homines* incaricati della difesa del castello, che non accoglieranno in esso alcuna persona se non con il consenso dei due terzi di loro o del vescovo stesso o di Ranieri:

In Christi nomine breve recordationis qualiter homines de Valivo iuraverant castellum de ipso Valivo et vocitatur Sala scilicet hoc modo. Hab hac (sic) ora inamtea non ero in consilio neque in facto ut vos scilicet beatus Martinus capud Lucani episcopatus et Benedictus Lucanus episcopus et tui successores catholici et Rainerius filius q. Allucci perdati aut sit tultum vel contendutum castellum illud quod nomine Sala vel Valivo vocatur. Et si vobis fuerit tultum aut contendutum adiutor ero ad recuperandum et recuperatum retinere. Et ego furtum non faciam neque predam de nullo vestro bono quod vos habetis et in antea adquisieritis sicut iuratum est. Et non ero in consilio neque in facto ut vos perdati vitam aut

<sup>84</sup> AAL, \* A 28, 1277 aprile 10; *Libri antichi* 6, 25r, 1285 marzo 20. Lo stesso Paganello promette di esaminare la richiesta (avanzata dai presbiteri Bono di Villa Roggio, Leopardo di S. Jacopo di Gallicano, Fino di S. Michele "de Perpero", rappresentanti del clero garfagnino) di revocare il provvedimento con cui le chiese della Garfagnana sono state sottoposte dal Comune lucchese ad un'imposta "in subsidium expensarum occasione murorum et custodie civitatis Lucane factarum" (*Libri antichi* 7, 34v, 1285 gennaio 15).

<sup>85</sup> Savigni 1996, pp. 47-48 e 214-223.

<sup>86</sup> AAL, + L 91, 1121 gennaio 20, ove compare anche un "Teupertucio di Sala". L'edizione di questo documento fornita in MDL IV/2, App., n. 99, pp. 129-130, risulta solo parziale e talora fuorviante; mentre nel *Liber privilegiorum Lucani episcopatus* del 1388 (AAL, *Manoscritti*, 31), ff. 70-71, si riscontra una formula più ampia di giuramento ("iuro fidelitatem domino Benedicto Lucano episcopo eiusque successoribus..."). Sulla composizione sociale della comunità di Moriano cfr. le ipotesi di Wickham 1995, pp. 121-133.

<sup>87</sup> *ibid.*, ff. 45-46, 70-71 e passim. Cfr. Savigni 1996, pp. 215 sgg.; e, per i patti "de placito et de bisonnio", Brancoli Busdraghi 1982; Spicciani 1998.

<sup>88</sup> Ranieri del fu Alluccio non viene peraltro menzionato nello studio prosopografico dedicato agli Allucinghi da Pescagliani Monti 1991, pp. 267-277. Quanto alla prima ipotesi, un "Alluccius" è indicato tra i discendenti di Cunerado/Cunizzo e gli antenati dei "Baccianenses sive domini de Carecini" nella nota dorsale di una pergamena del 980, con cui Fraolmo del fu Cunerado/Cunizzo riceveva a livello dal vescovo Guido la chiesa di S. Maria di Vitoio (ASL, *Archivio Guinigi, Pergamene*, n. 4, 980 giugno 21: "De Cunitho qui dicitur Cuneradus fuit Cunitho qui dicitur similiter Cuneradus de quo Gerardus... et Sisemundus... et Fralmus fratres de quo Magnenses Alluccius et Guinildo qui Guinitho vocabatur a quibus Baccianenses sive domini de Carecini"); ma, come si è detto, occorre utilizzare con cautela queste note genealogiche.

membrum aut apreensi sitis infra predictum castellum vel burgo sicut iuratum est. Excepto per salvitatem de predicto castello. Et ego infra predictum castellum nullam personam mittam ut danietatem sit nisi per consilium de duabus partibus de istis hominibus de predicto castello aut sine consilio Benedicti Lucani episcopi et eius successoris aut Ranieri q. Allucci vel eorum heredum, si ad predictum castellum iuraverint et Lucanus episcopus investierit. Hec omnia que superius leguntur observare habeo per bonam fidem (ei) qui michi iuraverit et Lucano episcopo si investitionem fecerit. Item Benedictus Lucanus episcopus qualiter investivit homines de Valivo manu sua sic se observatorem (sic) et quod castrum de Valivo cum hominibus suis nulli homini alienaret set ad manus suas semper teneret. Hec ab hac ora in antea. Ego Benedictus Lucanus episcopus et mei successores catholici et Raineri filius q. Allucci non ero in consilio neque facto ut homines de Valivo qui nobis iuraverint perdant vitam aut menbra aut apreensi sint infra confines de Valivo de supra aut de subto. Et omnia quantum vos habetis infra predictos confines adiutor ero ad tenendum et defensandum per bonam fidem contra honnes homines excepto contra potestatem. Et ego de vestra omnia bona non tollam studiose et si tullero infra dies quadraginta quod inquisitus ero emendabo, si recipere voluerit (sic). Hec omnia observabo qui michi iuraverit et observaverit. Item qualiter Rainerius filius q. Allucci iuravit beato Martino et Benedicto Lucano episcopo. Hab hac ora in amtea ego Rainerius filius q. Allucci non ero in consilio neque in facto quod beatus Martinus caput Lucani episcopatus et Benedictus Lucanus episcopus vel eius successores catholici perdant vel tulta aut contenduta sit iustitiam illam quam habet in castro de Valivo et eius terrifinibus (sic) videlicet medietas predicti castelli et curtis et districti et placiti. Et si tulta vel contenduta fuerit adiutor ero recuperare per bonam fidem, excepto meo habere dando, et recuperatam adiutor ero ad retinendum et defensandum contra honnes homines. Et illa bona que Lucanus episcopus vel eius missus miserit infra castellum de Valivo vel eius terrifinibus ego non tollam neque tollere faciam, non contendam neque contendere consentiam. Et si quis tullerit vel contenderit adiuvabo predictum Lucanum episcopum vel eius missum per bonam fidem. Sic Deus me adiuvet et hec sacra evangelia. Et sicut iuravit praedictus Rainerius Benedicto Lucano episcopo sic et ipse Benedictus Lucanus episcopus investivit predictum Rainerium se observatum sibi<sup>89</sup>.

Già il 26 ottobre 1120 Guido figlio del fu Mascaro (titolare di diritti sul castello per conto del monastero di S. Giustina) e Bonasora sua figlia avevano venduto a "Icta filia b.m. Rolandi et Mabilia et Imelda germane filie b.m. Raimundi" metà della loro porzione (ossia un quarto del totale) del castello e delle case e cascine che possedevano a Valivo di sopra e di sotto, garantendo loro il diritto di prelazione (ed allo stesso prezzo) in caso di vendita dell'altra metà<sup>90</sup>, che il 9 maggio 1122 (ossia il giorno precedente il giuramento) avevano poi ceduto al vescovo Benedetto<sup>91</sup>; e le settimane successive (e precisamente il 22 e 26 maggio ed il 3 giugno) le suddette Mabilia (vedova del fu Guido), Imelda (vedova del fu Opizo) ed Itta (vedova del fu Rodolfo, col consenso dei figli Armando ed Enrico), che avevano sposato tre fratelli (i suddetti Guido, Opizo, Rodolfo, ora

<sup>89</sup> AAL, + H 30, 1122 maggio 10: "Hoc factum est in presentia Lupicini iudicis et Ildebrandi q. Enrici et Rolandi q. Rodolfi et Rolandini q. Rolandi et Malciabacto q. Tegrini et Ildebrandi q. Uberti et Truffa q. Gerardi". Si tratta di copia dell'atto rogato dal notaio imperiale Guido, redatta da un altro notaio di nome Guido (il *signum* notarile è diverso!) e sottoscritta dal notaio Uberto. Altre copie dell'atto (identiche alla precedente) sono conservate in AAL, ++ D 40 e ++ I 92. *Valivo* è Vallico, non Vagli, come ritiene erroneamente Lopes Pegna 1976.

<sup>90</sup> AAL, + K 13, 1120 ottobre 26. Un Ranieri del fu Mascaro (presumibilmente fratello di Guido) possiede nel 1125 un terreno a Palleroso, confinante con quello donato dai presbiteri Conetto e Bonfilio all'episcopato ed alla canonica di S. Martino (AAL, ++ R 74, 1125 marzo 23).

<sup>91</sup> AAL, ++ S 90, 1122 maggio 9 (Guido promette di non molestare il vescovo per il possesso della quarta parte della corte di Vallico di Sopra e del castello di Sala, e cede il "districtum et placitum" al vescovo). Su questi ed altri documenti relativi a *Valivo* (Vallico di sopra e di sotto), cfr. Giambastiani 1991, pp. 71-75, il quale ipotizza (p. 73) che Mabilia e Imelda appartenessero alla famiglia dei conti di Castelvecchio e S. Michele di Garfagnana, mentre Itta potrebbe essere figlia di Rolando di Pagano da Porcari.

defunti) appartenenti al gruppo parentale dei Soffredinghi, vendono per centoventi soldi ciascuna al vescovo Benedetto la loro porzione (un dodicesimo a testa) del castello di Vallico di sopra<sup>92</sup>.

Questo castello viene quindi menzionato nel diploma di Federico I al vescovo Pievano (23 marzo 1164), col quale vengono confermati i possessi dell'episcopato, tra cui, oltre al castello di Fondagno (acquisito almeno in parte dall'episcopato intorno al 1074, con le sue pertinenze, tra cui alcuni beni ubicati a *Valivo*)<sup>93</sup> ed alla rocca di Decimo, "medietatem castris et curtis de Valivo superiori cum omni sua pertinentia ad iustitiam faciendam, que compera tibi obvenit, similiter arcem, que vocatur Sala, cum burgo et cappella adque plebem de Castello..., villam Livignano..."<sup>94</sup>.

L'esistenza dell'istituzione comunale a Vallico di sopra è attestata da un documento del 1197, che menziona le rendite ed i diritti di cui gode l'episcopato di S. Martino a Vallico superiore, precisando che il *placitum et districtum* sugli *homines* (che si trovano in parte nella condizione di *manentes*) spettano per metà al Comune (che esiste da almeno un decennio), per un quarto al vescovo e per un quarto ai figli del fu Ranuccio<sup>95</sup>. Nell'agosto 1238 diversi gruppi di uomini "de Valivo inferiori" e "de Valivo superiori", tra cui i tre consoli di Valivo di sopra, giurano fedeltà al vescovo "per singula capitula", alla presenza del pievano di Loppia Ermanno (che è anche canonico lucchese), del presbitero Ventura rettore della chiesa di S. Michele di Vallico di Sopra e del castaldo vescovile<sup>96</sup>:

<sup>92</sup> AAL, + N 17, 1122 maggio 22 (atto rogato nel castello di S. Michele di Garfagnana); ++ R 95, 1122 maggio 26 (Calavorno); + F 8, 1122 giugno 3 (nella rocca di Mozzano: parzialmente edito in MDL IV/2, *Appendice*, Lucca 1843, n. 100, p. 131).

<sup>93</sup> AAL, AB 11, 1074 settembre 3; cfr. anche AB 12, a. 1074, AB 20, a. 1072 e passim. I donatori (Sigifredo e Fraolmo figli del fu Vuicto) appartengono alla famiglia detta dei signori "di san Miniato".

<sup>94</sup> *Diplomata Friederici I* 1979, n. 430, p. 324, ove l'editore che sospetta un'interpolazione a proposito del riferimento a Montecastello; cfr. AAL, *Privilegi*, n. 60. Il termine *Sala* sembradesignare in questo documento non il castello presso Vallico, ma quello omonimo ubicato presso Piazza al Serchio.

<sup>95</sup> AAL, AE 48, 1197 settembre 12: "Breve memorie de omnibus rebus quam habet sanctus Martinus in Valivo superiori. Presbiter Aldebrandinus cappellanus de predicto Valivo superiori et filius q. Rusticucci et Geminianus Moretti et Guittone q. Bilicioni et Rolandinus q. Bonaiuti et Bellottus q. Carboni insimul viva voce dixerunt et protestati sunt ut ipsi confitebantur quidem Normanno avvocato... et Guido q. Paganelli de Le trecie ex eorum mandato et parabola atque licentia iuraverunt ad sancta Dei evangelia dicere et scribere facere et venire ad rationes quas habet sanctus Martinus in predicto Valivo superiori bona fide sine fraude ad honorem et salvitatem sancti Martini, dicentes ita... Videlicet Carbone de Ripastori cum suis consortibus reddit primo anno denarios septem, secundo vero anno denarios novem et medio et nichil aliud. Lupuro cum suis consortibus reddit primo anno denarios quattuor, secundo vero anno reddit denarios decem et novem et guadia et placito et amasciamentum". Redditi analoghi vengono corrisposti (spesso con una differenza tra il primo anno, il secondo e quelli successivi) da *Guittone de Plantaio*, *Spina de Sala cum suis consortibus*, *Guercia de antica cum fratre id est cum Opitho*, *Nuvilone de Colle cum suis consortibus*, *Amicus de Canabia cum suis consortibus*, *Martinus Discondito cum suis nepotibus*, *Accorsus cum suis consortibus preter Pedrettum* (alcuni denari annui con "amasci et guadia et plaito pro podere illud quod fuit Boddi. Tamen dicimus supra sacramentum quod podere suprascripti Boddi fuit manentia sed illi homines qui postea illud podere acquistaverunt nescimus si debent inde esse manentes"), *Grillo cum suis consortibus*, *Angelus cum suis consortibus*, *Silanus cum suis consortibus* (denari annui "et placitum et amasci et guadia"). Il *placitum et districtum* spetta per metà al Comune, per 1/4 al vescovo e per 1/4 ai figli del fu Ranuccio: "Item placitum et districtum de Valivo superiori in iuratu est comunalis cum Comuni de Valivo superiori et episcopum et filios q. Ranuccii, scilicet medietas communi de predicto Valivo superiori et alia medietas episcopi et filiorum q. Ranuccii, scilicet quarta partem episcopi et aliam quartam partem filiorum q. Ranuccii. Extra iuratum nichil (sic) habent suprascriptum episcopum et suprascriptos filios (sic) q. Ranuccii. Bri(n)ci nomine sunt proprii homines utrorumque dominorum. Hanc potestatem et licentiam suprascripti Normannus et Guiduccius secundum dictum et confessionem suprascriptorum iuratorum ut ipsi confessi fuerunt habuerunt ab episcopo et suprascripti Guido et Normannus et Guido de Bolognana et Pellarius omnes insimul communi eorum concordia inter se accordaverunt de omnibus suprascriptis ut suprascripti iuratores ita facent et eis iurare fecerunt ut suprascripti iuratores dixerunt et confessi fuerunt ita esse. Suprascripti iuratores taliter confessi fuerunt quod bene sunt anni decem quod hec sacramenta fecerunt omnia suprascripta dicere et invenire et scribere facere in comuni arringo de Valivo superiori pleno arringo ut ipsi confitebantur. Quod scriptum fuit factum iusta ecclesiam sancti Michahelis de Valivo et in castro predicti Valivi superiori presentia Bonfilii q. Petri, Maccionis q. Dulcinelli, Janni q. Gallichi rogatorum testium".

<sup>96</sup> AAL, + M 11, 1238 agosto 25-30: "Vita q. Rete, Benencasa filius Bonavere de Valivo inferiori fecerunt et prestiterunt venerabili patri domino Guercio Dei gratia Lucano episcopo pro episcopatu Lucano recipienti fidelitatem et omnium preceptorum iuramentum... Post hec eodem die apud heremum de Vallebona Ventura q. Jacobi de predicto Valivo inferiori similiter per omnia ut predicti coram... fratre Ricupero et Concordio dicti heremi". Il 30 agosto "Albertinus q. Baroncini, Jacobus, Pandicampus q. Bogne consules... de Valivo superiori fecerunt et prestiterunt fratri Ricupero procuratori venerabilis patris episcopi... fidelitatis iuramentum per singula capitula ut moris est. Actum Valivo ante

rispetto al giuramento del 1122, che impegnava soltanto a far sì che il vescovo non perdesse il controllo del castello (una sorta di fedeltà "negativa"), compare ora esplicitamente il lessico della *fidelitas*, che si svilupperà ulteriormente nei decenni successivi, nel quadro di una più generale tendenza ad utilizzare il lessico feudale<sup>97</sup>, come quello del *consortaticum*<sup>98</sup>, per definire i rapporti sociali non solo tra laici eminenti, e talora (come nel caso del rettore della chiesa di S. Stefano e Lorenzo di Cascio, dipendente dal monastero di S. Ponziano) anche tra il rettore di una chiesa ed i suoi patroni<sup>99</sup>, ma altresì tra il vescovo lucchese, le famiglie signorili titolari di castelli e gli *homines* che li abitano<sup>100</sup>. Il 19 giugno 1262 quarantasei uomini di Valico di sopra, tra cui i tre consoli "Albertus q. Guidi, Ugo q. Vitalis, Jacopinus q. Bonacti consules Comunis de Valivo superiori", prestano nuovamente il giuramento di fedeltà "positiva" al vescovo (secondo un formulario che presenta comunque vari elementi di continuità con quello del documento del 1122 sopra citato), ed il vescovo Enrico promette loro di non alienare il castello e di difendere i loro beni "contra omnes homines excepto contra potestatem"<sup>101</sup>. I rapporti tra le due parti non dovevano

---

ecclesiam sancti Michaelis coram presbitero Ventura rectore dicte ecclesie et Barone q. Pose de Valivo inferiori castaldo episcopatus".

<sup>97</sup> Savigni 1996, pp. 183-207. Cfr. ad es. ASL, *Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22 (a Tempagnano di Lunata, località *Milliaciatico*, compare tra le indicazioni confinarie la "terra filiorum q. Tempagnini et filiorum q. Sesmondi q. Bernardini quam habent in feudum ab illis de Cellabarotta"); S. *Agostino*, 1209 agosto 30 (un terreno presso S. Simone e Giuda è dato "in feudum" dai *domini de Otthano*); S. *Maria Corte Orlandini*, 1214 giugno 5. Si costituiscono associazioni di *varvassores* guidate da un "consul seu capitaneus" e fondate sul giuramento collettivo (cfr. ad esempio il giuramento dei *varvassores de Cotrosso*: ASL, *Archivio di Stato*, 1201 giugno 2, edito in Cianelli 1816, pp. 147-148).

<sup>98</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Certosa*, 1189 dicembre 31 (i *consules consortum de Maggiano* dispongono che l'*aldium* che rimane tra le carbonarie del castello rimanga "ad communem utilitatem dominorum ipsius loci qui iuratum habent sacramentum vel iurabunt de consortatico et ipsius castelli"); *Opera di S. Croce*, 1222 dicembre (i "consortes pro domo Arrigatica et Rubertatica" sono sottoposti a *capitanei* che giurano di tutelare "iuria communia et honores communes"); e, per i consorzi "di torre", ASL, *Serviti*, 1235 marzo 27; 1235 luglio 27, e i testi citati in De Conno 1993.

<sup>99</sup> ASL, *S. Ponziano*, 1291 aprile 2: il rettore "omnia faciet que fideles et vasalli suis dominis facere consueverunt et debent"; cfr. *ibid.*, 1292 febbraio 28 (costituzione di sindaci e procuratori "ad lites").

<sup>100</sup> Cfr. Savigni 1996, pp. 213 sgg. Per un esempio precoce rispetto alla documentazione relativa alla Garfagnana cfr. AAL, ++ K 48, 1178 febbraio 7: in presenza di Guido di Montemagno, di Rolandino del fu Malapresa, di Ildebrandino Malpigli e di altri personaggi, il vescovo Guglielmo investe i fratelli Baccalare e Tornato del fu Falcone "nomine feudi et beneficii de eorum iusto et dericto feudo quod ipsi habebant ab episcopatu sancti Martini" nel territorio del castello di Decimo (ove essi possiedono una casa, che dovranno "bassare aut restringere" a richiesta del vescovo) e di altre due terre presso Decimo.

<sup>101</sup> AAL, + C 75, 1262 giugno 19: "Albertus q. Guidi, Ugo q. Vitalis, Jacopinus q. Bonacti consules Comunis de Valivo superiori pro se ipsis et eorum Comuni, Brunicus q. Gerardi, Orlandinus q. Brunichi, Bancus eius germanus, Juncta q. Alberti, Ricevutus q. Regabenis, Bonannus q. Bartholomei, Genoese q. Armanecti, Johannis q. Guidotti, Dainese q. Parisii, Albertus q. Vite, Ugolinus q. Juncte, Benificante q. Benis, Melliore q. Dainese, Martinus q. Angillieri, Pierus q. Orselli, Soffreduccius q. Venture, Parente f. Baldovini, Baldoinus eius pater, Bonaiuncta f. Pacciori, Ursus f. Albertini, Baruffus q. Bencasani, Rustichellus q. Valivese, Bandinus q. Pandicampi, Pandicampus q. Bartholomei, Jacobus q. Martini, Bononcontrus eius germanus, Juncta q. Bonacursi, Ventura eius germanus, Boncristianus eius germanus, Guillielmus q. Pandicampi, Salvectus q. Bonifatii, Lupardus q. Romani, Bonaventura q. Salvecti, Bonacursus q. Bandini, Rugeractus q. Michaelis, Romanus q. Alberti, Salvi q. Armanecti, Armanectus q. Michaelis, Angiolobonus q. Simonis, Bonannus q. Venture, Dominicus q. Martini, Michele q. Martini, Melliore q. Bonanni, omnes et singuli supradicti excepto Lupardo q. Romani iuraverunt fidelitatem ut moris est venerabili patri domno Henrico Dei gratia lucano episcopo pro se et suis successoribus et lucano episcopatu recipienti ut ab hac hora in antea non erunt in consilio neque facto nec ordinamento quod predictus venerabilis pater et sui successores et lucanus episcopatus perdant aut tollant aut contendat castrum seu castellum quod vocatur Valivum seu Sala et si ablatum vel contentum fuerit adiutores omnes predicti et singuli erunt et permanebunt ad recuperandum et recuperatum retinere; et quod furtum non facient neque predam de aliquibus bonis que predictus venerabilis pater et sui successores et lucanus episcopatus nunc habent vel in antea acquisierint; nec erunt in consilio neque facto quod vitam perdant vel membrum aut apprensus (sic) sint seu capti, nec ad eorum dapnietatem mittent aliquam personam sine consilio predicti venerabilis patris et eius successorum. Et suprascriptus venerabilis pater investivit per anulum quem tenebat in manu predictos consules pro se ipsis et eorum comuni et omnes homines supradictos et singulos quod ipsum castrum de Valivo cum hominibus suis nulli homini alienabit sed ad manus suas semper tenebit. Et quod ipse et sui successores non erunt in consilio neque facto quod predicti homines de Valivo predicto qui iuraverunt fidelitatem eidem venerabili patri perdant vitam vel membrum aut apprensus sint infra confines castri predicti; et quod omnia que habent infra predictos confines adiutor erit ad tenendum et defensandum contra omnes homines excepto contra potestatem; et quod de bonis predictorum non tollet et si abstulerit infra XL dies postquam inquisitus fuerit emendabit si recipere voluerit. Acta fuere apud ecclesiam dicte terre sub porticu ipsius ecclesie ante fores...". Diversi personaggi qui menzionati



comunque risultare sempre idilliaci, in quanto nel 1267 l'esame di una lite tra l'episcopato lucchese e gli uomini di Valico di sopra (che si rifiutano di prestare al primo i servizi dovuti) viene affidato dall'arciprete di Firenze, giudice delegato del papa (Clemente IV), a Riccardo, canonico della pieve di Galliciano<sup>102</sup>.

Vari giuramenti prestati nel 1262 da uomini di Vallico di sotto presentano invece una diversa connotazione, in quanto risultano connessi alla corresponsione di un canone (per lo più in castagne e formaggi) per diversi *masea* di proprietà dell'episcopato: si tratta quindi presumibilmente di uomini di condizione sociale più bassa, ossia - come nel caso di Bonsignore *de Valivo* e di Baruncello *de Valivo de Subto*, menzionati rispettivamente in due documenti del 1181 e del 1227<sup>103</sup> - di *manentes*, non pienamente liberi in quanto legati al terreno da essi lavorato. Il 18 giugno undici persone "de Valivo inferiori" si confessano debentrici di una rendita di due denari e mezzo lucchesi, di due staia di castagne secche "cum garavoliis ad antiquum", di due formaggi pecorini e di una *comestio* per il castaldo vescovile quando verrà a percepire il canone, per il *maseum* detto *De risasto*, e promettono di continuare ad essere *fideles* dell'episcopato, rinnovando il giuramento di fedeltà in presenza di "Gerardo Bonanni de Barga et Bonaventura notario de Trassericu"<sup>104</sup>; un analogo giuramento viene prestato da altri tre individui di Valico di sotto, dopo un'analoga dichiarazione delle rendite dovute, effettuata da un numero più ampio di persone (alcune delle quali, come Lupardo del fu Casano e Giunta di Conoscente, già menzionate nel documento sopra citato)<sup>105</sup>, mentre il giorno successivo sette abitanti "de Valivo inferiori", che corrispondono all'episcopato dieci formaggi pecorini ogni quattro anni (così va probabilmente intesa l'espressione "de quattuor annis uno"), una spalla di carni porcine "siccarum vel misaltarum" e - ad anni alterni - rispettivamente cinque e dieci denari lucchesi, "pro maseo de Persario", dichiarano "quod sunt et debent inde esse fideles dicti episcopatus et predicti venerabilis patris domni Henrici miseratione divina Lucani episcopi et suorum subcessorum"<sup>106</sup>. Nel corso del Duecento viene infatti più volte applicato anche ai *manentes* il lessico della *fidelitas* (piuttosto che quello tecnicamente "feudale"), nel quadro di una più generale ridefinizione - che sembra essere stata promossa soprattutto dal vescovo Enrico - dei rapporti di dipendenza patrimoniale di gruppi di abitanti nei confronti del vescovo<sup>107</sup>.

Ad esempio nel 1283 il vescovo Paganello cede per centoventicinque lire lucchesi agli uomini di Cardoso e Cerognano (ventiquattro persone o gruppi familiari, rappresentati da "Martino Aliocti et Michaeli Riccobaldi de Cardoso ementibus pro se ipsis et aliis eorum consortibus") una rendita di

---

comparivano già tra i giuranti del 1238 (ad es. Brunico figlio di Gerardo, Dainese del fu Pariscio, Martino del fu Angillieri, e Jacopino del fu Bonaccio, ora console), o si può presumere con una certa probabilità che siano figli di quelli, anche se la ricorrenza di alcuni nomi impedisce di trarre conclusioni certe. Tra i testimoni compaiono alcuni personaggi che vengono menzionati in diversi altri documenti duecenteschi: il pievano di Galliciano Gottifredo, il canonico Gualtrotto, Gerardo del fu Bonanno di Barga, Bondie notaio di Tereglio.

<sup>102</sup> AAL, ++ Q 63, a. 1267 (pergamena segnalata nei registi dell'Archivio arcivescovile, ma attualmente irreperibile): sono presenti Arrigo, rettore della chiesa di s. Michele di Vallico di sopra, e Domenico chierico, che dimora nella chiesa di S. Jacopo e Cristofano di Vallico di Sotto (cfr. *Estimo*, nn. 5140-41); il notaio è Orlando Ugolini da Cardoso.

<sup>103</sup> Cfr. AAL, + K 52, 1181 aprile 10 (pergamena non sempre leggibile): "ante ecclesiam sancti Cassiani de loco Gello... Bonsignore de Valivo iuratus et super sacramentum dixit quatinus ipse Bonsignore et Rubertinus et Beneveni, Johannellus, Paciorus, Rodulfus, Martinellus, Benectorus, Amicus, Bonamicus sunt manentes episcopi Lucani et sunt de placito et districto et allocamento suprascripti domini episcopi", ove il canone è in denaro e in natura (formaggi pecorini e castagne "cum garavaliis") e viene menzionato il castaldo vescovile "Bacarellus de Fondagno" (sul dorso della pergamena una mano tardiva ha apposto l'annotazione "Vallivo di Sotto"); + C 24, 1227 novembre 22 (?): "Barumcello de Valivo de Subto filio Opiçini" riceve dal rappresentante del vescovo, Riccomanno, metà di un *maseum* presso Valivo di sopra, affinché egli e i suoi eredi vi risiedano "tanquam manentes et coloni", prestando i consueti servizi.

<sup>104</sup> AAL, ++ L 79, 1262 giugno 18.

<sup>105</sup> AAL, + C 75, 1262 giugno 18: "dicti Bongiovannes, Ventura et Jacobus q. Juncte iuraverunt fidelitatem ut moris est fidelium suo vero domino iurare venerabili patri domino Henrico Dei gratia Lucano episcopo".

<sup>106</sup> AAL, ++ D 58, 1262 giugno 19: "Insuper eidem domno episcopo pro se et suis successoribus fidelitatis et aliorum preceptorum iuramenta ei prestiterunt... Actum in porticu ecclesie de Valivo superiori presentibus testibus Berardo Bonanni de Barga et Martino Angirelli de Valivo de supra et domno Bonaventura vicario dicti domni episcopi".

<sup>107</sup> Cfr. ad es. ASL, *Archivio di Stato*, 1243 agosto 1 ("manentes et fideles... in villa de Vitriana et in villa Rogii et etiam in Anchiano"); Wickham 1996, pp. 348-361, che menziona altresì (p. 398) alcuni esempi di applicazione ai *manentes* o *villani* della terminologia feudale; Brancoli Busdraghi 1996, p. 313.

nove staia di grano da essi dovuta, riservandosi però i diritti (qui non specificati) connessi al rapporto di *fidelitas* da essi stabilito nel 1262 col suo predecessore Enrico<sup>108</sup>. In un'altra circostanza lo stesso presule rinuncia invece ai diritti feudali connessi ad un bene da lui alienato: nel 1279 un terreno ubicato in prossimità della città ("loco dicto prato sancti Columbani"), già concesso nel 1258 dal vescovo Enrico "in feudum honorabile" a Gerardo di Bonanno "de Barga", viene ceduto in permuta a quest'ultimo dal vescovo Paganello, che lo libera "ab onere et iure feudali", e due giorni più tardi venduto dallo stesso Gerardo al convento agostiniano di S. Colombano<sup>109</sup>.

In altri casi viene invece utilizzato lo strumento della locazione (magari con un termine prefissato, per consentire al proprietario una migliore valorizzazione economica del bene). Il 23 novembre 1264 Lupardo del fu Romano, l'unico abitante di Vallico che non aveva materialmente partecipato al giuramento del 1262 (forse perché manente e colono?), riceve in locazione a termine dal vescovo il podere e il *maseum* (ubicati a Valico di sopra e di sotto) che un tempo erano tenuti da Baroncello di Valico di sopra<sup>110</sup>.

Nel 1279 i consoli del Comune di Vallico "de subto" (Manno Casani, Benencasa Accursi, Ventura Valivese, Ciomeo Baroni) concedono a "Pacetto Lombardo et Puccio filio suo" (presumibilmente di provenienza transappenninica, come altri protagonisti di attività estrattive) di acquistare un terreno su cui "facere fabricam et omne hedificium fabrice et domus et carbonile", per il canone annuo di sessanta soldi lucchesi, e con l'impegno per i concessionari di partecipare con una candela di una libbra alla luminara di san Cristoforo, di accettare la giurisdizione del Comune, di tenere non più di sei capre e di un capro "pro vectura facienda", di pagare una percentuale sul valore dei minerali estratti ("pro vectura ferri et vene de quolibet cent. denarios XVIII de Farnocchia et de Petrasanta et de aliis locis ut est usus") e di non alienare a terzi la *fabrica* senza il permesso del Comune, che potrà esercitare il diritto di prelazione, e che si impegna ora a fornire loro "unam operam pro quolibet tenuto (sic) ad expensas hominum Communis in adiutorium fabrice suprascripte faciende" a richiesta di Pacetto e di suo figlio<sup>111</sup>. Si tratta di un documento interessante, in quanto evidenzia un'apertura ad iniziative di sfruttamento minerario promosse presumibilmente da immigrati, ed al tempo stesso la volontà di salvaguardare l'identità locale, il cui "segno" più evidente è rappresentato dalla festa del santo patrono<sup>112</sup>; in questo caso - diversamente da altre aree toscane, come Rocca San Silvestro - è un Comune, e non una signoria, a trarre profitto "dall'opera di lavoratori indipendenti e di *societates*, tramite l'esazione di imposte e la prelazione del metallo, sia grezzo che raffinato"<sup>113</sup>.

---

<sup>108</sup> AAL, AD 36, 1283 novembre 29: "reservata fidelitate seu iure fidelitatis que et quod idem dominus episcopus pro se et episcopatu lucano habet in predictis hominibus de Cardoso et Cerongnano..., ita quod predicti homines de Cardoso et de Cerongnano... sint et esse debeant fideles lucani episcopatus et quod per huiusmodi venditionem non intelligatur venditum ius fidelitatis vel ipsa fidelitas vel remissa sed solum ipsa reddita seu annua prestatio... Actum Luce in quodam porticu episcopalis palatii iusta cappellam dicti palatii, coram domino Gualterotto plebano plebis de Foschiana et Guidocto rectore ecclesie S. Marie filiorum Corbi de Luca cappellanis dicti venerabilis patris...". Viene precisato che l'atto del notaio Bondie di Tereglio (redatto nel 1262) rimarrà conservato presso l'episcopato.

<sup>109</sup> ASL, *S. Agostino*, 1279 dicembre 22. Gerardo del fu Bonanno "de Barga" è menzionato come testimone in diversi documenti (cfr. *ibid.*, 1284 marzo 14; AAL, + P 19, 1262 agosto 7-12; ++ L 79 r ++ D 58, a. 1262).

<sup>110</sup> AAL, ++ C 32, 1264 novembre 23: Lupardo riceve inoltre in locazione alcune terre ubicate a Valivo di sopra, in località *Bulita, ad ceragiore, Solpastino, Arriodisotto, ad solescanaio, ad sottiale, Valcassese, ad cervelle, ad mandira, pereto, Sciena, nelavalle ad prato, Canalepori*, e Valico di sotto, località *ad canalechia, ad cerage, ad coriceglori, ad campolungo*, al canone annuo di cinque staia di frumento e tre soldi lucchesi "nomine libelli vel census". Sono presenti i presbiteri Bonanno, rettore della chiesa di S. Genesio di Cardoso, e Guido, rettore della chiesa "de Gragno".

<sup>111</sup> ASL, *Spedale*, 1279 maggio 30 (documento trasmesso in copia, ed interpolato laddove menziona l'obbligo per i concessionari di dare "porcum unum pro quolibet habitante").

<sup>112</sup> Anche a Barga lo Statuto trecentesco raccomanda la celebrazione della festa del santo patrono (san Cristoforo, al quale si affianca, nel periodo della dominazione fiorentina, il santo della "dominante", il Battista): cfr. Angelini 1994, I 51, 31, p. 65; 36, 16, p. 62; 52, 32, p. 66.

<sup>113</sup> Wickham 1996, p. 388, che rinvia agli scavi guidati da R. Francovich. Sui centri minerari della Toscana è in corso un'indagine da parte di A. Quirós Castillo.

Per quanto riguarda Castelvecchio (presso Piazza al Serchio, da non confondere con altre località omonime ubicate presso Barga o altrove)<sup>114</sup>, è ormai accertata la non autenticità del sedicente documento del 1110, con cui il conte Ugolinello del fu Superbo del fu conte Armanno "de nobilibus de domo filiorum Guidi de villa Castriveteris, et S. Michaelis de Garfagnana" avrebbe donato al pievano di Castelvecchio, Coscio (con la successiva conferma della contessa Matilde di Canossa), i suoi diritti di decima su quei luoghi: esso venne fabbricato (così come quello datato 983, ad esso collegato) presumibilmente nel '200 per rispondere ad esigenze della famiglia dei nobili di S. Michele, desiderosa di costruirsi una "memoria lunga"<sup>115</sup>. Il primo documento utilizzabile è quindi il patto stipulato nel 1179 tra il vescovo Guglielmo ed Ugo conte di Lavagna<sup>116</sup>, Conimundo del fu Ugolinello e Superbo di Castelvecchio di Garfagnana, che ottengono in feudo dal vescovo la terza parte del *dongione* (termine caratteristico dell'epoca, come ha rilevato il Settia in un contributo dedicato all'area lunigianese di Aulla)<sup>117</sup>, castello e poggio di Castelvecchio, giurando fedeltà all'episcopato lucchese "contra omnem personam excepto imperatore et Lunensi episcopo, ita tamen quod pro imperatore aut pro lunense episcopo non debent minuere in aliquo iustitiam lucane ecclesie vel lucani episcopi", ed impegnandosi a fare pace e guerra "ad mandatum lucani episcopi... in curte de Sala et in tota eius pertinentia vel pertinentiis et in omnibus locis lucano episcopatus pertinentibus pro curte de Sala et in tota curte de Castroveteri sive in curtibus illarum terrarum et castrorum ex quibus castrum vetus edificatum est, videlicet de sancto Michaeli et de sancto Donnino et de Cruci pro iusticiis et rationibus et usis lucani episcopi et lucane ecclesie et lucani episcopatus conservandis et retinendis atque recuperandis"<sup>118</sup>. Questa clausola di riserva a favore del vescovo di Luni (che compare anche nei documenti relativi alla chiesa di S. Andrea di Carrara)<sup>119</sup> riflette una certa concorrenzialità tra l'episcopato lucchese, titolare di diritti sul castello e sui suoi abitanti, e l'episcopato di Luni, al quale spetta la giurisdizione ecclesiastica su questi stessi territori. Non solo i suddetti vassalli/consorti (tra i quali compaiono indubbiamente i discendenti di Cunimondo del fu Cunimondo, già livellario vescovile nell'883 "in loco u. d. ad Sala finibus Carfaniense", o comunque esponenti del gruppo parentale dei Cunimundighi)<sup>120</sup>, ma anche tutti gli uomini che dimorano o dimoreranno a Castelvecchio devono giurare fedeltà al vescovo lucchese, impegnandosi a fare guerra contro tutti, dietro sua richiesta, "infra predictos confines exceptis eorum dominis" (e contro i loro stessi *domini* se questi ultimi vorranno sottrarre il castello al controllo del vescovo), e se il vescovo avrà fatto abitare da affittuari ("homines ad habitandum adlogatos") le sue due porzioni del castello, i vassalli/consorti suddetti dovranno avere in feudo da lui - per preservare un certo equilibrio complessivo - quella parte delle due porzioni di pertinenza vescovile che resterà non locata. Altre clausole riguardano la costruzione di

<sup>114</sup> Cfr. Repetti I, pp. 585-588, i cui dati andrebbero però integrati sulla base di una sistematica indagine toponomastica. Ad es. la località "Castroveteri" menzionata in AAL, + T 49, 1218 febbraio 25, si trova quasi certamente nel Compitese.

<sup>115</sup> Micotti, pp. 164-166; Pacchi, App., n. VIII, pp. 5-6. Cfr. De Stefani 1925, pp. 95-96 (che lo considerava ancora autentico); Wickham 1988 p. 101 n. 16.

<sup>116</sup> Sui conti di Lavagna cfr. G. Petti Balbi 1988, partic. tav. 3 (un conte Ugo/Ugolino è documentato nell'anno 1193), che non menziona però il nostro documento relativo a Castelvecchio.

<sup>117</sup> Settia 1986, pp. 129-130, che rileva l'utilizzazione del termine *dongione* (di origine francese, e già in uso in Liguria e nel Piacentino: cfr. Settia 1984, pp. 375-376) in Lunigiana a partire dal 1184 (Fosdinovo). Un frate Rainerio eremita "filio Guidi prenomine Bernardelli de curia S. Donnini de Carfagnana" riceve in dono un campo e bosco "in alpibus dicte Loppellensium u.d. sub penne" da alcuni personaggi di Batoni (presso Loppeggia, nell'attuale Comune di Pescaglia: ASL, *S. Agostino*, 1238 settembre 24).

<sup>118</sup> AAL, ++ Q 6, 1179 novembre 14, edito (con alcuni errori, come la lezione *Lucense episcopo* anziché *Lunensi*, e varie omissioni) in Micotti, pp. 169-171, e Pacchi, App., doc. n. XI, pp. 9-11: "Acta fuere hec omnia presentia suprascripti magistri Damiani prioris et canonici sancti Martini et Gusfredi plebani de Vicopelago, Rolandi de Loppia q. Guidonis Malconsillii, Tancredi advocati q. Sineanime advocati, Lamberti advocati q. Tancredi advocati et Advocati et Normanni advocatorum q. Sesmundini advocati et Tiniosi causidici, Albertini Fascioli, Bernardelli de sancto Donnino, Gerardi de Lavagna".

<sup>119</sup> Cfr. ad esempio ASL, *San Frediano*, 1252 gennaio 28: un affittuario "vassallo" della pieve di Carrara (che appartiene territorialmente alla diocesi di Luni, ma dipende dalla canonica lucchese di S. Frediano) promette al priore di quest'ultima di "stare inde fidelis domno priori S. Frediani Lucani et suprascripto priori... contra omnes personas et loca excepto contra domnum Lunensem episcopum".

<sup>120</sup> MDL V/2, n. 926, 883 aprile 3, p. 567. Cfr. Schwarzmaier 1972, passim.

una torre di uguale altezza (e comunque non superiore alle quaranta braccia)<sup>121</sup> da parte del presule e dei consorti, che dovranno garantirsi con giuramenti reciproci; il prato del vescovo e la sua vigna, che rimarranno a libera disposizione del presule lucchese; il giuramento che dovranno prestare gli *homines* del vescovo e dei suoi consorti laici ("omnes debent suprascriptis dominis omnibus suprascriptum castrum iurare"); l'impegno di questi ultimi (che obbligano i loro beni ubicati nei distretti di Pontecosì, Fosciana e Castiglione) a non rinnovare alla scadenza le *securitates* alle quali sono tenuti nei confronti di terzi ("fidelitatem iuraverunt suprascripto domno Guillelmo lucensi episcopo in qua tantum suos dominos excipierunt quibus pro fidelitatibus factis tenentur et personas quibus tenentur pro securitatibus quibus expletis eas non renovabunt").

Questo patto (ed in particolare la possibilità per i consorti laici di costruire una torre nella loro porzione del *dolione*, pari ad un terzo) viene richiamato - e ridefinito in termini più esplicitamente feudali - in un successivo accordo stipulato il 25 giugno 1204 - in presenza Ildebrandino figlio di Barone *consul de domo Gerardinga*, di Alberto *de Baciano*, di due canonici e di esponenti delle famiglie Avvocati e Malpigli, che svolgono un importante ruolo nella società lucchese<sup>122</sup> - tra il vescovo Roberto (1204-1225) e Guglielmo e Rolando figli del fu Colimundo (nonché Ermanno del fu Ugo Siccò e Gerardo e Ranoccino, probabilmente fratelli): questi ultimi potranno edificare un muro ed una torre, purché due parti del *dolione* rimangano libere a disposizione del vescovo, il quale, quando vorrà, potrà costruirvi una torre e "domos habitabiles citra murum et extra dolionem", insediandovi "tot familias quot sunt apud Salam vel plus ad voluntatem episcopi"; essi ricevono in feudo metà del castello (impegnandosi a restituirla quando il presule vorrà collocarvi le famiglie suddette) al canone annuo di venti soldi lucchesi, da versare in occasione della festa di san Regolo, e si impegnano a restituire all'episcopato i manenti vescovili che avevano acquistato dall'"abate de Conassa" ("omnes manentes et residentes apud Livignum et in tota cappella de Livigno"); come già stabilito nel 1179, "tam homines de Sala quam homines de Castroveteri debeant inter se iurare salvitatem personarum et rerum a quartodecimo anno et supra et adiutorium ad invicem et defensionem utriusque castrum"<sup>123</sup>. Si intravede qui una evidente concorrenzialità tra l'iniziativa signorile delle famiglie suddette e quella vescovile, finalizzata al popolamento ed al controllo degli uomini che verranno ad abitare la sua porzione del *castrum* (solo temporaneamente concessa *in feudum* ai signori laici): quelle famiglie non devono accogliere nel castello uomini soggetti all'episcopato senza il permesso del vescovo, il quale, quando verrà ad abitarvi "per se vel per suos", farà giurare il "consortaticum ipsius dolionis et Castrum veteris" ai suddetti Guglielmo ed Ermanno ed i loro fratelli.

Nel 1262 vari esponenti "de domo filiorum Guidi" prestano, nei termini consueti, ed in presenza di Benassai arciprete *de Castello*, il giuramento di fedeltà all'episcopato, e vengono reinvestiti "de antiquo feudo quod hodie tenent et hactenus tenere consueverunt"<sup>124</sup>. All'accordo del 1204

<sup>121</sup> Un limite un po' inferiore (trentasei braccia) viene fissato per le torri pisane dal diploma enriciano del 1081 e dal cosiddetto "lodo delle torri" (cfr. le rispettive edizioni dei documenti in Rossetti 1993, p. 167, e 1991, p. 29, e le recenti osservazioni del Ronzani 1997, pp. 204-205 e 235-236).

<sup>122</sup> Savigni 1996, pp. 53-71 e 553-554.

<sup>123</sup> AAL, + P 39, 1204 giugno 25. "Hec autem fecit Robertus Dei gratia Lucanus episcopus consilio Opithi canonici et Guillelmi canonici et Orlandini advocati et Ildibrandini Malpili et Arathesis et Ildibrandini filii Baronis consule de domo Gerardinga existente et Adabelli et Gualteronis et Tancredi et aliorum de Sala et isti omnes fuerunt rogati testes et in eorum testimonio hec acta sunt et Alberto de Baciano et Ugolino de Cangnola existentibus". Secondo il Beverini, un tentativo di ribellione venne fomentato nel 1238 a Sala e Piazza dai signori di Vallecchia, e i Lucchesi si astennero dall'intervenire per rispetto verso il pontefice (De Stefani 1925, p. 51 n. 2).

<sup>124</sup> AAL, ++ O 44, 1262 agosto 7-12: "In Christi nomine amen. Dominus Philippus del Conte q. Armanni de Castro Veteri, Ugolinus Cochinus q. domini Rolandi Colimondi, Colimondus q. Ghillielmini, Bandus seu Aldebrandus q. domini Guillelmi, Federicus q. domini Gerardi omnes de domo filiorum Guidi iuraverunt ad sancta Dei evangelia super quibus manum posuerunt quod toto tempore vite sue erunt fideles Deo et ecclesie S. Martini Lucani episcopatus et venerabilis patris domini Henrici Dei gratia lucani episcopi et cuiuslibet sui catholici successoris contra omnes personas. Et quod non erunt in ordinamento, consentimento vel facto quod dictus dominus episcopus nec aliquis eius catholicus successor perdat vitam vel membrum vel quod habeat malam captionem nec dedecus in persona vel avere, et si sciverint aliquem vel aliquos ipsa velle facere facient remanere si poterunt et si non possent facere remanere manifestabunt vel manifestum facient fieri per se vel per alium quam citius poterunt ipsi domino episcopo vel eius successoribus vel eorum certo misso. Item quod non erunt in ordinamento, consentimento vel facto quod episcopatus lucanus sive ecclesia S. Martini lucani episcopatus perdat suos honores vel dignitates vel iura, imo potius exinde erunt

sembrano alludere nel 1278 Colemundo ed altri consorti (in parte identificabili con i giuranti del 1262 o con i loro discendenti), i quali giurano fedeltà al vescovo Paganello - in presenza del nuovo pievano Ugolino - in quanto titolari di quei diritti feudali che i loro antenati ebbero all'inizio del secolo XIII dal vescovo Roberto:

In nomine Domini amen. Collemundus et Giliolus q. domni Guglielmi comes, Paulus q. domni Ugolini comitis, Guilielmus et Guido et Conradus q. domni Ugolini, comes Bonacursus et comes Gerardinus q. domni Philippi et comes Federicus q. domni Gerardi pro se ipsis et omnibus eorum consortibus, videlicet pro Manoello q. domni Guglielmi, Berte q. Rolandini, comite Paulo q. Guilielmi comitis existentes in presentia venerabilis patris domni Paganelli Dei gratia episcopi Lucani iuraverunt eidem pro se et suis successoribus et lucano episcopatu fidelitatem ut moris est pro et dollione et podio castri veteris quod a q. Roberto vel alio Lucano episcopo vel episcopatu habent et tenent et eorum maiores habuerunt et tenuerunt ibidem prout in publicis instrumentis scriptis manu Bonfilii et Roberti notariorum continetur pro predictis de domo Collemundorum pro medietate et pro predictis de comitibus pro alia medietate. Et prefatus dominus episcopus pro se et Lucano episcopatu pro predictis castro et dollione et podio et iure feudalibus eisdem et eorum maioribus concessis tamquam de veteri feudo per suum anulum reinvestivit et ea omnia sub forma que in ipsis instrumentis continetur habenda eisdem pro se et predictis et eorum filiis legitimis reconcessit in feudum<sup>125</sup>.

Forse apparteneva ad una famiglia garfagnina anche "Soffredinga puella litterata nata dilecti filii nobilis viri Phylippi de Castro veteri", a favore della quale Innocenzo IV interviene nel 1249 affinché sia accolta nel monastero di S. Giustina (che possedeva numerosi beni anche in Garfagnana)<sup>126</sup>. Nel 1255 il vescovo Guercio (1236-1256), di origine senese, concorda con gli uomini di Sala e Borsigliana, fedeli del vescovato, una modifica delle rendite e dei servizi da essi prestati, semplificando i loro obblighi ma salvaguardando l'omaggio e la fedeltà contro tutti e le prestazioni militari a favore dell'episcopato<sup>127</sup>.

---

defensores et augmentatores toto eorum posse. Item si quod consilium petatum fuerit eis ab ipso domino episcopo vel eius successore dabunt sibi melius quod sciverint super eo quod petatum sibi fuerit. Et omnes credentias sibi impositas ab ipso domino Henrico lucano episcopo vel ab altero pro eo vel ab aliquo suo catholico successore secretas habebunt et tenebunt ad eorum cuiuslibet voluntatem. Et sic singuli predicti fidelitatis iuramentum prestiterunt et fecerunt ipsi domino episcopo pro se et lucano episcopatu et suis catholicis successoribus recipienti. Ipsosque... venerabilis pater per anulum quem tenebat in manu de antiquo feudo quod hodie tenent et hactenus tenere consueverunt a lucano episcopatu reinvestivit. Acta sunt hec apud Salam lucani episcopatus in strata publica secus flumen Serclum subtus ortum Franceschi q. Bifulci de Sala quem habuit ut dicitur in dotem pro Cristiana uxore sua presentibus domino Benassai archipresbitero de Castello, Ricco notario de Corellia, Gerardo q. Bonanni de Barga, Bernardo q. Aldebrandini de sancto Donnino et aliis pluribus testibus ad ec vocatis Xristi Nativitatis anno M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXII<sup>o</sup> ind. quinta, VII<sup>o</sup> idus augusti. Post hec sub eodem anno et indictione et mense pridie idus Pauluccius (sic) q. domni Ugolini comitis similiter iuravit et fidelitatis prestitit iuramentum dicto domino episcopo ut alii fecerunt et prestiterunt per omnia et sin(gula) supra, facta eidem silicet reinvestitione per anulum a dicto domino episcopo. Actum apud plebem de Foschiana in via publica *iuxta domum novam ipsius plebis* presentibus dicto archipresbitero, presbitero Orione de Selico, et presbitero Urso de sancto Pantaleone testibus ad hec". Appare significativo, in questo documento, l'accento alla costruzione di una nuova *domus* presso la pieve.

<sup>125</sup> AAL, A 95, 1278 luglio 31: "Insuper pro se et Lucano episcopatu fuit confessus predictis pro se et aliis sibi et Lucano episcopatu esse integre satisfactum de omni censu de predicto feudo Lucano episcopatu debito pro tempore decurso et cursuro usque ad hanc diem et usque ad festum sancti Reguli proximum, renuntiando exceptioni et cetera. Actum in villa de Sala Garfagnane iuxta domum q. Ranuccini coram domno Guilielmo canonico lucano plebano de Computo, domno Ugolino archipresbitero de Castello, presbitero Raynerio (?) canonico sancti Michaelis... et domno Guelfo de Porcari et alii".

<sup>126</sup> ASL, *S. Giustina*, 1249 novembre 2 (non 3 come erroneamente indicato nel Notulario). Il padre di Soffredinga potrebbe essere Filippo, padre del conte Gerardino e già defunto nel 1278 (si veda il documento citato alla nota precedente).

<sup>127</sup> AAL, + C 2 (irreperibile), a. 1255; \* L 6, 1255 giugno 19: "Bondimandus vicarius venerabilis patris domini Guercii Dei gratia Lucani episcopi pro bono et melioramento lucani episcopatus pro ipso episcopo et episcopatu ex una parte et Jacobus q. Paganucci et Arrighettus et Xristofanus et Rodolufus (sic) germani filii q. Ghiandolfini et Armannus q. Ramundini et Guido q. Dominichelli et Arrigus q. Petriboni et Mellioratus q. Guidolini et Guidettus q. Alberti et Ursus

Questi giuramenti ed accordi del quinto e sesto decennio del '200 verranno poi richiamati in documenti del secolo successivo (soprattutto durante il governo episcopale di Berengario), che faranno riferimento alla metà del XIII secolo come al momento "fondante" di rapporti sempre più chiaramente definiti in termini di vassallaggio: confrontando documenti redatti a distanza di un secolo, si può rilevare l'evoluzione dei formulari (con la ripresa, a metà del Trecento, della clausola di riserva a favore dell'Impero, che Carlo IV cerca di riportare in primo piano nella vita politica italiana, e con l'applicazione al vescovo lucchese del titolo "*Dei et apostolice sedis gratia episcopus*", che riflette un legame più stretto col Papato) ed il passaggio, nella designazione delle persone, dall'uso del semplice patronimico alla menzione degli antenati sino alla quarta o quinta generazione, ma anche la continuità e stabilità di un ceto di vassalli vescovili e l'"aristocratizzazione" della funzione di castaldo vescovile *in loco*, affidata, a metà del '300, al *nobilis vir* Franceschino. Nel 1354 Mannino del fu Guido della corte di Sala, giura fedeltà al vescovo, dichiarando che lui e i suoi successori intendono essere, come gli antenati, "fideles et vassalli" dell'episcopato, in presenza di Landuccio del fu Cecchino dei nobili di Borsigliana (e anche il notaio che roga l'atto, "Manoellus filius Pauli de nobilibus filiorum Guidi de sancto Michaele de Garfagnana, appartiene ad una famiglia aristocratica"<sup>128</sup>, ed anche altri uomini di Livignano e della corte di Sala del vescovo - in genere discendenti dei personaggi menzionati nel documento del 1255 sopra citato - giurano fedeltà nelle mani del suddetto Franceschino, figlio di Dino di Sala, procuratore del vescovo Berengario<sup>129</sup>; due anni più tardi nella stessa località i fedeli e vassalli

---

q. Bonensegne et Bene filius Bisii et Grillus q. Lungnani et Ughettus q. Adtolini et ... q. Altemanni de Caprognana et Bertuccius q.... germani q. Ungolini et Guillelmus q. Simonis... et Mannolinus q. Guidolini et Bonaguida q. Melliorati qui sunt de cappella de Livignano et eius districtu et de curte Sale de Garfangnana et Benencasa de Vergnano q. Ugerii de Bursilliano de Garfangnana omnes insimul et quilibet eorum in solidum pro seipsis et aliis eorum consortibus qui sunt homines et fideles lucani episcopatus ex parte altera" vogliono "ad invicem permutationes facere de redditibus et servitiis antiquis qui et que solebant fieri per eos et eorum maiores et antecessores ipsi lucano episcopatu et eius castaldionibus et nuntiis" per le terre che tenevano dall'episcopato, perciò concordano che i suddetti daranno ogni anno in settembre all'episcopato (o al castaldo vescovile "apud dictam Salam") ottantaquattro staia di grano a staio lucchese, ed il vescovo non esigerà altro, "salvo et reservato sibi (a Bondimando) pro...episcopatu in ipsis hominibus homagio et fidelitate contra omnes homines et personas et loco et hostes et cavalcatas quotiens et quando voluerint et custodiam et chiusuram roche de Sala et iurisdictionem prout attenent habebant in eos et ipsi eidem episcopatu consueverant facere et dare et procurare in omnibus et per omnia que non intelligantur in hoc pacto et permutationem sed eos facere debeant et teneantur" L'atto è rogato "iusta rocham de Sala in aria Vite Prandini coram Milliotto et Bastardo germanis filiis Villani et Nicola q. Simonis et fratre Recoiro familiare lucani episcopi et Tancredo de sancto Donnino". Poi, lo stesso giorno, gli uomini della cappella di *Livignano* (e Caprognana: aggiunta successiva) affidano al suddetto Armano e a Villano *de Sala* la ripartizione della rendita di grano da essi dovuta a Jacopo di Paganuccio (di fronte al quale, in quanto rappresentante di tutti i *fideles* suddetti, il vescovo promette poi, il 19 ottobre, di rispettare l'accordo).

<sup>128</sup> AAL, \* E 62, 1354 marzo 11: "Continetur in quadam carta fidelitatis seu vassallatici promisse... per homines Cap(ro)gnane... inter alia sic videlicet In Dei nomine amen. Manninus filius et heres q. Guidi (al. Guidarelli) fili q. Johannis q. Deotesalvi de Caprognana cappelle Livignani de curte de Sala domini episcopi lucani existens ante presentiam nobilis viri Franceschini q. nobilis viri domini de Sala prefata in manibus suprascripti nobilis viri Franceschini procuratoris et castaldionis ad ista et alia facienda in terra de Sala et eius curte reverendi in Christo patri et domini domini (sic) Berenghari Dei et apostolice sedis gratia lucani episcopi... iuravit fidelitatem corporaliter tactis scripturis et promisit et convenit pro se ipso et suis heredibus et subcessoribus et proheredibus suis esse et fuisse et esse velle ipse et eius maiores *fideles et vassalli* suprascripti domini lucani episcopi et episcopatus et suorum antecessorum et subcessorum et in perpetuum... lucanum episcopum et suos successores iura et honores... fideliter defensare necnon etiam personam eius res et iura et honores suos adversus et contra quoscumque excepto Romano Imperio quando fuerint requisiti tueri et se totis viribus adiuvare et omnia et singula facere prout in capitulo fidelitatis continetur. Qui dictus nobilis vir Franceschinus procuratorio nomine ut supra ipsum Manninum recipientem modo suprascripto cum baculo quem in suis manibus detinebat investivit osculo inter eos interveniente. Actum in terra de Sala ante domum dicti nobilis viri Franceschini in loco dicto allaia coram Landuccio olim Cecchini de nobilibus de Borsigliana, Orsolocco Ciucci, Menco Mannelli et Moruccio Morelli qui sunt de Caprognana testibus ad hec rogatis et vocatis". Il documento fa riferimento - per la concessione vassallatica e per l'affitto di un podere - ad un atto del 19 giugno 1255.

<sup>129</sup> AAL, ++ M 70, 1354 marzo 11 e 19: l'11 marzo "Bosus Arrighelli q. Bosolmi q. Arrighetti q. Ghandolfini, Dinus Tini q. Johannini q. Curradi q. Arrighetti suprascripti, Puccinus q. Vannini q. Puccii q. Cristofani q. Ghandolfini suprascripti, Zante q. Ghirardi q. Rodolfi q. Ghandolfini suprascripti, Matheus q. Coli q. Bosolini q. Arrighetti suprascripti, Vanninus q. Orsi possessor bonorum q. Orsi q. Bonansegne, Vanglanus q. Nelli q. Guidi Grilli, Johannes q. Ghiddini pro podere matris sue Lagine q. Inghicçini q. Villani qui omnes sunt de Livignano, Nutus q. Ghirardi q. Junte q.

vescovili nominano loro procuratori "ad lites"<sup>130</sup>, mentre negli anni 1354-55 altri personaggi locali riconoscono dinanzi a Franceschino le rendite "arretrate" da essi dovute all'episcopato, impegnandosi a corrisponderle entro un termine prefissato<sup>131</sup>.

All'episcopato lucchese i pontefici del XII secolo confermano anche il possesso della pieve di Gallicano (una delle poche che all'epoca di Alessandro II non risultasse in mano ai laici, in quanto nel 997 Sisemundo del fu Sisemundo non accettò la proposta di Gherardo II, disponibile a cedergli metà della pieve in cambio di qualche controprestazione)<sup>132</sup> e del "castrum et decimam de Verricula quae est in Alpibus"<sup>133</sup>, identificabile con Verucchio (presso Castiglione di Garfagnana) e quindi distinta non solo dalla Verruca buggianese, ma anche da Verrucola dei Gerardighi (per quanto nel 1014 il vescovo Grimizzo avesse concesso a livello ai Gerardighi alcuni beni presso

---

Bonansegne q. Inghicini q. Altemanni, Matheus q. Do(m)pini q. Moroelli q. Bastardi, Bernardus et Ardoynus germani et filii q. Balduccii q. Moroelli q. Bastardi suprascripti, Morectus q. Orsolini q. Amoruccii q. Ursi, Manninus q. Guidi al. Guidarelli q. Johannis q. Deotesalvi, Albertus q. Mannini q. Ciardi q. Campatelli, Ugolinus q. Ciardi q. Balduccii q. Ciardi suprascripti qui omnes sunt de Caprognana et Simon q. Puccini q. Bonaguide q. Meliorati, Mannus q. Ursacti q. Manulini q. Guidolini et Fagninus q. Pinelli q. Venture qui omnes sunt de Valle et omnes suprascripti sunt cappelle Livignani et de curte de Sala domini episcopi lucani" giurano fedeltà al vescovo secondo il medesimo formulario utilizzato nel documento citato nella nota precedente (ed anche il notaio è lo stesso). Il 19 marzo, in S. Michele "in loco dicto Vingnoli", in presenza di "Guidocto q. Landi dicti loci et Vignano q. Bertonis de Livignano predicto", un analogo giuramento vassallatico viene prestato a Franceschino da "Fagnus q. Guidi dicti Cenbi q. Puccii q. Guidi q. Dominicelli de Livignano de curte de Sala", per sé e i suoi eredi; e, un giorno imprecisato dello stesso anno, nella piazza del Comune di Livignano ("in terra de Livignano ante ecclesiam S. Johannis dicti loci in platea Communis dicti loci"), in presenza di "Mannino q. Guidi et Bernardo q. Balduccii de Caprognana predicta", da "Landuccius q. Baroncini q. Orsi de Valle cappelle Livignani et de curte de Sala domini episcopi".

<sup>130</sup> AAL, ++ R 48, 1356 ottobre 1, "ind. nona": "Dinus q. Martini vocati Tini q. Johannis q. Curradi q. Arrighecti, Puccinus q. Vannini q. Christofani q. Ghandolfini, Zante q. Ghirardi q. Rodolfi q. Ghandolfini suprascripti, Bosus q. Arrighelli q. Bosolini q. Arrighecti suprascripti q. Ghandolfini, Vanninus q. Ursi possessor bonorum q. Ursi q. Bonansengne, Vanglandus q. Nelli q. Guidi Grilli q. Livignani, Johannes q. Ghiddini possessor bonorum q. Inghictini q. Villani, Fangnus q. Guidi q. Cenbi q. Puccii q. Guidi q. Dominicelli, Vingnanus q. Bertonis q. Guidi q. Grilli q. Livignani qui omnes sunt et fuerunt de Livignana de curte de Sala iurisdictioni domini lucani episcopi et lucani episcopatus subiecti et subpositi tamquam ipsius lucani episcopatus fideles homines et vassalli, et Landuccius q. Baroncini q. Orsi, Simon q. Puccini q. Bonaguide q. Meglorati, Mannus q. Orsacti q. Mannullini q. Guidolini et Fangninus q. Pinelli q. Venture qui omnes sunt et fuerunt de valli curtis de Sala suprascripta et iurisdictioni domini Lucani episcopi et episcopatus suppositi et subiecti tamquam ipsius lucani episcopatus fideles homines et vassalli et Nutus q. Ghirardi q. Junte q. Bonansegne q. Inghictini q. Altemanni, Matheus q. Dompnini q. Morelli q. Bastardi, Bernardus et Ardoynus germani et filii q. Balduccii q. Morelli q. Bastardi suprascripti, Morectus q. Orsolini q. Amoruccii q. Orsi, Maninus q. Guidi aliter Guidarelli q. Johannis q. Diotesalvi, Albertus q. Mannini q. Ciardi q. Campatelli, Mencus q. Mannelli q. Ghiradecti q. Armannini et Moruuccius q. Moroelli q. Bastardi qui omnes sunt et fuerunt de Caprognana curtis de Sala suprascripta et similiter iurisdictioni domini Lucani episcopi et Lucani episcopatus suppositi et subiecti tamquam ipsius Lucani episcopatus fideles homines et vassalli et qui omnes suprascripti sunt de Cappella Livignani omnes simul coadhunati ad infrascripta facienda... tamquam fideles et vassalli et homines dicti Lucani episcopi et Lucani episcopatus" (si tratta in buona parte degli stessi personaggi menzionati nel documento precedente) nominano loro procuratori "venerabilem virum dominum Thomam de Fulgin(a) decretorum doctorem et in spiritualibus et temporalibus ipsius domini lucani episcopi vicarium generalem et dominum presbiterum Guiglielmum canonicum lucanum et ipsius domini Lucani episcopi camerarium et discretos viros ser Francischum filium Petri Billi de valde captanorum (sic) cancellarium et publicum scribam ipsius domini lucani episcopi et ser Dinum q. Bighi de Bacciano notarium qui Luce moratur et ser Francischum q. Benis q. Belleboni de Pisa de cappella S. Viviane absentes tamquam presentes et Vingnanum q. Bertonis de Livignano predicto et Matheum q. Dompnini de Caprognana predicta ibidem presentes" per tutte le loro liti nei distretti di Lucca e di Pisa, nella Curia romana e dinanzi agli anziani pisani. "Acta fuerunt hec omnia in territorio de Valle supradicta in loco dicto al cerro de Valle in via que est ibidem... coram Puccino q. Corsi de Livignana, Petro q. Arrighi de Boglo et Orsoloto q. Ciucci de Cangnana predicta testibus".

<sup>131</sup> AAL, ++ R 96, 1354 marzo 11, 18 e 28: alcuni personaggi "de Livignano de curte de Sala domini Lucani episcopi" ("Varglandus q. Nelli q. Guidi Grilli", "Fagnus q. Guidi q. Cenbi q. Puccii q. Guidi q. Dominicelli", "Morectus vel Moruuccius q. Orsolini q. Amoruccii q. Ursi de Caprognana") confessano a Franceschino del fu Dino, castaldo vescovile, di dover corrispondere all'episcopato un certo numero di staia di grano "ad mensuram fori de Piaçça" per affitti non pagati negli ultimi quattro o cinque anni, promettendo di saldare il debito entro le festività pasquali; + H 68, 1355 ottobre 9.

<sup>132</sup> Spicciani 1994 e 1996 pp. 136-137.

<sup>133</sup> Cfr. la bolla "Quamvis circa omnes" di Alessandro II (databile intorno al 1072: cfr. MDL V/3, n. 1895, pp. 666-668, e Spicciani 1996, pp. 125-138) con quella di Celestino III (1194 giugno 3), edita in Pflugk-Harttung 1886, n. 466, p. 393.

Castiglione)<sup>134</sup> e da Verrucola Bosi (in Lunigiana), nonché da altre località minori denominate in modo simile<sup>135</sup>. Nel 1212, nella chiesa plebana di Decimo, il vescovo Roberto cede a "Rosselmino q. Rolandi de Munti dominatum et regimentum castrum et turre et rocce de Verucchia et totius populi de Verucchia usque dum eidem domno episcopo placuerit", e Rosselmino giura di "custodire et custodire facere dictum castrum et turrem dictum castrum et turrem et roccam ad bonum et honorem Dei et ecclesie beati Martini et suprascripti domini Ruberti lucani episcopi et quod ad honorem Dei et suprascripte ecclesie sancti Martini et lucani episcopi reget et conducet totum populum et unamquamque personam de suprascripto loco Verucchia ad melius quam sciverit et agnoverit ad voluntatem suprascripti domini episcopi"<sup>136</sup>. Nell'agosto 1218, prima di partire per la crociata, lo stesso presule, nel confermare ai consoli ed al Comune di Aquilea gli stessi diritti di cui godevano in precedenza (con i medesimi obblighi nei confronti del suo visconte Paganello, chiamato a sostituirlo durante l'assenza), fa riferimento alla loro partecipazione ad una spedizione militare "pro episcopatu contra Castilionenses", da lui stesso guidata ed a proprie spese: si tratta probabilmente della repressione di una rivolta guidata da una fazione antivescovile, sulla quale però mancano notizie più precise<sup>137</sup>.

Nel 1227, e poi di nuovo nel novembre 1237 (dopo la revoca della scomunica papale contro i Lucchesi), gli *homines* di Verucchio (ormai organizzato in Comune) giurano fedeltà al vescovo: documenti di questo genere, pur limitandosi spesso a fornire un elenco di nomi, rappresentano un'occasione preziosa per cogliere uno squarcio della vita locale<sup>138</sup>. Successivamente i diritti dell'episcopato sulla rocca di Verucchio vengono ceduti, ad alcune condizioni e non senza qualche resistenza e contestazione da parte degli abitanti, al Comune di Castiglione<sup>139</sup>, che verso il 1244 minaccia i diritti di decima ed i possessi episcopali<sup>140</sup>: con un atto del 1252 il vescovo Guercio, che precedentemente aveva scomunicato gli uomini del Comune di Castiglione, si impegna, col consenso del Capitolo di S. Martino, ad osservare l'accordo stabilito nel marzo 1214 tra il vescovo Roberto ed il Comune suddetto, al quale erano stati ceduti i diritti sulla rocca e gli uomini di

<sup>134</sup> De Stefani 1925, p. 24 n. 1.

<sup>135</sup> Cfr. Repetti V, pp. 701-702. Sulla Verruca buggianese (distinta, nelle bolle papali, da quella "in Alpibus") cfr. Spicciani 1996, p. 137 n. 71 e p. 294.

<sup>136</sup> AAL, + F 13, 1212 aprile 28: "Intellectus talis est in suprascripto sacramento quos si quid additum vel deminutum communi concordia et voluntate suprascripti domini Ruberti lucani episcopi et sua in plano animo fuerit quod de additu teneatur et de diminuto assolvatur et... Rosselminus iuravit fidelitatem predicto domino episcopo ut moris est fidelibus fidelitatem iurare. Quod factum est presentia Normannini (advo)cati... de Luca, Veltri de Corvaria et Octonelli de Loppia".

<sup>137</sup> AAL, + E 96, 1218 agosto 7: "Preterea idem dominus episcopus dixit et fuit confessus et protestatus se invitasse et duxisse consules et quosdam de Aquilea pro Comuni de Aquilea in hostem quam pro episcopatu fecit contra Castilionenses et quod cum ipsi peterent ab eo expensas sibi dari secundum quod consueti erant a curia episcopi habere ipse episcopus de ipsis expensis eis satisfecit ad eorum voluntatem". Il documento è edito in Müller 1879, pp. 91-92, e citato da Wickham 1995, p. 103, e - in forma generica - dal Brancoli Busdraghi nella discussione sulla relazione Andenna 1995, p. 148. Cfr. Savigni 1996, pp. 102-104.

<sup>138</sup> AAL, \* A 92, 1227 luglio 29: "In Dei nomine amen. Huius publici instrumenti clareat lectioni quod Benencasa q. Vitali et Ubertellus q. Rovotgi et Turchius filio Ubertelli et Bonactus q. Ildebrandini et Bontalentus q. Salamoni et Melioratus filio Artuscii et Artuscus q. Guiduccionis et Ugolinus q. Scaridi et Ursellus filio Ugolini et Buiamonte q. Ranuccii et Cristofanus filio Bonfilioli et Paganuccius filio Tancredi et Vivianus filio Accolini et Bellectus q. Simgnorelli et Pepus q. Amsellmini et Castellanus filio Ugolini de Verucchia omnes suprascripti homines iuraverunt fidelitatem illi seu illis qui est vel qui sunt loqu episcopi recipienti pro episcopo cum fuerit sicut pertinet illis fidelitatibus. Hec omnia iuraverunt sicut continentur in carta seu rogito inde facto ut dicit manu Armani notarii et ipsam in eo fidelitatem fecerunt Geminianus filio Parisci et Vivianus q. Buragni coram testibus infrascriptis. Hec acta sunt Castilioni in domo mea Bractii notarii coram Barone q. Cristiani de Antissama et Plenuspalee q. Guaschi et presbiter Bernardus cappellanus ecclesie S. Cristofori de Verucchia qui predictis interfuerunt" (per l'ipotesi che Artuscio del fu Guiduccione possa essere un antenato della famiglia mercantile lucchese dei Guidiccioni, cfr. Blomquist 1980); ++ A 89, a. 1237; cfr. l'atto del 15 luglio 1227 trascritto in ASF, *Pergamene di provenienza Malaspina*, 1262 settembre 1. La chiesa di S. Cristoforo "de Verucchia" dipende dalla pieve di Fosciana (*Estimo della diocesi*, n. 5180).

<sup>139</sup> Cfr. i documenti dell'ASF, *Pergamene di provenienza Malaspina*, citati in De Stefani 1925, pp. 38, 51, 65-66 e passim. Per un primo orientamento sulla documentazione lucchese cfr. il saggio divulgativo di La Penna 1977.

<sup>140</sup> E' ciò che risulta da una lettera di papa Innocenzo IV, al quale il vescovo si è appellato, lamentando il fatto che "abbas de Bugiano, plebanus de Castello, Colimundus de Castro Veteri, Henricus de Barga, Comune de Castillione et quidam alii clerici et laici lucane et lunensis civitatum et diocesum super decimis, possessionibus, redditibus et rebus aliis iniuriantur eidem" (AAL, \* A 59, 1244 febbraio 2).



Verucchio in cambio del pagamento *una tantum* di duecento lire, della corresponsione dell'"antiqua pensio" annua ("soldos VI vel VIII") e del giuramento di fedeltà al vescovo da parte degli uomini di Castiglione dai quattordici ai sessant'anni<sup>141</sup>. Nel 1262 oltre duecentocinquanta uomini di Castiglione Garfagnana e di Verucchio, compresi i locali consoli, giurano fedeltà all'episcopato "contra omnes personas" (senza clausole eccezzive) nella chiesa di S. Pietro di Castiglione, in presenza di diversi cappellani, tra cui i rettori delle due chiese di S. Michele e di S. Pietro di Castiglione: spesso (ma non sempre) i nomi sono accompagnati dal patronimico, e talora dall'indicazione della professione (notaio, fabbro, speziale, merciaio, sarto) o, in un caso, della condizione di valvassore<sup>142</sup>. L'anno successivo cinquantadue uomini "de Comuni de Castelione habitantes in roccha de Veruchia consensu, mandato et voluntate Jandonis q. Alberti, Lanfranchi Guillelmi consulum comunis et hominum de Castilione", prestano il giuramento di fedeltà all'episcopato dinanzi al presbitero Orione, cappellano e procuratore del vescovo lucchese, impegnandosi a "salvare et guardare honores, iurisdictiones et iura omnia S. Martini et Lucani episcopatus et venerabilis patris et domni Henrici divina miseracione ad presens lucani episcopi et cuiuslibet sui catholici subcexoris"<sup>143</sup>: in questo caso il contenuto del giuramento risulta più preciso

<sup>141</sup> AAL, ++ K 45, 1252 dicembre 18, che rinvia ad un atto notarile del 26 marzo 1214 (sull'accordo tra il vescovo Roberto e "Ubaldo q. Henrighi Ranucci Lucani de Podio" rettore di Castiglione) e fa riferimento all'arbitrato di due canonici lucchesi sulla lite tra il vescovo ed il Comune di Castiglione, il cui sindaco ora "Guercio nunc lucano episcopo... fidelitatem secundum capitula fidelitatis corporaliter iuravit contra omnes personas", impegnandosi a far sì che tutti gli uomini di Castiglione giurino fedeltà al vescovo rinnovando "de decennio in decennio fidelitatem et iuramentum fidelitatis contra omnes personas".

<sup>142</sup> AAL, ++ O 44, 1262 luglio 21: "Magister Leonardus medicus, Guillelmus q. Oddi prenomatus Malaquarra, Berrecta q. Bellethe, Redditus q. Salvi, Riccus q. Salvi, Strenna q. Regabenis, Rosignolus q. Aidantis, Giuslardus q. Arlocti consules communis Castilionis Carfagnane pro se ipsis et eorum comuni, Ughetinus consul de Verruchia pro se ipso et suo comuni, dominus Rustichellus iudex, dominus Acceptans iudex, dominus Hermannus iudex, magister Orlandus q. Ubaldi, magister Ghiandone q. Alberti, Canorus notarius, Tancredus notarius, Guillelmus Bellindonis notarius, Bonifatius notarius, Gerardinus notarius, Censu notarius, Tancredus Rustichelli,...omnes et singuli supradicti tam consules prefati pro se ipsis et eorum comunibus quam omnes et singuli pro se ipsis iuraverunt fidelitatem corporaliter prestito iuramento secundum quod in iuramento fidelitatis infrascripto per singula capitula continetur venerabili patri domino Henrico Dei gratia Lucano episcopo recipienti pro se et lucano episcopatu et suis catholicis successoribus. Sacramentum fidelitatis quod fecerunt predicti omnes et singuli tale fuit. Iuraverunt ad sancta Dei evangelia quod toto tempore vite sue erunt fideles Deo et ecclesie S. Martini Lucani episcopatus et predicti domini Henrici nunc lucani episcopi et cuiuslibet sui catholici successoris contra omnes personas. Et quod non erunt in ordinamento, consentimento vel facto quod dictus dominus H. Lucanus episcopus nec aliquis eius catholicus successor perdat vitam vel membrum vel quod habeat malam captionem nec dedecus in persona vel avere et si sciverint aliquem vel aliquos ipsa velle facere facient remanere si poterunt et si non possent facere remanere manifestum facient fieri per se vel per alium quam citius poterunt ipsi domino episcopo vel eius successoribus vel eorum certo misso. Item quod non erunt in ordinamento, consentimento vel facto quod episcopatus lucanus sive ecclesia S. Martini lucani episcopatus perdat suos honores vel dignitates seu iura, imo potius exinde erunt defensores et augmentatores toto eorum posse. Item si quod consilium petatum fuerit eis ab ipso domino episcopo vel eius successore dabunt sibi melius quod sciverint super eo quod petatum sibi fuerit. Et omnes credentias sibi impositas ab ipso domino Henrico lucano episcopo vel ab altero pro eo vel ab aliquo suo catholico successore secretas habebunt et tenebunt ad eorum cuiuslibet voluntatem... Acta fuere in ecclesia S. Petri de Castilione extra coram ipsius ecclesie, presentibus domino Ugerio Gerarducci de Luca, presbiteris Bonalbergo capellano ecclesie S. Michaelis de Castilione, Rugerino dicte ecclesie S. Petri capellano, Urso capellano ecclesie S. Pantaleonis, Orione capellano de Selico, Bonsegnore capellano ecclesie S. Martini de Cerescieto et Censo notario de Castilione testibus ad hec vocatis".

<sup>143</sup> AAL, ++ A 26, 1263 febbraio 27: "Omnes et singuli homines infrascripti de Castelione videlicet Salvi consul de Castelione, Armannus, Guido, Paciottus et Guidottus fratres, Gerardus notarius, Lando q. Bonaventure, Baroncellus q. Rolandini, Datus et Johanninus eius filius, Paganellus q. Martini, Castellanus q. Ugolini, Alioctus eius filius, Ventura Guidi, Valiente q. Salvi, Guillelmus q. Bonaiuncte, Bonaiuncta Lunbardus, Meliorectus, Manninus et Bonome fratres, Bendideus q. Boni, Jannibonus q. Builighini, Petronus Ugolini, Rochiscianus, Vivianus et Beneveni q. Donati, Pariscius Salvi, Uliverius q. Mellioecti, Jardinus q. Talenti, Vonaparte, Vitalis et Macçeus eius filius, Arrigus Orabone, Riccardus q. Meliorati, Ricoveratus et Datus q. Boni, Ventura q. Burlingi, Pinottus q. Ferri, Janettus Ursi, Barone Bonagentis, Bonavia et Gerardinus q. Jacopini, Bonannus q. Viviani, Ursus q. Ricoverati, Gerardellus q. Bennenati, Aiutus armanni, Fulchettus q. Arrigi, Albertinus q. Ubertelli, Albertus Bor(la)relli, Casuccius q. Jumingnani, Albertinus lombardus et Corradus Presbiteri qui omnes sunt de Comuni de Castelione...". Castellano del fu Ugolino va probabilmente identificato con l'omonimo giurante del 1227, mentre "Bonannus q. Viviani" potrebbe essere figlio di Viviano figlio di Accolino o di Viviano di Buragno (menzionati nel 1227). Un presbitero Orione (quasi certamente lo stesso) compare come "rectore ecclesie sancti Petri de Castilione Garfagnane" anche in due documenti del 1294 (ASL, *San Romano*,

rispetto al 1227, quando la sede episcopale era vacante, ed i giuranti risultano inseriti nella realtà istituzionale del Comune di Castiglione. Nel 1264-1265 quest'ultimo si accorda col "Comune nobilium case Gerardingorum", col "Comune nobilium de casa Suffridingorum", ed infine con i nobili della casa dei figli di Guido, conti di Castelvecchio, i quali recuperano quei diritti giurisdizionali sugli uomini di Villa Collemandina che negli anni precedenti erano stati ceduti al Comune suddetto, impegnandosi in cambio a farsi "castellenses de Castilione... in unum Comune reducendo Comune predictorum nobilium cum Comune de Castilione et e converso", a sostenere i diritti di tale Comune contro tutti tranne il papa, l'imperatore, il Comune di Lucca "et generale regimen Provintie Garfagnane", e a portare il "maius vesillum Comunis Castelionis ad omnes proprias guerras ipsius Comuni"<sup>144</sup>. Si delinea quindi un rapporto a più livelli, nel quale coesistono - partendo dall'alto - i diritti del Comune lucchese (che ha ormai organizzato in vicarie il territorio della Garfagnana da esso controllato), del Comune di Castiglione e delle famiglie aristocratiche titolari di diritti signorili.

Anche in quest'area il crescente "interventismo" del Comune lucchese generava talora conflitti con l'episcopato e con le popolazioni locali. In un documento del 17 luglio 1227 viene menzionata l'oltraggiosa sottrazione (decisa dai camerlenghi del Comune di Lucca) di alcuni *pignora* agli uomini di Sesto Moriano, del Comune di Moriano e di Aquilea "pro facto illorum qui debebant habitare in castro Castilionis", ossia - così ci sembra di poter interpretare questa oscura allusione - come rappresaglia per il mancato rispetto di obblighi di difesa militare sanciti dal Comune lucchese: in seguito a questo fatto, i suddetti camerlenghi sono stati scomunicati, ma poi hanno giurato i *comandamenta* secondo il volere dei vicari episcopali, che li obbligano comunque a restituire i pegni o il valore equivalente<sup>145</sup>.

Il vescovo Paganello (1274-1300) svolge talora la funzione di arbitro di fronte a liti che contrappongono gruppi di uomini delle comunità locali: poiché nel 1285 le due parti che si fronteggiano a Palleroso non hanno osservato un suo precedente lodo arbitrale, e non è stata distrutta la "medietas domus Dini Orlandutii posita in Paloroso ad latus domus Jacobi Bonacursi... cuius domus occasione orta est inter partes predictas discordia", il presule affida a "Guidone de Silicano" il compito di accertare l'accaduto e di ordinare alle parti ciò che gli sembrerà opportuno "pro bono pacis et concordie"<sup>146</sup>.

I laici e gli ecclesiastici delle comunità locali ricevono talora in locazione dal vescovo la riscossione delle decime dovute dagli abitanti del luogo e dagli stessi Comuni. Ad esempio nel 1273, su richiesta del cappellano Blanco e del sindaco del Comune di Borio (ubicato nel piviere di Loppia)<sup>147</sup>, il vescovo Pietro dà in locazione al presbitero suddetto "usque ad ipsius domini episcopi beneplacitum" le decime dovute dal Comune e dagli abitanti del luogo<sup>148</sup>. Nella *sanctio* di questo e

---

1294: è testimone a Lucca accanto al pievano di Vicopelago Gherardino) e del 1297 (ASL, *Opera di S. Croce*, 1297 ottobre 9: testimone a Marlia).

<sup>144</sup> De Stefani 1925, pp. 78-79. Nel 1248 i consoli del Comune di Castiglione avevano accolto gli uomini di Campori "in castellenses et terrazanos et habitatores dicti Comunis" (*ibid.* p. 65 e *Appendice*, doc. V, pp. 259-261).

<sup>145</sup> AAL, \* F 20, 1227 luglio 17: "Cum Arrigus de Colle et Ricciardus tinctor et Salamoncellus, Sartorius quondam camarligi (sic) Lucani Comunis abstulissent vel auferris fecissent quedam pignora iniuriose hominibus de Sexto Moriani et Comunis de Moriano et de Aquilea pro facto illorum qui debebant habitare in castro Castilionis et ipsi fuissent amoniti a nobis T(olomeo) archipresbitero et Ubaldo primicerio Lucano et vicariis Lucani episcopatus a domino papa constituti ut predicta pignora iniuriose ablata restituerent consulibus de Moriano et ipsi contumaciter reddere nollent excommunicavimus eos. Pro qua excommunicatione iuraverunt comandamenta nostra ut dominus Ubaldu suprascriptus dicebat. Unde ego Ubaldu Lucanus primicerius et vicarius Lucani episcopatus pro me et domno T(olomeo) Lucano archipresbitero socio meo cuius vice fungor precipio predictis Arrigo et Ricciardo atque Salamoncello ut predicta pignora vel eorum extimationem si ea non habent prestita defensione prius ab illis quorum pignora fuerunt de valentia reddant ipsa pignora vel eorum extimationem ut dictum est consulibus de Moriano hinc ad proximam diem jovis et ita ut dictum est precipio eis nomine iuramenti ut sic faciant et observent. Et precipio presbitero Guilielmo sancti Cristofori mea auctoritate et vice ut sicut predictum est precipiat". Cfr. Wickham 1995, p. 103 n. 18.

<sup>146</sup> AAL, ++ P 70, 1285 aprile 18.

<sup>147</sup> *Estimo del 1260*, n. 5125 p. 261: "Ecclesia S. Martini de Bori".

<sup>148</sup> AAL, ++ D 58, 1273 gennaio 11: "Venerabilis pater et dominus frater Petrus Dei gratia Lucanus episcopus pro se et Lucano episcopatu ad petitionem et preces presbiteri Blanci rectoris et cappellani ecclesie S. Martini de Borio plebatus plebis de Loppia Lucane diocesis et Paganelli q. Venture sindici et procuratoris Comuni et hominis dicti loci de Borio... locavit, concessit, dedit et tradidit usque ad ipsius domini episcopi beneplacitum predicto presbitero Blanco... omnes

di molti altri documenti duecenteschi relativi alla Garfagnana viene prevista, in caso di inosservanza delle clausole stabilite nell'atto, tanto la "pena consulum et treguanorum et potestatis lucane et constituti per portam", propria dei documenti "cittadini", quanto la "pena vicarii Garfagnane", che evidenzia la percezione di una situazione politica piuttosto fluida e caratterizzata da un compromesso instabile tra l'egemonia cittadina e l'autonomia locale<sup>149</sup>. Nel 1277 il vescovo Paganello concede in locazione per ventotto anni al presbitero Enrico, priore della chiesa di S. Jacopo e Cristoforo di Barga, "omne ius decimarum lucano episcopatu competens et competiturum in Barga et territorio Comunis predicti de Barga", per il canone annuo di sei lire lucchesi da versare annualmente "apud episcopale palatium Luce in die festi S. Reguli"<sup>150</sup>; mentre nel 1293 risulta beneficiario di una analoga concessione per quindici anni, "in comunibus de Valivo superiori et inferiori et Antisciani et Cascii et Turrite", un familiare dello stesso vescovo, Ranuccino di Molazzana, che dovrà corrispondere annualmente presso il *palatium* episcopale quarantaquattro soldi lucchesi in occasione della festa di Ognissanti (e precisamente venti soldi per i Comuni di Valivo superiore ed inferiore e di Antisciano, quattordici per il Comune di Cascio, dieci per quello di Turrite: il che ci consente di formulare qualche ipotesi, per quanto approssimativa, sulla consistenza demografica e patrimoniale di questi Comuni)<sup>151</sup>. Nel 1299 lo stesso Paganello cede in locazione per dieci anni, per un canone annuo di venti soldi lucchesi, al presbitero Michele, rettore della chiesa di san Tommaso di Calomini, tutti i diritti di decime che spettano all'episcopato nei confronti degli uomini e del Comune di Calomini<sup>152</sup>.

Talora - sin dall'epoca di Roberto, ma soprattutto durante l'episcopato di Paganello - viene rinnovato un feudo di decime a favore di gruppi parentali (come la *domus de Carecine* o quella *de Loppia*), che avevano già usufruito in passato - talora due o tre secoli prima - di concessioni livellarie da parte dell'episcopato<sup>153</sup>: nel 1280 Paganello - esponente di una famiglia (quella dei signori di Porcari) detentrica per secoli di ampi possessi nel territorio di Galliciano - concede in feudo "tanquam de veteri et honorabili feudo" ai consorti della *domus* di Careggine i beni e le decime che ebbero in feudo dall'episcopato nel piviere di Galliciano<sup>154</sup>. Tre anni prima egli stesso

---

illas decimas et decimarum fructus et perceptionem et ius decimas percipiendi quas Comune et homines et persone de Borio predicto Lucani episcopatu... de terris eorum et possessionibus quas colunt et de suorum bonorum fructibus annuatim dare et solvere consueverunt et tenentur et debent. Et ipsum presbiterum pro dicta ecclesia de predictis decimis et iure et perceptione ipsarum per suum anulum investivit. Pro qua concessione et predictis omnibus predictus presbiter Blanchus rector suprascripte ecclesie pro se et ipsa ecclesia promisit et convenit stipulatione sollempni eidem domno episcopo... dare et solvere ipsi episcopatu et camerario ipsius episcopatus annuatim de cetero in die festi sancti Reguli Luce apud episcopale palatium nomine annui census libras duas cere nove bone et pure ad rectam lucanam libram ponderate". Un altro esempio di locazione perpetua di decime riguarda gli uomini di Lucchio, in val di Lima (AAL, \* A 17, a. 1258).

<sup>149</sup> Una formula analoga compare in ASL, *Pergamene dell'Archivio di Stato*, 1260 novembre 3 (Fornoli); 1272 dicembre 2 (Gello); AAL, + P 90, 1277 gennaio 30. Già nel 1219 (assai prima del costituirsi delle vicarie), in un atto rogato a *Selico* è prevista la "pena consulum vel potestatis pro tempore Carfaniana dominantis" (ASL, *Tarpea*, 1219 settembre 21); cfr. anche ACL, G 161, 1223 aprile 27, e AAL, ++ I 88, 1240 aprile 26, ove compare anche la "pena domini imperatoris".

<sup>150</sup> AAL, \* A 28, 1277 aprile 10.

<sup>151</sup> AAL, ++ D 58, 1293 dicembre 22.

<sup>152</sup> AAL, \* A 30, 1299 settembre 2: "Attum Luce in palatio episcopali coram domno Guidotto plebano plebis de Fosciana et domno Labro plebano plebis de sancto Pancratio lucane diocesis".

<sup>153</sup> Cfr. AAL, + K 32, a. 1225, citato in Cianelli 1816, p. 155: Roberto investe Arrigo e Guglielmo figli del fu Rocchigiano della Rocca, Rolando del fu Rodolfino, Armanno del fu Lutterio, ed i fratelli Raimondo e Gherardo, "de omnibus illis decimationibus seu decimis quas suprascripti et eorum maiores habere et percipere consueverunt sive recolligere in plebe de Moçano sive plebeio et de toto et omni eorum recto feudo quod antiquitus iuste optinere soliti sunt et nunc iuste optinent a lucano episcopatu et nominatim quod illi de casa Motilliatica soliti sunt reddere episcopatu lucano... Hanc autem suprascriptam investitionem fecit dictus domnus episcopus cum quodam ramusculo orbaci quem dictus episcopus domnus in sua manu tenebat, quatinus suprascripti Arrigus et Guilielmus... habeant et habere debeant a Lucano episcopatu in feudum et feudi beneficium recognoscendo exinde Lucanum episcopatum et episcopos sive electos qui canonicè pro tempore ibi fuerint per dominos sicut antiquitus per omnia facere consueverunt ipsi et eorum maiores". Sulla famiglia di Rocchigiano della Rocca, cfr. l'albero genealogico in Giambastiani 1996, p. 520.

<sup>154</sup> AAL, \* A 16, 1280 settembre 26: "Paganellus Dei gratia episcopus lucanus pro se et Lucano episcopatu considerans nobilitatem et probitatem nobilium virorum consortum domus de Carecine nec non grata obsequia que per eorum maiores ipsi episcopatu collata sunt et in posterum conferri poterunt... reconcessit et dedit domno Aldino q. domni

aveva concesso in feudo a Guglielmo del fu Guido Bizzarri di Loppia (fratello del canonico lucchese Enrico, pievano di Loppia e poi vescovo lucchese), in presenza di "Orlandino de Porcari Pisano canonico", "illam partem iuris et perceptionis decimarum, et illas decimas quam et quas q. Dominus Paganellus de Montemagno, domina Agnesia uxor Tancredi Duri, Bernardus q. Orlandi Castagne, q. dominus Orlandus Sanna, dominus Ildebrandinus Veltri de Corvaria, Ugulinuccius de Celabarotto et Jacobus Veltri de Octavo... possidebant de antiquo et pro antiquo feudo decimarum eis et aliis eorum consortibus viris nobiles de domo Rolandingorum de Loppia, et ipsorum progenitoribus vel aliis a quibus habebat olim a Lucano episcopatu, concesso, habito et possesso in terris et locis plebatus plebis de Loppia, et in Cardoso et Bolognana plebatus de Gallicano"<sup>155</sup>. Il suddetto Guglielmo offre alla chiesa di S. Andrea di Seggio, per *l'universitas* dei Rolandinghi, le decime degli uomini del locale Comune<sup>156</sup>; e nel 1286 vende a Giovanni "q. Baldi de Licignana" varie terre, tra cui quelle che Giovanni teneva "in feudum" dallo stesso Guglielmo<sup>157</sup>, mentre l'anno precedente i tre consoli e quarantadue uomini di Licignana nominano quattro sindici e procuratori per comprare e recuperare da Guglielmo Bizzarri "de domo Rolandingorum Licignane" e da chiunque li possedesse i diritti e le rendite nei confronti degli stessi uomini di Licignana<sup>158</sup>. Ci si può chiedere se e quale legame di parentela intercorresse tra Guglielmo Bizzarri, che compare in altri documenti di questo periodo, e l'antica famiglia dei Rolandinghi, che viene menzionata solo collettivamente - ossia senza che ne vengano indicati nominativamente gli esponenti - dopo la metà del sec. XI: probabilmente non si tratta di rapporti di stretta consanguineità, di discendenza diretta, ma piuttosto della cooptazione - magari mediante il matrimonio con una donna nobile - di nuove componenti (talora di lontani parenti) all'interno di un consorzio che poteva "nobilitare", in

---

Ingherrami et Ugolino et Guillelmo eius filiis pro se et Bento et Caucho eius filiis dicti domini Aldini et Palmerio q. domini Canori pro se et Bacciomeo et Upeçino, Bendinello et Manno germanis q. Orlandi et Guidone q. Agolantis pro se et nepote suo filio q. Valleriani de domo predicta olim habuerunt et possiderunt per feudum ab episcopatu predicto in plebato plebis de Gallicano pro parte ad eos in terris dicti plebatus spectante et eos pro se et predictos de predictis... et decimis tanquam de veteri et honorabili feudo investivit per anulum ipsius quantum ipsi et eorum heredes et proheredes filii masculi legitimi predictum ius et decimas a predicto episcopatu habent ad reddendum exinde nomine census predicto episcopatu in festo S. Reguli soldos V. Et predicti sic receperunt et promiserunt et fideliter iuramentum prestiterunt. Attum iuxta ecclesiam hospitalis de Ysola sancta coram presbitero Henrico priore de Barga et presbitero Aldino S. Cristofori testibus". Poi Bacciomeo e Upezzino "prestiterunt... fidelitatis iuramentum ut moris est... in burgo de Petrasancta in domo Bingne dicti loci".

<sup>155</sup> AAL, ++ D 58, 1277 gennaio 20 (in Cianelli 1816, *Diss.* XII, pp. 163-164): "Et ipsum Guilielmum pro se et suis filiis et discendentibus legitimis masculis de predicto feudo...per suum ipsius domini episcopi pontificalem anulum investivit, ut ipsum ius et decimas pro partibus praedictorum et cuiusque eorum habeant de cetero in perpetuum... nomine feudi pro praedicto episcopatu, sicut praedicti superius nominati et alii pro quibus habebant et hactenus habuerunt, tenerant et possiderunt. Et prefatus dominus Guilielmus pro praedicto feudo iuravit eidem venerabili patri domno Paganello Dei gratia Lucano episcopo, pro se et suis catholicis subcessoribus et Lucano episcopatu fidelitatem ut moris est per omnia Capitula fidelitatis ad Sancta Dei evangelia tacto libro. Hoc addito in concessione praedicta, quod si inter praedictum dominum Guilielmum et alios suprascriptos consortes suos superius nominatos ex praedicta concessione nova ex feudo quaestio aliqua oriretur, ipse dominus episcopus de quaestione ipsa cognoscere possit, et eam mediante iustitia definire" (ove in caso di controversia è previsto il giudizio da parte del vescovo, e non di una "corte dei pari"). Un'analoga concessione viene rilasciata nel 1281 a favore dello stesso personaggio, per quanto riguarda le decime di "Tilio de Garfangnana", per il canone di dodici denari lucchesi da versare per la festa di S. Regolo o di S. Martino (AAL, + K 53, 1281 gennaio 8).

<sup>156</sup> AAL, + P 90, 1277 gennaio 30 (citato in Cianelli 1816, p. 165): "Dominus Guillelmus q. domini Guidi Biçari de domo Rolandinga syndicus et procurator Communis et universitatis nobilium de domo Rolandinga... habita et obtempta licentia et auctoritate a venerabili patre domino Paganello divina permissione Lucano episcopo infrascriptam donationem et offersionem faciendi... titolo et nomine donationis et offersionis inrevocabiliter inter vivos pro salute et remedio animarum ipsorum eorumque parentum dedit, tradidit, cessit atque mandavit ecclesie et opere luminarie sancti Andree de Segio et Guidoni Junte, Curso q. Rayneri et Venture q. Guidi sindicis et operariis et negotiorum gestoribus ipsarum ecclesie, luminarie et opere omnem decimam et decimationem et ius et perceptionem decime et primie quam et quod predicta universitas nobilium de domo Rolandingorum et ipsi nobiles seu alter eorum habent et percipiunt et percipere consueverunt in dicto Comuni et ab hominibus et personis Communis ipsius ex antiquo feudo olim maioribus ipsorum nobilium a Lucanis episcopis concesso". L'atto viene rogato a Lucca, nella casa del giudice Albertino Malagallia, in presenza di diversi mercanti e cambiatori lucchesi.

<sup>157</sup> ASL, *Serviti*, 1286 aprile 21: "Hec acta fuerunt Cholobertinghi in palatio dicti domini Guilielmi", ove appare significativo l'uso del termine *palatium*, che riflette la volontà di "nobilitare" il personaggio in questione.

<sup>158</sup> *ibid.*, 1285 settembre 17.

virtù della sua illustre tradizione, individui e gruppi emergenti (come avvenne del resto nel caso dei Guidiccioni, "eredi" dei Gherardinghi)<sup>159</sup>.

La riscossione delle decime non mancava comunque di suscitare conflitti tra l'episcopato e gruppi di potere locali: come si è già rilevato, nel 1244 il vescovo Guercio si lamenta con papa Innocenzo IV per il fatto che diversi ecclesiastici e laici delle diocesi di Lucca e di Luni, tra cui il pievano "de Castello", Colimundo "de Castroveteri", Enrico "de Rocca", e il Comune di Castiglione violano i diritti patrimoniali e di decima spettanti all'episcopato; e l'invito papale - rivolto agli ecclesiastici pistoiesi da lui incaricati di condurre un'indagine - a non ricorrere subito alla scomunica contro il Comune di Castiglione rivela una certa cautela "politica" per le possibili conseguenze di gesti troppo clamorosi di rottura<sup>160</sup>.

Al di fuori di quella sfera di relazioni clientelari che faceva capo all'episcopato lucchese, un rapporto esplicitamente feudale viene stabilito - intorno alla metà del '200 - anche tra la famiglia di "Aldoyno q. Facioli de Cogoruçço" e diversi individui del territorio di Sillano e Soraggio, tra cui "Simone q. Adamelli de Soraggio et Gerardinus Benencase" (che sembrano essere dei *manentes*, in quanto si parla di *maseum*, anche se non viene menzionata esplicitamente tale loro condizione)<sup>161</sup>; ed in un documento del 28 settembre 1255 - purtroppo attualmente irreperibile - compare un gruppo di vassalli di Sillano e Corliano, che giura fedeltà a Ingheramo di Gorzano, rappresentante delle quattro figlie del fu Muffo "de Cuguruçço"<sup>162</sup>, le quali, indebitate per venti lire imperiali per la dote dovuta ad Aldoino, sposo di una di loro, Sibilia, cedono a quest'ultimo "in solutum" l'anno successivo un loro manente, Benencasa Menaltempo "de Soragio" (con i relativi oneri reali e personali: tre mine di frumento, tre di segale ed uno staio di scandella "ad castellense starium et minam", quattro soldi imperiali, due prestazioni d'opera "ad secundum fenum unam et ad attendum vineam aliam", ed un fascio di fieno, nonché gli altri *servitia* consueti)<sup>163</sup>. Questo documento attesta l'utilizzazione della moneta imperiale (anziché di quella lucchese) e di unità di misura peculiari (come la mina e lo staio *castellense*) in quest'area dell'alta Garfagnana, nonché la diffusione di determinate colture cerealicole (segale, scandella) proprie delle aree montane e delle prestazioni d'opera alle quali erano tenuti i *manentes* (un fenomeno ormai quasi sconosciuto nella piana di Lucca, ove prevalgono nettamente i liberi tenitori)<sup>164</sup>. Nel 1259, "in villa de Silano", alla presenza di "Jacopino q. domini Fatioli de Cuguruçço" (fratello del suddetto Aldoino), Donato del fu Guglielmo "de Corliana" confessa di essere "homo et manens et colonus" di Guglielmo "q. Gerardini de roccha Soragii" e dei suoi nipoti, figli del suo defunto fratello Bonafede, per tutti i beni ("pro podere et maseo et tenimento") che possiede "in curia Cuguruçi" e "in confinibus et districtu Cuguruçi et Corliane"<sup>165</sup>; tuttavia nel territorio di Sillano non manca qualche concessione di terra in locazione perpetua da parte dei figli del sopra citato Alduino, senza alcun riferimento ad

---

<sup>159</sup> Cfr. Blomquist 1980, Wickham 1988, Moncini 1995-1996. Nel 1277 i diritti di decima in Valdinievole, già spettanti ai nobili di Maona, vengono concessi "nomine recti feudi" al lucchese Aldobrandino Fatinelli, figlio di donna Marchesana, a sua volta figlia del fu Orlando da Maona, ed a Gherardo del fu Gualardo "de Roccha Moçani" e di Contessa, figlia del suddetto Orlando (Giambastiani 1991, p. 124): si tratta di un altro caso di cooptazione di gruppi familiari emergenti all'interno di un consorzio aristocratico.

<sup>160</sup> Cfr. sopra, nota 140.

<sup>161</sup> AAL, *Archivio di Stato*, 1252 giugno 10: essi confessano "quod totum podere et maseum quod habent et possident... in territorio et confinibus de Soraggio et Sillano et Borsigliano habent et tenent et possident in feudum et nomine feudi a dicto Aldoyno", al quale "iuraverunt fidelitatem". L'atto è rogato "in foro de Sillano" da un notaio lucchese ("Jacopus de Luca q. Talie Romani Imperii notarius"). Su questa famiglia e sul suo territorio si veda, in questo volume, la relazione di G. Ciampoltrini.

<sup>162</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1255 settembre 28 (dal Notulario relativo).

<sup>163</sup> *ibid.*, 1256 settembre 3: tra i testimoni compaiono "domno Nicolosio et Albertino de Cuguruçço et domno Rusticello iudice de Castillione"; il notaio è "Ugolinus de Valli de supra". Il documento viene citato genericamente e con qualche imprecisione in Giambastiani 1991, p. 121.

<sup>164</sup> Cfr. Savigni 1997, p. 72 (per il territorio di Lammari e Lunata), ed in generale Wickham 1994. Analoghe prestazioni d'opera sono dovute ai figli di Aldoino da Luparello del fu Venturello di Soraggio (ASL, *Archivio di Stato*, 1292 marzo 4). Lo staio *castellense* è menzionato anche in AAL, + H 68, a. 1355.

<sup>165</sup> ASL, *Archivio di stato*, 1259 dicembre 1.

altri obblighi propri dei *manentes* o coloni<sup>166</sup>, ed in un caso l'affittuario, Simone del fu Giovanni "de villa Soragii", riceve da essi "in feudum" il terreno locato, pagando un'entrata di tre lire lucchesi "pro investitura dicti feudi" e giurando fedeltà, in quanto "vassallus et fidelis", ai *domini* "contra omnes personas salvo imperatore"<sup>167</sup>, mentre in un altro il terreno (presso Sillano) viene concesso "iure recti et honorifici feudi ad usum regni" a Dato del fu Rolando di Sillano (ed ai suoi eredi di entrambi i sessi), che giura fedeltà "salva fidelitate domini imperatoris et suorum anteriorum dominorum"<sup>168</sup>.

Un'altra cessione di coloni o manenti viene effettuata nel 1286 a Verrucola (dei Gerardinghi), "in domo Communis nobilium", tra Avelocco del fu Guglielmo di Guidobello "de Gerardinghis qui nunc moratur Nasi" e Colimundo del fu Guglielmino "de filiis Guidi", che rappresenta Jacopo del fu Barone, il quale rivende successivamente quegli stessi coloni a Gerardino del fu Arimundo di Bargecchia, che li acquista a nome dei cittadini lucchesi Bertalotto e Lazario del fu Buggianese Bandini<sup>169</sup>.

Il fenomeno dell'immigrazione a Lucca dalla Garfagnana meriterebbe (così come la mobilità all'interno della valle del Serchio)<sup>170</sup> uno studio approfondito: se già alla fine dell'XI secolo il vescovo Rangerio lasciava intravedere una spinta in tal senso, laddove polemizzava contro il "genus incultum villis et rupibus ortum"<sup>171</sup>, fra i circa trecento abitanti che nel 1121 giurano di fronte al vescovo compare "Teupertuccius de Sala"<sup>172</sup>, mentre nel 1166 tra le abitazioni urbane contese - per quanto riguarda l'amministrazione dei Sacramenti - tra le chiese di S. Reparata e di S. Martino troviamo quella di "Gottfredi medici, que fuit q. Rodulfi de Cellabarotta", e quella "que fuit q. Aldini de Castillioni" (potrebbe però trattarsi anche di Castiglione sul Serchio, presso Nozzano, o di un'altra località omonima, diversa da Castiglione di Garfagnana)<sup>173</sup>. Nell'elenco dei cittadini lucchesi che il 21-22 marzo 1228 giurano il "sacramentum lucani populi pro pace facienda et tenenda inter lucanam civitatem et pisanam" compaiono, tra gli uomini della contrada di S. Maria Corte Orlandini, "Saltalcarrus Diotisalvi de Valivo", "Benenatus de Valivo" ed un certo "Carfagninus", mentre tra i contradaioi di S. Matteo compare "Bonaiutus qui fuit de Corelia", e tra quelli di un'altra contrada un altro "Carfagninus" fratello di un "Benassai calthorarius q. Bani de

---

<sup>166</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1274 febbraio 11: i figli del fu Alduino danno "titolo perpetue locationis" un campo presso Sillano a "Bernardo q. Bonvicini de Sillano" ed ai suoi eredi, maschi e femmine, al canone annuo di una mina di frumento "ad minam currentem in dicta terra de Silano", da consegnare presso l'abitazione dello stesso Bernardo.

<sup>167</sup> AAL, *Archivio di Stato*, 1284 febbraio 20: il canone consiste in tre mine di *blada* (una di frumento, una di segale, una di scandella). Cfr. anche *ibid.*, 1287 febbraio 13 (Turello del fu Attulino di Soraggio riceve in feudo e locazione dagli stessi figli di Alduino un podere presso Soraggio, e giura fedeltà contro tutti tranne l'imperatore). Nelle locazioni di terre effettuate in Garfagnana e nella piana di Lucca non si riscontra se non eccezionalmente (cfr. ad es., oltre a questo documento, RCL III n. 1687, a. 1193; ACL, M 120, 1206 gennaio 17; M 12, 1218 gennaio 30; AAL, ++ K 37, 1225 aprile 18; ++ E 5, 1204 ottobre 12, e ++ E 10, 1205 febbraio 22) la corresponsione di un diritto di entrata (*intratura* o *servicium*), documentato invece nel territorio di Carrara (cfr. i numerosi documenti relativi alla pieve di Carrara in ASL, *Diplomatico. San Frediano*) e presso Montignoso (ASL, *Archivio di Stato*, 1245 aprile 10: "dominus Velter fuit confessus se habuisse servicium a dicto Raynerio unam masam de ferro", che peraltro sembra svolgere piuttosto una funzione analoga a quella assunta dal *meritum* o *launehild* in parecchi documenti lucchesi del XII secolo).

<sup>168</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1288 novembre 26.

<sup>169</sup> ASL, *Spedale*, 1286 marzo 21; 1288 gennaio 27 (stessa pergamena).

<sup>170</sup> Ad esempio nel 1259 a "Valivo de supro" compare come testimone "Biancho filio Pagani qui fuit de Moriano" (ASL, *Spedale*, 1259 aprile 26); e due anni più tardi a Moriano è presente "Rainerio castaldo domini episcopi de Segio" (proveniente dunque dal piviere di Loppia: AAL, ++ K 13, 1261 agosto 12; cfr. *Estimo della diocesi*, n. 5112, p. 261), mentre nel 1325 a Galliciano compaiono come testimoni "Nardino Michelis de Molassana et Pucepto Johannis de Marlia qui nunc morantur Gallicani" (ASL, *Recuperate*, 1325 febbraio 4), e nel 1393 un terreno presso Castiglione viene venduto da un abitante del luogo a "Jacobo Bartholini de Verrucola de nobilibus de Dallo nunc habitatori terre Castigionis Garfagnane" (ASL, *Archivio de' Nobili*, n. 3, A, 1393 gennaio 18). In un contratto di soccida del 1223 è previsto lo spostamento di un pastore di Gello con le pecore dalla *fortia lucana* alla *Carfagnana* e viceversa (ACL, G 161, 1223 aprile 27).

<sup>171</sup> Cfr. sopra, nota 50.

<sup>172</sup> AAL, + L 91, 1121 gennaio 20.

<sup>173</sup> RCL II n. 1247, 1166 aprile 16, p. 149. Cfr. *ibid.*, n. 1506, 1183 novembre 7, p. 331 (ad una concessione livellaria da parte dei canonici di S. Martino ai signori di Porcari presenziano i fratelli Enrico e Paganello "de Castillione").

Maglano"<sup>174</sup>. Nella città lucchese si stabiliscono diversi personaggi originari di Gallicano, tra cui Jacopo (detto Puccio) del fu Gerardo di Gallicano, di professione fabbro (*ferrarius, mariscalcus*), detto "de Luca" e "de curte Balbanense" lucane civitatis", noto per avere assunto dal 1291 la funzione di rettore dell'ospedale dei poveri istituito presso il bagno di Corsena, e successivamente anche quella di rettore dell'ospedale di S. Maria Forisportam, il quale continua ad incrementare la sua presenza patrimoniale nella terra di origine, e "Rodolfino fabro de Galicano qui fuit lumbardus", figlio del fu Ghibertino"<sup>175</sup>; ed altri provenienti da Ghivizzano (come Guidello del fu Berretta e Salvi del fu Moretto, soci in affari, o Enrico di Ghivizzano, giudice della curia dell'esecutore nel 1311)<sup>176</sup>, da Fiattone (come "Fatio pannario cive lucano q. Toscii de Fiattone Garfagnane")<sup>177</sup>, da Castiglione Garfagnana<sup>178</sup>, da Bolognana (come "Lupardo de Luca de contrata S. Gregorii q. Guilielmi, qui fuit de Bolognana de Garfangnana")<sup>179</sup>, da Barga (come Salvo da Barga, priore di S. Romano nel 1285-1286)<sup>180</sup> o da altre località<sup>181</sup>. Un "Salvucio q. Locterii de Verucola Ghirardingha" compare nel 1274 a Lione accanto al vescovo Pietro, che gli concede, in ricompensa dei servizi prestati, un cavallo "pili rubei castratum"<sup>182</sup>; e tra i rettori di alcune chiese suburbane, nonché tra gli eremiti dei conventi agostiniani di S. Giorgio "de Spelunca" e di S. Colombano, ritroviamo altri personaggi di origine garfagnina<sup>183</sup>. In Garfagnana, e particolarmente a Barga, si stabiliscono anche personaggi provenienti da Modena o da Frassinoro, come Anghierino del fu Armannino da Modena e Jacopo del fu Bonvicino da Frassinoro<sup>184</sup>; mentre l'uso dell'aggettivo *lumbardus* suggerisce una provenienza dall'area padana (piuttosto che un riferimento a quel ceto di *milites* denominati appunto *lumbardi*)<sup>185</sup>.

<sup>174</sup> Corsi 1975-1976, *Appendice*, V, p. 199; VII, p. 204; XI, p. 211. Nei giuramenti delle diverse contrade compaiono anche alcuni uomini denominati *de Brancalo* (VIII, p. 206: "Rustichellus de Brancalo q. Duspinelli", "Juncta q. Guidi de Brancalo"; X, p. 210: "Arrigus de Brancalo"). Un Garfagnino del fu Guido compare come testimone a Lucca in alcuni atti del 1238-1240 (cfr. ACL, LL5, *Protocolli di ser Ciabatto*, c. 49 v, 1238 marzo 22, e 64v, 1240 marzo 13); un "Salvi Garfagnini" compare nel 1266 tra i *consiliarii* del Comune di Barga (AAL, + P 19, 1266 ottobre 7, e 1266 dicembre 21).

<sup>175</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1264 novembre 21; 1268 maggio 5; 1283 luglio 1; 1285 dicembre 28 e passim. Cfr. Giambastiani 1996.

<sup>176</sup> ASL, *Certosa*, 1307 febbraio 19; *Opera di S. Croce*, 1311 agosto 20.

<sup>177</sup> ASL, *Spedale*, 1288 giugno 15.

<sup>178</sup> AAL, ++ T 100, 1297 dicembre 11 ("dominus Jacobus de Castillione Garfagnana iudex et vicarius curie treguanorum Lucane civitatis... pro clero Lucane civitatis"); ASL, *Miscellanea*, 1302 giugno 19: "Adverinum seu Daverinum q. Pelegrini de Castillione Garfagnane contrate S. Mathei".

<sup>179</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1271 luglio 24.

<sup>180</sup> *Cronaca* 1994, p. 7 e commento, pp. 113-115 n. 48. Cfr. RCL II nn. 1532, a. 1185 ("Petrus de Barga" è creditore nei confronti del rettore del ponte S. Pietro).

<sup>181</sup> Cfr. ASL, *Spedale*, 1269 febbraio 13: "Bonaventura blavaiole qui fuit de Cuna Garfangnane"; *S. Ponziano*, 1287 (a Lucca compare come testimone, accanto a un "Palmeruccio qui fuit de Florentia", "P... q. Ursi de Filicaria Carfagnane" (la pergamena è mutila); *Recuperate*, 1341 circa: "domina Onorata relicta q. domini Tomasini iudicis de Sarreçana et filia q. Venture Filonis (?) de Verrucola Boçorum que modo Luce moratur". Ad un atto di vendita (rogato a Lucca) a favore della chiesa e dell'ospedale di ponte S. Pietro presenza nel 1229 anche "Mellioratus q. Guilielmini qui fuit de Lunisciana" (ACL, B 5, 1229 dicembre 23).

<sup>182</sup> ASL, *S. Romano*, 1274 maggio 13-16. Il vescovo Pietro appartiene all'Ordine dei Predicatori, che compaiono qui in primo piano tra i suoi *familiars*, ricompensati con un cavallo ciascuno (tra cui quello "qui fuit Signoretti de Barga"); egli si trova a Lione per il concilio. Qualche anno più tardi altri personaggi provenienti dalla stessa località, "Adebrando q. Compagni de Verucula Gerardingorum Garfagnane" e Balduccio del fu Aldino, compaiono come testimoni a Lucca (Tirelli 1993, n. 82, 1286 marzo 22, p. 197; ASL, *Serviti*, 1290 dicembre 5).

<sup>183</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1297 dicembre 7 (nella chiesa di S. Stefano di Verciano, retta dal presbitero Bonifacio del fu reggente di Vorno, dimora "Benencasa vocato Casuccio clerico qui moratur in suprascripta ecclesia S. Stefani filio Armannini de Roggio Garfagnane") *S. Agostino*, 1283 gennaio 20 ("fratre Dominico q. Aiuti de Garfagnana" è eremita nel convento di S. Giorgio); 1290 febbraio 9 ("frater Benedictus de Ciserana de Garfagnana" è priore del convento di S. Colombano, del quale fanno parte anche frate Urbano "de Garfagnana" e frate Giovanni "de Rogio", nonché altri confratelli provenienti da Asti, Bologna, S. Gimignano e dal Valdarno). Tra gli eremiti della chiesa pisana di S. Agostino compare "fratre Bono de Barga" (*ibid.*, 1285 aprile 28). Se la mobilità dei religiosi è un dato tradizionale, quella del clero secolare si accentuerà nel corso del Trecento (cfr. Angelini 1974).

<sup>184</sup> ASL, *Protocolli notarili. Il protocollo di ser Gerardetto da Chiatri (1262-1288)*, XLI, 1262 agosto 3; XLIV, 1262 agosto 7; L, 1262 agosto 7; LV, 1262 agosto 20 (Jacopo vende a Gerardetto del fu Giugno da Chiatri i suoi diritti nei confronti di varie persone di Vallico di Sotto e di sopra, di Bolognana, di Molazzana, di Calavorno, di Gello, Pescaglia e altre località, ciascuna delle quali è debitrice di uno o due porci, vacche o vitelli); cfr. LVII, 1262 agosto 23 (il suddetto Jacopo e Arrighetto del fu Pietro da Chiatri acquistano terre dall'abate di Frassinoro per ricercarvi vene di ferro,

Al tempo stesso il Comune di Lucca concede il "privilegium cictadinatus" a diverse persone di Barga e di altre località<sup>186</sup>. Come ha osservato C. Wickham, a partire dalla fine del XII secolo - quando la città comincia a manifestare una notevole forza di attrazione nei confronti della società locale - si aprivano varie possibilità alternative agli abitanti dei Comuni rurali (o perlomeno alla élite locale): essi potevano diventare clienti di qualche famiglia aristocratica (era la soluzione più tradizionale), oppure consolidare i legami orizzontali con gli altri abitanti del luogo, o infine tentare un radicamento in città; e quest'ultima tendenza diventa dominante nel corso del '200 nell'area della piana di Lucca, mentre in Garfagnana essa sembra coinvolgere soltanto una minoranza, per quanto significativa<sup>187</sup>. Verso la fine del XIII secolo i Comuni della Garfagnana sono obbligati a far risiedere alcuni loro uomini a Lucca o, in alternativa, a prestare una certa somma al Comune lucchese: ad esempio il Comune di Castiglione presta nel 1291 cinquanta lire per ciascuno dei suoi sette uomini, "cum intersit Comuni Castilioni suas incolas et municipes semper secum habere"<sup>188</sup>.

In conclusione, nel corso del Duecento si riscontrano due fenomeni speculari: la tendenza del Comune lucchese ad inserirsi sempre più nelle vicende della Garfagnana, sul piano istituzionale e su quello economico, obbligando in diversi casi gli uomini del luogo ad acquistare beni a Lucca, o a cedere a cittadini lucchesi i propri beni, e sollecitando al tempo stesso l'acquisizione dei diritti (e doveri) dei cittadini lucchesi da parte dei locali Comuni, come previsto dalle Costituzioni di Garfagnana del 1287 (c. 38) per gli uomini di Barga, Castiglione, Ciserana, Coreglia, Ghivizzano, Galliciano, Tereglio e per gli altri Comuni che lo chiedano<sup>189</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Allucio da Pescia* 1991: *Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991
- Andenna G. 1995: *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale* 1995, pp. 111-148
- Andreolli B. 1993: *Il sistema curtense nella Garfagnana altomedievale*, in *La Garfagnana*, pp. 73-85, partic. 81-84.
- Angelini L. 1974: *Pievi e chiese minori nella Garfagnana trecentesca*, Barga 1974
- 1977: *Castiglione nell'alto Medioevo*, in "Rivista di archeologia, storia, costume", 5 (1977), n. 1, pp. 7-14
- 1979: *Una pieve toscana nel Medioevo*, Lucca 1979
- 1985: *Problemi di storia longobarda in Garfagnana*, Lucca 1985
- 1994: *Lo Statuto di Barga del 1360*, Lucca 1994
- 1996: *Storia di S. Pellegrino dell'Alpe*, III ed., Lucca 1996
- Benedetto G. 1997: *L'ospedale dei santi Matteo e Pellegrino di Lunata. Dalle origini alla fine del trecento*, in *Francigena* 1997, pp. 87-152
- Bertolini M.G. 1992: *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, in *Sant'Anselmo* 1992, pp. 331-389

---

d'argento o di rame) e passim. Ringrazio Graziano Concioni per avermi consentito di consultare i registi di questi protocolli notarili (inediti) da lui trascritti.

<sup>185</sup> Cfr. ASL, *S. Romano*, 1269 giugno 17: "Petro lombardo qui moratur in dicto hospitali" (nell'ospedale di Gralliano); *Spedale*, 1279 maggio 30 (doc. citato sopra); *Certosa*, 1285 maggio 22 ("Bonannus lombardus" è indicato tra i confinanti di un terreno ubicato presso Borgo a Mozzano); *S. Agostino*, 1324 dicembre 3 (presso l'eremitorio di Vallebuona compare come testimone, accanto ad un "Fagnino Perucçi de Mugello episcopatus Florentie", "ser Aiardo Stefano Lombardo qui moratur apud fabricas de Gello": probabilmente un personaggio collegato all'impianto di una fornace, come altri *lombardi*, cfr. sopra, nota 111 e contesto). Sulla militarizzazione degli strati più alti dei proprietari, che si definiscono *militēs* o (in Toscana) *lombardi*, cfr. Wickham 1996, p. 364.

<sup>186</sup> *Statuto del 1308*, I 37, p. 30: "Et privilegium cictadinatus concessum Ghirardo et Guilliemo et Benvenuto de Barga sit firmum, et eis observetur, ut in eorum privilegiis continetur"; IV 86, p. 297: vengano mantenuti e rispettati il "privilegium cictadinantie" e l'immunità concessi "domino Iacobo de Barga et fratribus et nepotibus".

<sup>187</sup> Cfr. Wickham 1995, pp. 165-170.

<sup>188</sup> ASF, *Pergamene di provenienza Malaspina*, 1291 marzo 21.

<sup>189</sup> Corsi 1957, p. 366.



- *I Canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in *I poteri dei Canossa* 1994, pp. 99-141
- Blomquist T.W. 1980: *Lineage, Land and Business in the thirteenth Century: the Guidiccioni Family of Lucca*, in "Actum Luce", 9 (1980), pp. 7-28
- Bonacini P.: *La Garfagnana dai Carolingi ai Canossa. Distretti pubblici e amministrazione del potere*, in *La Garfagnana* 1996, pp. 147-195
- Bottazzi G. 1996: *Viabilità e insediamento nella Garfagnana medievale*, in *La Garfagnana* 1996, pp. 63-90
- Brancoli Busdraghi P. 1965: *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965
- 1982: *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in *Nobiltà e ceti dirigenti* 1982, pp. 29-55
- *"Masnada" e "boni homines" come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni* 1996, pp. 287-342
- Cammarosano P. 1982: *Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti* 1982, pp. 1-12
- Le carte* 1987: *Carte dell'XI secolo dal 1031 al 1043*, III, a cura di L. Angelini, Lucca 1987
- 1990: *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, II, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1990
- 1995: *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca*, IV, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1995
- I ceti dirigenti* 1981: *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno organizzato dal Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Pisa 1981
- I ceti dirigenti* 1982: *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa 1982
- Ceti dominanti* 1988: *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del Convegno di Pisa, Roma 1988
- Chiesa e mondo feudale* 1995: *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della XII Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1992), Milano 1995
- Ciampoltrini G. 1984: *Piazza al Serchio (LU): scavo dei resti della "Pieve Vecchia". Notizia preliminare*, in "Archeologia medievale", 11 (1984), pp. 297-307
- Cianelli A. N. 1816: *De' conti rurali nello stato lucchese*, in MDL III, Lucca 1816, pp. 81-245
- Corsi D. 1957: *Le "Constitutiones Maleficiorum" della Provincia di Garfagnana del 1287*, in "Archivio Storico Italiano" 115 (1957), pp. 347-370
- 1975-1976: *La legazione del cardinale Giusfredo Castiglioni a Pisa ed il giuramento dei lucchesi del 1228*, in "Bollettino storico pisano", 44-45 (1975-76), pp. 175-223
- Cronaca* 1994: *Cronaca del convento di S. Romano*, a cura di p. A. Verde, "Memorie domenicane" 1994
- De Conno A.: *Il consorzio di torre tra normativa interna e legislazione statutaria: l'esempio lucchese*, in "Ricerche storiche" 23 (1993), pp. 3-14
- De Stefani C. 1901: *La signoria di Gregorio IX in Garfagnana*, in "Archivio storico italiano", V serie, 28 (1901), pp. 1-14
- 1925: *Storia dei Comuni di Garfagnana*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi", serie VII, 2, Modena 1925; ristampa a cura del Centro di Studi "Carfaniana Antiqua", Pisa, Giardini, 1978
- Diplomata Friederici I: MGH, Diplomata Friederici I*, in *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X 2, ed. H. Appelt, Hannover 1979
- Di Poggio p. F. V. 1776: *Lettere ragionate con una dissertazione contrapposta alla illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, Lucca 1776
- Estimo del 1260: Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260*, in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932, pp. 243-275
- Famiglia e parentela* 1981: *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981
- Fiorentini F.M. 1756: *Memorie della gran contessa Matilde*, II ed., Lucca 1756

- Francigena* 1997: *S. Frediano di Lunata e S. Jacopo di Lammari: due pievi capannoresi sulla via Francigena*, a cura di G. Concioni, Capannori 1997
- Garampi G. 1759: *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, Roma 1759
- La Garfagnana* 1993: *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (12-13 settembre 1992), Modena 1993
- La Garfagnana* 1996: *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca canossana (secc. VI/XII)*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 9-10 settembre 1995, Modena 1996
- Gemignani L. 1956-1957: *Codice diplomatico di Lucca. Le carte private degli Archivi di Lucca durante il vescovato di Anselmo da Baggio (1056-1073)*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Pisa, anno accademico 1956-1957, relatore prof. O. Bertolini
- Giambastiani C. 1991: *I Suffredinghi nobili di Anchiano e della Rocca. Genealogia e vicende storiche dal IX al XIII secolo*, in *Atti dell'ottavo Convegno di studi (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991)*, Borgo a Mozzano 1991, pp. 13-150
- 1996: *I Bagni di Corsena e la Val di Lima lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996
- Guidi P. 1948: *Serie dei vescovi di Lucca del sec. XIII*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 2 (1948), pp. 77-84
- Guidugli A. 1982: *Garfagnana medioevale*, Lucca 1982
- 1994 e 1995: *La romita di Cascio. Storia di una istituzione eremitica medievale*, in "Le Apuane", a. 14, novembre 1994, n. 28, pp. 41-64, e 15 (1995) n. 30, pp. 114-121
- 1995a: *L'eremita di Calomini*, Lucca 1995
- La Penna N. 1977: *Il castello di Verucchia nella storia e nella leggenda*, in "Rivista di archeologia, storia e costume", 5/1 (1977), pp. 29-49
- Lopes Pegna M. 1976: *Castelli, rocche e terre murate della Garfagnana*, Lucca 1976
- Maragone, Bernardo: *Annales Pisani*, ed. M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores (= RIS)*, II ed. a cura di G. Carducci-Fiorini, IV/2, Bologna 1936
- MDL: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca 1813 sgg., in particolare IV/2, a cura di D. Bertini, Lucca 1836; V/3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1841
- Micotti A. 1980: *Descrizione cronologica della Garfagnana Provincia di Toscana (1671)*, a cura di P. Bacci, Lucca 1980
- Moncini F., 1995-1996: *I Rolandinghi di Loppia: ipotesi per la ricostruzione delle vicende della famiglia fra X e XI secolo*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1995-1996 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa (relatore prof. Mauro Ronzani).
- Müller G. 1879: *Documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze 1879
- Niccolai F. 1940: *I consorzi nobiliari ed il Comune nell'alta e media Italia*, Roma 1940
- Nobili M. 1981: *Famiglie signorili di Lunigiana fra vescovi e marchesi*, in *I ceti dirigenti* 1982, pp. 233-265
- Nobiltà e ceti dirigenti* 1982: *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 1982
- Nobiltà e Chiese* 1993: *Nobiltà e Chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993
- Notini P. 1996: Notini P.-Raggi P.L.- Rossi G.-Vangi M., *L'antico ponte dei signori di Bacciano*, in *La Garfagnana* 1996, pp. 271-296
- Pacchi D. 1785: *Ricerche istoriche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785
- Pavoni R. 1990: *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini", 57-58 (1987-88), La Spezia 1990
- Pellegrinetti A. 1992-1993: *Lo statuto dei Gherardinghi del 1272*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Pisa, anno accademico 1992-1993, relatore prof. C. Violante
- Pescagliani Monti R. 1991: *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo. Excursus. Gli Allucinghi*, in *Allucio da Pescia* 1991, pp.

- Petti Balbi G. 1988: *I conti di Lavagna, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 83-114
- Pflugk-Harttung J. 1884, 1886: *Acta pontificum Romanorum inedita*, II e III, Stuttgart 1884, 1886
- Pieri S. 1936: *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936
- Pistarino G. 1961: *Le pievi della diocesi di Luni*, La Spezia 1961
- I poteri dei Canossa* 1994: *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994
- RCL: *Regesto del capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, voll. I-III ed indici, Roma 1910-1939
- Repetti E.: *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I-V + Appendice, Firenze 1833-1846
- Les Registres de Grégoire IX*: ed. L. Auvray, t. I-II, Paris 1896,1907
- Ronzani M. 1997: *Chiesa e "Civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI*, Pisa 1997
- Rossetti 1981: *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Famiglia e parentela* 1981, pp. 89-108
- 1991: *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, Pisa 1991, pp. 25-45
- 1993: *Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e Chiese*, 1993, pp. 159-182
- Sant'Anselmo* 1992: *Sant'Anselmo vescovo di Lucca nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992
- Savigni R. 1996: *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (Å 1086) a Roberto (Å 1225)*, Lucca 1996
- 1997: *Istituzioni ecclesiastiche e dinamiche sociali lungo la via Francigena: le pievi di Lammari e Lunata dal primo medioevo al XIII secolo*, in *Francigena* 1997, pp. 11-86
- Schwarzmaier H. 1972: *Lucca und das Reich bis zum Ende des XI Jahrhunderts*, Tübingen 1972
- Seghieri M. 1980: *Piazza e Sala dominio dei vescovi di Lucca: origini e primi sviluppi della contea*, in *Miscellanea di studi di Carfaniana antiqua*, I, Lucca 1980, pp. 133-4
- 1980a: *La Contea vescovile di Piazza e Sala in Garfagnana: origini e primi sviluppi*, in "Rivista di archeologia, storia e costume", 1980, n. 1, pp. 3-18
- 1985: *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria (Storia di Porcari, II)*, Porcari 1985
- Sercambi G.: *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, ed. S. Bongi, voll. I-III, Roma 1892 (Fonti della storia d'Italia, 19)
- Settia A. A. 1984: *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984
- 1986: *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile* 1986, pp. 119-132
- Società civile* 1986: *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Atti del convegno di Aulla (5-7 ottobre 1984), Aulla 1986
- Società, istituzioni, spiritualità* 1994: *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., Spoleto 1994
- Spicciati A. 1994: *Tentativo di interpretazione di un enigmatico documento lucchese (1° luglio 997)*, in *Società, istituzioni, spiritualità* 1994, II, pp. 877-913
- 1996: *Verso il feudalesimo ecclesiastico. La politica del vescovo di Lucca Anselmo II tra benefici e livelli*, in Id., *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 115-166
- 1998: *Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e signori laici (secolo XI). Ipotesi di istituzioni parafeudali*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, Atti del II Convegno di Pisa, a cura di C. Violante, Roma 1998, in corso di stampa
- Statuto del 1308= Statutum Lucani Communis an. MCCCVIII*, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, III/3, Lucca 1867

- Strutture e trasformazioni* 1996: *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996
- Tirelli V. 1982: *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società ed istituzioni*, in *I ceti dirigenti* 1982, pp. 157-231
- 1991: *Il vescovato di Lucca tra la fine del secolo XI e i primi tre decenni del XII*, in *Allucio da Pescia* 1991, pp. 55-146
- 1993: V. Tirelli-M. Tirelli Carli (a cura di), *Le pergamene del Convento di san Francesco in Lucca*, Roma 1993
- Tolomeo da Lucca: *Annales*, ed. B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 8, Berlin 1930
- Violante 1981: *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti* 1981, pp. 1-51
- Vita metrica*: Rangerio, *Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E.Sackur-G. Schwartz-B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores*, XXX/2, Lipsiae 1934
- Wickham C. 1988: *The Mountains and the City. The Tuscan Appennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988
- 1994: "Manentes" e diritti signorili durante il XII secolo: il caso della Lucchesia, in *Società, istituzioni, spiritualità* 1994, II, pp. 1067-1080
- 1995: *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo*, Roma 1995
- 1996: *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni* 1996, pp. 343-409